

L'EMERGENZA CAMPANIA

Alcune interpretazioni hanno visto il suo soggiorno a Capri, invece che a Napoli come polemica contro gli amministratori locali

«Ho sentito Prodi al telefono e lui mi ha parlato dell'inceneritore che ha vicino casa, tanto per provare che non c'è pericolo»

Rifiuti, allarme di Napolitano: agire subito

Il richiamo del presidente della Repubblica per il disastro immondizia: «Il governo farà la sua parte»

di Eduardo Di Blasi / Roma

IL CAPO DELLO STATO Giorgio Napolitano, in visita a Capri, torna a sollevare la questione dello smaltimento dei rifiuti in Campania, già sottolineata nel recente discorso di fine anno: «Nel messaggio ho detto che è sempre più un'allarmante problema - ha

detto - quindi non sono preoccupato, ma allarmato», ribadisce ai giornalisti che gli chiedono lumi. Il Presidente della Repubblica nei giorni scorsi si è voluto rendere conto personalmente della situazione in cui versa la sua città. Poi si è recato a Capri. Alcune interpretazioni descrivono la sua presenza nell'isola, invece che a Napoli, come un voler marcare le distanze con la politica partenopea. Di cui però non parla. Si dice però convinto che «il governo prenderà iniziative al massimo livello». Ricorda di aver parlato della questione con il premier Romano Prodi alla vigilia del messaggio di fine anno: «Poi lui mi ha telefonato subito dopo aver ascoltato il mio messaggio e mi ha parlato di questo impianto di inceneritore costruito vicino casa sua, tanto per provare che non c'è da temere». Napolitano ha però ribadito un concetto importante: «Che ci sia una assunzione di responsabilità precisa per sbloccare questa situazione».

Romano Prodi, d'altronde, in un'intervista apparsa proprio ieri sul Mattino di Napoli, aveva preso su di sé le responsabilità politiche del caso: «Già in questi giorni ho sentito Amato per l'ordine pubblico, Parisi per i siti demaniali, i tecnici e tutti i miei collaboratori che si occupano del problema perché completino gli approfondimenti richiesti e si proceda con un piano di interventi strutturali. Non si può andare avanti così». E aggiunge: «Al punto in cui siamo arrivati è chiaro che il problema va oltre il commissario e investe direttamente la responsabilità del primo ministro. Non è più tollerabile - conclude - che l'Italia venga additata a

Palazzo Chigi: estremisti fomentano proteste e barricate. Piena fiducia nel prefetto Pansa

IL CASO

La discarica? Sotto casa di Prodi

Una discarica a un tiro di schioppo dalla casa del presidente del Consiglio. Chi pensa che «vicini» del genere capitino solo ai comuni mortali farà fatica a crederci. A Poitica di Carpineti - poco più di un chilometro dalla località appenninica in cui la numerosa famiglia Prodi trascorre abitualmente le vacanze - funziona da 12 anni una delle tre discariche della provincia Reggio Emilia. Provincia prima in Emilia Romagna e quinta in Italia per la percentuale di raccolta differenziata (47,2%).

Lo stesso Prodi ha raccontato che, quando fu decisa la costruzione della discarica a Poitica, ricevette una delegazione di cittadini che chiedevano l'interruzione dei lavori. Lui, anche all'epoca capo del governo, cercò invece di rassicurarli, spiegando che non dovevano temere rischi. Promessa in effetti mantenuta, tanto che quella discarica viene considerata un modello per efficienza e per attenzione all'ambiente. Realizzata in una cava di argilla la discarica è recintata ed ha una strada di accesso autonoma, affinché l'attività di smaltimento (esercitata dalla società pubblica multiutility Enia) e l'attività dei cavaatori per l'estrazione dell'argilla non interferiscano. La vengono smaltiti rifiuti solidi urbani, rifiuti speciali assimilabili a quelli urbani, fanghi provenienti da impianti di depurazione civili. Ogni giorno, i rifiuti sono compattati, ricoperti di terreno argilloso - per evitare dispersioni e cattivi odori - e diventano materia prima per rinaturazioni. Il biogas alimenta due motori per la produzione di energia elettrica.

Stefano Morselli

vergogna dell'Europa per non riuscire a risolvere il problema dei rifiuti in un'area grande quanto la Campania». Una nota di Palazzo Chigi, nel pomeriggio di ieri, ribadisce la linea della fermezza e il massimo sostegno al Prefetto di Napoli Pansa: «Ci sono gruppi estremisti, sia locali che giunti da fuori, che hanno cercato e cercano

di alzare barricate di dissenso. C'è la radicata sfiducia dei cittadini, che può spingere alcuni di loro a unirsi a tale opposizione. A tutto questo si è ripetutamente riferito il Prefetto di Napoli e per contrastarlo ha fatto appello al concorde sostegno e alla diretta assunzione delle rispettive responsabilità da parte di tutte le istituzioni. Il Go-

verno - conclude la nota - condivide totalmente l'appello, così come fa sua la garanzia che ciascuno dei siti, a partire da Pianura, sia rigorosamente destinato all'autosufficienza locale». Il centrodestra parte all'attacco del presidente della Regione Antonio Bassolino, che è stato commissario ai rifiuti per quattro anni. Storace suggerisce al

Capo dello Stato di sciogliere il Consiglio regionale e «accompagnare Bassolino all'uscita». Per inciso Storace ha accolto nelle fila de «La Destra» quell'ex presidente della Regione Campania (Antonio Rastrelli) sotto il quale venne costruito il bando di gara che affidava all'impresa vincitrice dell'appalto anche la scelta del luogo dove

costruire l'impianto. Circostanza che causò i primi ritardi nella messa in opera degli impianti e anche (si vedano le carte della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti) alcune macroscopiche incongruenze nell'affitto e nell'acquisto di terreni da dedicare allo stoccaggio dei rifiuti. Anche Calderoli chiede lo scioglimento del consiglio regionale, ma rincarà con la proposta al Capo dello Stato di inviare a Napoli le «teste di cuoio». Da sinistra tuona Cesare Salvi, esponente di Sd: «Bisogna individuare responsabilità politiche precise», afferma. Per questo domanda «a tutte le forze di La Sinistra l'Arcobaleno, di fronte a questo gravissimo quadro, di fare un bilancio sulle ragioni della propria presenza nei governi regionali di Calabria e Campania, e di assumere una iniziativa forte e comune, di prospettiva, per le emergenze del sud e per il suo governo». Ma anche Nello Formisano (IdV), attacca Bassolino sul caos rifiuti: «Ne porta il peso maggiore se non esclusivo». Mentre Clemente Mastella, ministro della Giustizia e marito del presidente del Consiglio regionale campano, chiede «uno scatto d'orgoglio di tutta la classe politica napoletana per risolvere un'autentica tragedia che colpisce non solo Napoli, ma l'intero Paese».

La destra soffia sul fuoco
La Lega provoca: mandiamo a Napoli le teste di cuoio



La protesta adottata dagli abitanti del rione Sanità Foto di Ciro Fusco/Ansa

Bassolino: «Non mollo, servono altre discariche»

Il contrattacco del presidente della Campania: dimissioni? Se servisse l'avrei già fatto

«Se avessi pensato che le mie dimissioni fossero state utili alla risoluzione del problema le avrei date. Ma io resto perché penso di poter dare ancora un contributo». Il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino reagisce. Da giorni in molti chiedono la testa di quello che è stato il Commissario ai rifiuti più longevo tra gli 8 che si sono alternati negli ultimi 14 anni (quasi 4 anni, dal maggio 2000 al febbraio 2004). Lui sbuffa: «Non faccio il commissario da quattro anni, ma sembra che lì ci sia sempre io». Ma rincarà: «Se il capo della Protezione civile, i prefetti, i miei predecessori e chi mi ha seguito alla carica di Commissario per l'emergenza rifiuti non è riuscito a risolvere il problema vuol dire che il nodo è duro». E spinge: «I commissari so-

no commissari del governo nazionale. Per questo più forte deve essere la responsabilità diretta della presidenza del Consiglio, del ministero dell'Interno, del ministero dell'Ambiente». Prova a guardare al futuro: «Bisogna avviare un sistema di discariche, così come previsto dal decreto legge

«Sembra che il commissario sia sempre io, basta...»

Dice sì ai termovalorizzatori e chiede più forte responsabilità all'esecutivo

del luglio 2007 convertito in legge. Bisogna aprire quelle di Savignano, Sant'Arcangelo e Terzigno». La riapertura di Pianura diventa una necessità, «una strada obbligata», come anche la costruzione dei due impianti di incenerimento dei rifiuti: «Oltre a quello di Acerra, che presto dovrà entrare in funzione, lì c'è quello di Santa Maria La Fossa, il cui iter amministrativo è concluso. Visto il problema della Campania con 6 milioni di abitanti non bisogna porsi rispetto a questa situazione con degli ideologi no. I termovalorizzatori non sono il male assoluto. Non sono né di destra né di sinistra. Il pericolo è avere i rifiuti in mezzo alla strada». Proprio sul tema del fare il presidente regionale torna sulla difensiva: «Quando sono stato commissario, in due

anni abbiamo realizzato sette impianti di Cdr e farli è costato discussioni, manifestazioni. Però li abbiamo fatti, ma non siamo riusciti a fare i termovalorizzatori, come non è stato fatto neanche dopo. Non sono riusciti nell'intento neanche commissari che, a differenza mia, hanno anche la titolarità dell'ordine pubblico». Poi rivela di aver chiesto un «tavolo tra commissariato di governo, istituzioni locali e governo», perché a questo punto c'è bisogno di fermezza e corresponsabilità per uscire dalla crisi, dato che è in gioco il futuro di una grande regione da sei milioni di abitanti». E conferma la sua volontà di firmare per un inceneritore a Salerno, così come richiesto dal sindaco della città Enzo De Luca.

e.d.b.

LA NASCITA DELLA REPUBBLICA ITALIANA LA CRONACA POLITICA DA CHURCHILL A CALAMANDREI

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 60° Anniversario dell'approvazione della Costituzione della Repubblica Italiana a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



ENZO SANTARELLI

DALLA MONARCHIA ALLA REPUBBLICA

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI 

L'EMERGENZA CAMPANIA

Viaggio a Taverna del Re: 4 milioni di «scatole» stivate in 3 milioni e mezzo di metri cubi. Praticamente una bomba ecologica

Qui, tra Giugliano e Villaricca, c'è una discarica ogni mille abitanti. E un mare di rifiuti tossici e illegali che ai clan fruttano 600 milioni l'anno

Tumori, veleni e camorra nel «cimitero delle ecoballe»

di Enrico Fierro inviato a Giugliano (Napoli)

Benvenuti a Taverna del Re. Del sovrano non c'è traccia ma del suo regno sì: la monnezza. Montagne di monnezza che si stagliano alte e nere nel cielo di questa parte del napoletano maestose e più minacciose d'o Vesuvio. Benvenuti qui nel regno delle eco-balle, la più grande truffa perpetrata ai danni degli abitanti di partenope, il più grande attacco alla salute loro e dei loro figli. Ce ne sono 4 milioni e occupano un'area di 3 milioni e mezzo di metri cubi. Una città. Le hanno messe una sopra l'altra e le hanno ricoperte con i teloni neri. È materiale pericolosissimo, tanto è vero che il visitatore - regolarmente tenuto fuori dai cancelli se si qualifica come giornalista - è invitato perentoriamente a non fumare. «Se non si appiccchia tutto», mi avverte uno svegliato vigilante. È mezzogiorno e gli chiedo di farmi parlare con un responsabile. «Dottò è ora di pranzo, stanno facendo marena».

Vado via, alzo gli occhi al lembo di cielo che la monnezza lascia libero alla visuale e raggeolo. Una teoria di fili dell'alta tensione pende a pochi metri dalla cima del castello di ecoballe, attorno tralicci e ancora tralicci. Basta poco un corto circuito, una scintilla, un fulmine e qui prende fuoco tutto. Una catastrofe, una montagna di schifo che brucia annerendo il cielo di fumi scuri e diossina. Meglio non pensarci e affidarsi alla scaramanzia che da queste parti abbonda ed è l'unica cosa che aiuta a sopravvivere.

Siamo nell'area nord di Napoli, al confine con il basso casertano, a un tiro di schioppo da Villaricca e Lago Patria. Per arrivarci abbiamo attraversato da Napoli l'Asse Mediano, una strada diventata famosa nel dopotemotore dell'80 per i suoi costi da centinaia di miliardi a chilometro. Ai lati e nelle piazzole cumuli di rifiuti, carcasse di tv, residui di copertoni bruciati e inquietanti bidoni neri. Davanti una lunga teoria di mega centri commerciali. Dai viottoli di campagna fanno capolino putane nigeriane e slave. Sono giovanissime, fa un freddo cane e portano vertiginose minigonne. È il paesaggio dell'enorme periferia che brulica attorno al



Il sito di stoccaggio dei rifiuti a Giugliano. Foto di Ciro Fusco/Ansa

grande ventre della città di Napoli. Un orrendo mix di modernità sguaia e americana e sottosviluppo da Terzo Mondo. Per arrivare alla grande discarica di Taverna del Re devi im-

È il monumento del disastro-rifiuti: qui il materiale non può essere incenerito nelle balle c'è di tutto

metterti su una strada non asfaltata. Hanno sperperato miliardi al Commissariato ma quattro lire per gettare una mano d'asfalto su un viottolo che viene attraversato da centinaia di camion proprio no. Al bivio di ingresso ci accoglie la tenda verde del presidio dei comitati popolari e ambientalisti che a Giugliano e nei comuni attorno protestano contro la devastazione del territorio. C'è anche un albero di Natale. Brutto e schifoso, fatto con bottiglie di plastica, pannolini zozzi, buste di supermarket: tutto quello

che c'è in un cassonetto. Questa una volta era Campania Felix, terra pianeggiante e fertile. Un «Biutiful cauntri», hanno titolato così il loro film sulla tragedia dei rifiuti in Campania i registi Esmeralda Calabria e Andrea D'Ambrosio e il giornalista Peppe Ruggiero. Qui si facevano fino a tre raccolti l'anno: verdure pregiate, primizie, frutta, allevamenti di bestiame. L'acqua era buona e la terra generosa. Ora è tutto cambiato. Il paesaggio devastato dalle discariche. Una ogni mille abitanti. Monnezza per tutti

i 40mila residenti di Giugliano, Qualiano, Villaricca e paesi attaccati. E di tutti i tipi. Legale e illegale. Imballata scaricata così come viene raccolta dai cassonetti. In un chilometro 40 discariche. Sul territorio di Giugliano c'è il Cdr (l'impianto per separare e imballare i rifiuti), la grande discarica di Taverna del Re, 14 piattaforme di stoccaggio che hanno accatastato 900mila eco-balle, più 3 discariche dei Consorzi Napoli 1, 2 e 3; 2 discariche della Fibe di Romiti e figlio e altro ancora. L'elenco potrebbe continuare

ma ci fermiamo solo per dire che accanto alle discariche timbrate dalla legge, ci sono quelle marchiate dalla camorra. Pochi anni fa i carabinieri ne individuavano 4, piene zeppe di ri-

Gli impianti della Fibe non sono adatti allo smaltimento

I «pacchi» sono sotto sequestro giudiziario

fiumi tossici a Giugliano. Perché «a munnezza è oro», diceva già nel '94 un mammasantissima in una intercettazione. E aveva ragione, perché per la camorra il giro d'affari dei rifiuti è un business da 600 milioni di euro l'anno. «Sono loro i padroni del territorio - si legge in un rapporto di Legambiente -, solo in Campania negli ultimi anni hanno versato qualcosa come 10 milioni di tonnellate di veleni».

Taverna del Re e la sua montagna di eco-inganni. «Un monumento alla imbecillità, un luogo dove portare la gente in gita per fargli vedere e capire come non si fa in tema di rifiuti». Raffaele Del Giudice ha quarant'anni, vive a Giugliano («con gli stracci bagnati a coprire le fessure dei balconi per evitare che entri il fumo nero dei rifiuti bruciati») e per mestiere si occupa del recupero dei minori a rischio. Sa tutto su come e chi ha devastato la sua bella terra. «Gli impianti della Fibe non sono adatti, abbiamo fatto una dura lotta perché fossero messi a norma. Il materiale che producono non può essere incenerito».

Altro che rifiuti separati, in quelle balle c'è di tutto: la monnezza viene solo tritata e imballata. Ecco perché la magistratura le ha sequestrate e ha aperto una inchiesta. Le balle, non più eco, sono di fronte a noi, a 700 metri da qui c'è il mercato ortofrutta di Giugliano, il più grande di tutto il Sud. Sfoglia una ricerca del 2004 dell'Istituto superiore di sanità dal titolo impegnativo e raggelante: «Mortalità per causa in un'area della Campania con numerose discariche». Parla di «aumenti significativi di neoplasie polmonari, encefaliche ed epatiche nell'area di Qualiano, Giugliano e Villaricca, di malattie della circolazione e di diabete». È stata una ricerca difficile perché la Asl del posto, almeno fino a qualche anno fa, non aveva il registro dei tumori. Qui, tra cumuli di monnezza e ecoballe, si moriva tutti per arresto cardiaco.

Lasciamo Giugliano, Taverna del Re e le quaranta discariche che aspettano l'aria e la salute della gente. C'era una volta un «Biutiful cauntri».

BRUXELLES

«La risposta italiana forse non basta»

La risposta inviata lo scorso 24 dicembre dalle autorità italiane ai servizi della Commissione europea in merito alla procedura d'infrazione sull'emergenza rifiuti in Campania potrebbe non essere ancora sufficiente. Lo afferma in un'intervista a Radio24 la responsabile della Direzione generale Ambiente e degli Affari giuridici della Commissione europea, Pia Bucella. La funzionaria Ue ha anche sottolineato che sulla questione l'esecutivo comunitario deciderà se andare avanti o meno nella procedura di infrazione entro il prossimo 30 gennaio. La lettera, che le autorità italiane hanno inviato a Bruxelles nel giorno della vigilia di Natale in risposta a una missiva inviata dalla Commissione il 23 ottobre scorso, «a prima vista sembra riportare il piano sui rifiuti già adottato», ha affermato Bucella, sottolineando che questo «sicuramente rappresenta un primo passo utile». Tuttavia, ha aggiunto, «alla luce della situazione e della crisi attuale, forse non rappresenta ancora un passo sufficiente».



Un manichino impiccato ad un albero ieri a Napoli. Foto di Salvatore Laporta/Ansa

A Napoli fantocci impiccati «firmati» An

Protesta choc contro il governatore e la Iervolino. Ma il partito si spacca

«Addio a 'stu monno 'e munnezza!». E ancora: «Vedete 'a fine ch'aggio fatto! Vulete campa' bbuono? Levateve a tuorno Rosa Russo Bassolino». Quando ormai su Napoli il sole è alto già da qualche ora qualcuno dei cartelli è ancora lì, appeso a mezza altezza lungo i marciapiedi di corso Umberto I. Ci sono i manifesti listati a tutto con gli slogan contro «la sindachessa» e contro il governatore, ce ne sono altri contro Romano Prodi e contro il ministro della Giustizia Clemente Mastella, ma ci sono soprattutto ancora molti dei 21 macabri fantocci impiccati che qualcuno ha impiccato nottetempo lungo una delle arterie principali del centro napoletano. Uno di loro, addirittura, a pochi passi dalla casa del presidente Antonio Bassolino. Non un «buontempone» qualunque però, ma addirittura un consigliere provinciale di Alleanza Nazionale, Luigi Rispoli, che fra il tanfo della monnezza e la rabbia dei napol-

Prosegue la protesta: bombe carta e sassaiola contro il commissariato di Pianura. Devastata una sede di An. Arrestato un pregiudicato

letani ha pensato bene di soffiare sul fuoco delle proteste con una iniziativa «irresponsabile ed ignobile». E le parole, virgolette comprese, sono quelle usate per stigmatizzare l'iniziativa proprio dal partito di Gianfranco Fini che in una nota ha minacciato «immediate e dure iniziative disciplinari». Ma la dimostrazione notturna organizzata da An non è ovviamente piaciuta al governatore Bassolino che ha parlato di «segnali che rischiano di portare alcune forze politiche indietro di anni, allontanandole dal ruolo di una seria alternativa». «A Pianura - ha concluso Bassolino - in queste ore devo registrare che c'è del torbido, così come torbide sono state situazioni precedenti che hanno riguardato la protesta». Che certop non si ferma visto che ieri sera alcune decine di persone, quasi tutte a volto coperto, hanno assalato con bombe carta e sassi il commissariato di Polizia di Pianura, rompendo alcuni vetri. E intimidazioni a danno dei commercianti sono state segnalate dalle associazioni di categoria. A poche centinaia di metri dal commissariato, inoltre, qualcuno ha fatto irruzione in una sede di Alleanza nazionale sfasciando vetrine e computer. Un pregiudicato di 50 anni, inoltre, è stato identificato e arrestato perché in possesso di alcune bottiglie molotov. ma.so.

Lo scandalo rifiuti finisce sulla stampa estera



Dal Figaro allo Spiegel, passando per la Bbc: sui media internazionali rimbalza il caos dei rifiuti di Napoli. «Duemila tonnellate si accumulano nelle strade» racconta il reportage del quotidiano francese. Il sito della tv inglese invece parla di «spazzatura in fiamme nella crisi napoletana».

EMERGENZA PREZZI

Gli agricoltori denunciano speculazioni visto che le quotazioni sui campi si sono mantenute sempre su livelli stabili

In Europa l'inflazione resta al 3,1% pressoché invariata rispetto allo scorso mese Isae: a gennaio nuova fiammata in Italia

L'inflazione strappa, la benzina corre

Rialzo del 2,6% in dicembre. Forte crescita per pane, pasta e trasporti

di **Roberto Rossi** / Roma

CORSA L'impennata del costo per i prodotti energetici e per quelli alimentari fa schizzare l'inflazione a livelli che non si registravano dal 2003. Secondo l'Istat i prezzi al consumo a dicembre sono cresciuti al 2,6% dal 2,4% di novembre, salendo così ai massimi dal-

l'ottobre di quattro anni fa. Per l'Istituto di statistica l'accelerazione del mese passato è dovuta in massima parte agli aumenti dei prezzi di alimentari e carburanti. Un balzo in avanti è stato registrato anche per i prezzi di bar e ristoranti, in crescita del 3,5%. In dettaglio nel capitolo alimentari si ha una crescita dei prezzi tendenziale del 4% sia per i lavoratori che per i non lavoratori. Il pane da solo ha messo a segno un +12,3%, mentre la pasta è salita dell'8,4%. Il segmento latte, formaggi e uova ha fatto registrare un aumento su base annua del 5,7%, con il latte da solo che è cresciuto del 7,6%, sempre su scala tendenziale. La carne ha segnato un aumento del 3,5% con un picco del 7,3% tendenziale per il pollame, mentre la frutta è cresciuta del 4,8%.

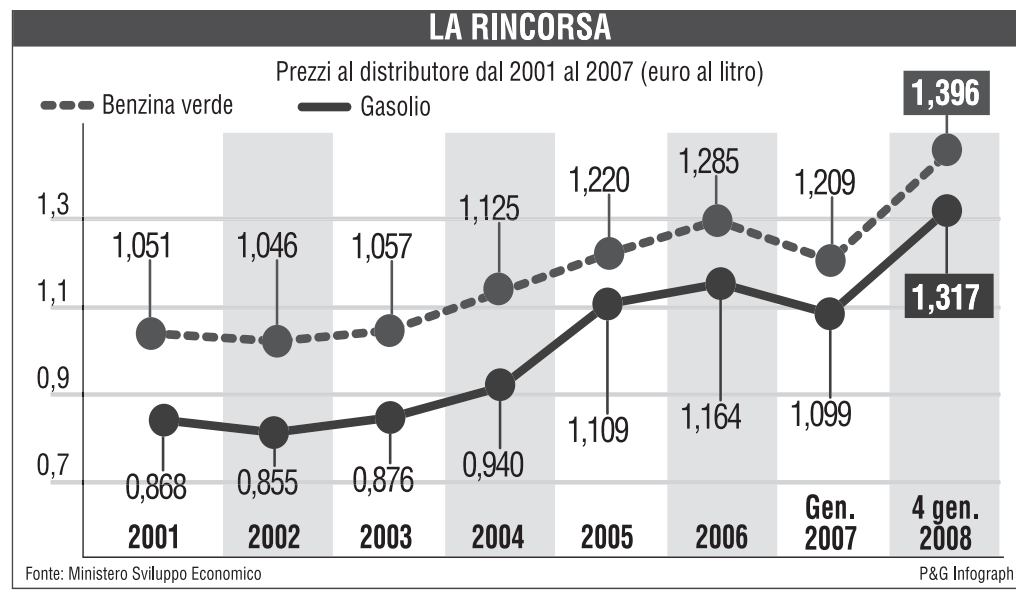
Aumenti corposi, dunque, che secondo la Confederazione italiana degli agricoltori sono il risultato di «pure speculazioni, in quanto le quotazioni sui campi si sono mantenute pressoché stabili». Gli agricoltori hanno sottolineato, ad esempio, come i cereali che, pure in estate avevano subito un'impennata dei prezzi, hanno registrato diminuzioni «con punte anche del 25%». Dunque, appa-

Per fare un pieno di gasolio ci vogliono 9 euro in più rispetto al 2007 Otto per la verde

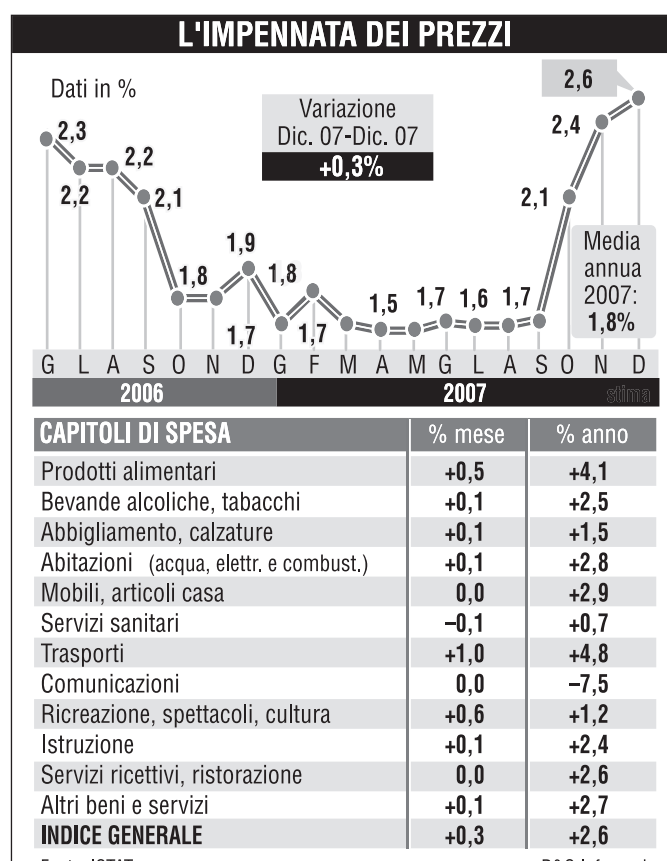
con cui devono fare i conti gli automobilisti. Le quotazioni del petrolio sopra i 100 dollari al barile hanno fatto lievitare i prezzi di benzina e gasolio. L'Agip (gruppo Eni) ha portato il prezzo di riferimento per la verde a 1,396 euro, con un incremento di 2,2 centesimi, e a 1,317 euro per il gasolio (+1,8 centesimi). La Q8 consiglia 1,396 euro al litro per la benzina,

con un incremento di 1 centesimo, e 1,317 euro per il gasolio (+0,8 centesimi). In rialzo anche i listini del gasolio di Erg (+0,5 centesimi) ed Esso (+0,3). Con questi nuovi aumenti il prezzo del gasolio auto torna vicinissimo ai massimi storici. Rispetto al gennaio del 2007 fare il pieno, in un'auto di media cilindrata, è costato oltre 9 euro in più, considerato che il prezzo di un litro di diesel è salito di 18 centesimi. Anche la benzina ha corso parecchio. In dodici mesi la verde ha fatto segnare un incremento di 16 centesimi al litro da inizio 2007, con una incidenza sul pieno di circa 8 euro in più. E sul prezzo dei carburanti si è creata una polemica tra i benzinai della Confindustria e il ministe-

ro per le Attività produttive. Secondo la Figisc derivano anche «dall'imposizione fiscale, che in Italia vale oggi dal 50 al 58% e cioè più della media europea». Per questo i commercianti chiedono una rimodulazione delle accise. Di tutt'altro avviso il ministero che, carte alla mano, ha evidenziato come il peso del fisco sul prezzo della benzina è in Italia, «inferiore che negli altri grandi paesi Ue (Gran Bretagna, Francia e Germania) e, comunque, anche più basso della media Ue». Se può consolare, comunque, l'inflazione è alta anche in Europa. Secondo Eurostat a dicembre ha fatto registrare un 3,1% tendenziale. Rispetto a novembre però è rimasta invariata ma sempre ai massimi dal maggio 2001.



Cambio del prezzo al distributore Foto di Franco Silvi/Ansa



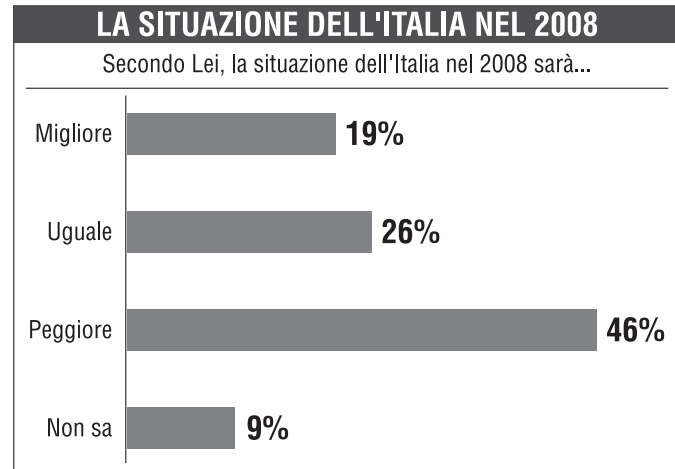
Consumatori più preoccupati e prudenti nel 2008

Secondo un sondaggio della Coop cresce nei bilanci familiari la voce risparmi e investimenti

sono «del tutto ingiustificati gli aumenti per generi di prima necessità, come pane, pasta, latte e ortofrutta». Talvolta «i prezzi si gonfiano in maniera abnorme nei vari passaggi dal campo alla tavola, anche di 20 volte». Come detto l'altra spinta decisiva all'inflazione è venuta dal costo delle fonti energetiche. A dicembre i prezzi della benzina sono aumentati dell'1,5% su base mensile e dell'11,6% su base annua, mentre più consistente è stato l'aumento del gasolio, che è cresciuto del 3,7% su base congiunturale e del 15,4% su base tendenziale. In aumento anche i prezzi dei combustibili per la casa (riscaldamento), con un +1% su novembre e un +13% su dicembre 2006. In controtendenza la cosiddetta componente «regolamentata», cioè le bollette, che è rimasta stabile su base mensile ed è addirittura scesa dell'1% su base annua. Ma col prossimo mese, quando nel calcolo entreranno anche le revisioni trimestrali delle tariffe di luce e gas scattate a inizio gennaio, rispettivamente con aumenti del 3,8% e del 3,4%, potrebbero esserci nuove sorprese. Tanto che per l'Isae, l'Istituto di studi e analisi economica, gennaio sarà ancora caldo sul fronte prezzi. Sono, invece, immediati i rincari

di **Marco Tedeschi**

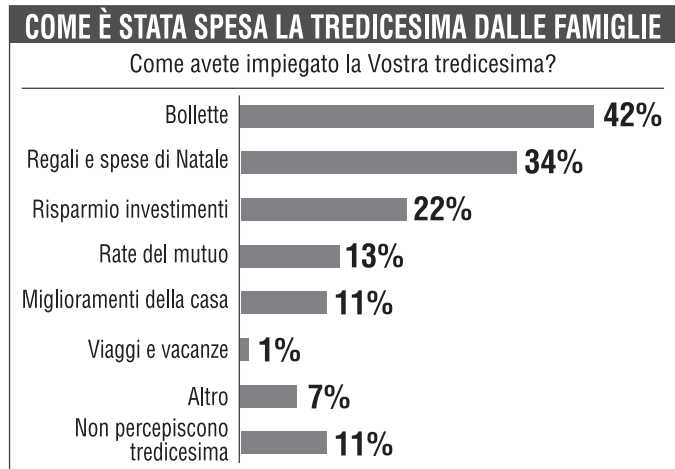
STAGIONE Più prudente e accorto, meno edonista e gaudente, più preoccupato. È il ritratto del consumatore italiano che si affaccia al 2008: anno che nasce all'insegna appunto della prudenza e della preoccupazione. Tanto che se qualche soldo in più rimanesse nelle tasche degli italiani cresce il peso della voce «risparmi e investimenti» (il 31% destinerebbe a questi i denari in eccedenza rispetto al 26% dell'anno precedente) tallonata dalle «spese per la casa» (29% contro il 26% del 2007), diminuisce invece la voce «viaggi e divertimenti» che arretra di ben 7 punti percentuali rispetto ad un anno fa (allora erano nei desiderata del 30% degli italiani, oggi solo del 23%). Come dire in tempi incerti meglio puntare a qualcosa di meno effimero e più solido. È questa la fotografia dell'anno che verrà secondo la percezione dei consumatori italiani nel sondaggio di Capodanno effettuato da Ancc/Coop Italia nei primi giorni di gennaio. A spiccare tra le preoccupazioni degli italiani è



la possibile carenza di denaro per pagare le spese (indicato da più della metà del campione, pari al 54%) e la salute propria e dei familiari (51%). Al terzo posto il timore per veder sfumare la sicurezza del proprio posto di lavoro e la sicurezza della zona in cui vi-

Tra le preoccupazioni maggiori spicca la mancanza di soldi per pagare le spese di casa

ve (entrambe le voci si attestano sul 25% del campione). Previsioni negative per il 2008, evidenzia l'indagine, ma più sulla sfera pubblica che sul privato e un po' a sorpresa sul 2007 che si è appena concluso metà degli intervistati dà un giudizio positivo, anche se la tredicesima è servita a dicembre per pagare prima di tutto le bollette e solo in secondo luogo per i regali di Natale. Se si paragona a un anno fa, era esattamente il contrario: il 37% degli italiani destinavano la tredicesima ai regali (oggi il 34%), il 34% ci pagava le bollette (oggi il 42%). Crescono inoltre del 30%



to la tredicesima per pagare le rate del mutuo. E comunque a far quadrare i conti ci ha pensato anche nel 2007 la grande distribuzione: il 56% degli intervistati ritiene che supermercati, iper e discount abbiano contribuito con le loro politiche di prezzo a aiutare maggiormente le famiglie a risparmiare e a mantenere una buona qualità della vita. Davvero poco significative le altre voci campionate (3% compagnie telefoniche, 2% industria agroalimentare e banche, 1% utilities e assicurazioni). D'altronde, anche nel 2008, la spesa si farà sempre di più nelle supermerci medie e grandi della distribuzio-

ne moderna e nel carrello della spesa gli italiani metteranno sempre di più prodotti di casa nostra (ne aumenterà il 44% degli intervistati), prodotti di primo prezzo (il 26%), prodotti tipici e locali (il 23%), prodotti private label (ovvero la marca del super-

mercato di riferimento sarà preferita dal 21% del campione). In controtendenza invece i prodotti biologici: il 22% dichiara di diminuire l'acquisto a fronte di un 19% che lo aumenterà. Non è un caso se in Coop, impresa leader della gdo italiana e al tempo stesso associazione di consumatori, il 2007 riconferma l'importanza assunta dal prodotto a marchio che consolida una quota di mercato rilevante che sfiora il 20% e cresce di un +3,5% sull'anno precedente (2,500 miliardi di euro). Risultato raggiunto anche grazie a attente politiche di prezzo e qualità. A conferma della buona percezione di Coop, che dal sondaggio risulta immutata nell'anno appena passato, anche i dati di vendita: Coop chiude il 2007 con una stima del +2,5% di vendite sul 2006. 7 italiani su 10 riconoscono a Coop di impegnarsi contro situazioni di monopolio offrendo ai soci e consumatori prodotti e servizi a prezzi vantaggiosi (il 2007 è stato l'anno del consolidarsi di CoopSalute-aperti circa 80 corner- e il debutto di CoopVoce che ha raggiunto sotto l'albero di Natale quota 140.000 attivazioni) e 7 italiani su 10 le riconoscono di tutelare il potere d'acquisto dei consumatori.

Il capitolo viaggi e divertimenti arretra del 7% rispetto all'anno scorso

EMERGENZA PREZZI

Gli ultimi dati sull'andamento dell'inflazione hanno confermato le preoccupazioni dei leader sindacali che alzano il pressing

Circolano cifre di vari miliardi che Prodi metterebbe sul tavolo del confronto ma con quali strumenti e quali tempi?

«Adesso il governo ci ascolti e si muova»

Cgil, Cisl e Uil a muso duro chiedono provvedimenti immediati per lavoratori e pensionati

di Felicia Masocco / Roma

UN MOTIVO IN PIÙ Il dato record dell'inflazione rafforza le ragioni del sindacato che la prossima settimana incontrerà il governo e le imprese per chiedere interventi a sostegno di salari e pensioni. I prezzi al galoppo che colpiscono forte cibo e carburante, cioè beni

primari, assestano un altro colpo al potere d'acquisto e a questo punto non c'è più tempo da perdere. È più o meno il ragionamento che si fa nelle centrali sindacali, il governo si muova altrimenti resta valida la minaccia dello scontro. Così dicono Cgil, Cisl e Uil e Ugl, forse drammatizzando come sempre alla vigilia di un incontro, ma sapendo che il malessere tra i lavoratori è fortissimo e non è il caso di ignorarlo. «Non si possono lasciare le briglie sciolte», attacca il segretario della Cgil Guglielmo Epifani per il quale «è necessario ridurre le tasse sul lavoro dipendente e sulle pensioni e intervenire su prezzi e tariffe». Per il sindacalista «serve un fisco amico dei lavoratori e dei pensionati», non aumenti delle tariffe come recentemente è accaduto per le autostrade, «quei rincari non si capiscono», dice.

Salari, fisco, prezzi e tariffe, l'area di intervento è questa e un tempo si sarebbe chiamata politica dei redditi. Per Raffaele Bonanni la sintesi è ancora attuale. «Prodi deve sapere che abbiamo un problema di salario e pensioni ma soprattutto di politica di redditi in generale», dice, e chiede che martedì se ne parli. Ridurre la pressione fiscale sui redditi da lavoro e da pensione ma anche sulle tariffe e sulla sterilizzazione delle accise sui carburanti, è l'indicazione della Cisl, e poi c'è da creare maggiore concorrenza con vere liberalizzazioni. Dalla Uil Luigi Angeletti mette l'accento sulla contrazione dei consumi, per questo «il governo dovrebbe smetterla di fare solo politica di bilancio e cominciare a sostenere la domanda». Le richieste dei sindacati, contenute nella piattaforma presentata a novembre, costano complessivamente un punto di Pil, circa 14 miliardi. È l'unica cifra certa tra quelle che circolano in questi giorni. Secondo indiscrezioni, il governo sarebbe dispo-

sto a mettere sul piatto 6-8 miliardi, un terzo dei quali arriverebbe dall'aumento della tassazione delle rendite finanziarie, il resto dalla lotta all'evasione fiscale, cioè con un nuovo tesoretto. Sono cifre che nessuno nel governo conferma anzi, dal ministro Damiano al sottosegretario Grandi viene indicato marzo come termine per capire - con la trimestrale di cassa - su quanto si potrà realisticamente contare. Anche sulle forme di intervento per aumentare il potere d'acquisto tutto è ancora in evoluzione, si va dal taglio dell'Irpef sugli aumenti contrattuali proposto dal ministro Damiano, a un ritocco delle aliquote, a cominciare da quella più bassa in cui si concentra la maggior

parte del lavoro dipendente che passerebbe dal 23 al 20%. Si parla anche di aumento delle detrazioni o di un loro accorpamento con gli assegni familiari. Sono voci che attendono conferme e, tra l'altro, non dicono nulla sui prezzi e sulle tariffe che hanno preso la rincorsa. «È preoccupante» e lo è a livello mondiale, commenta il ministro per lo Sviluppo Pierluigi Bersani il quale fa notare che il dato tendenziale dell'inflazione italiana è denunce inferiore a quello dei nostri partner europei. Detto questo, per Bersani bisogna «fare di più». I versanti sono tre: «contrastare eventuali comportamenti speculativi, e a questo proposito - dice - abbiamo una nuova convenzione con la Guardia di Finanza, e la faremo funzionare». In secondo luogo, «servono nuove norme di liberalizzazione in campi che possono compensare i settori più esposti alle tensioni internazionali». Infine, «bisogna rafforzare i redditi da lavoro con operazioni in materia contrattuale e fiscale».

Il malessere nelle fabbriche e negli uffici è a livello di guardia, non si può più aspettare

Bersani

Bisogna contrastare speculazioni, approvare nuove liberalizzazioni, rafforzare i redditi

Epifani

Serve un fisco amico dei lavoratori e dei pensionati. Certi aumenti non si capiscono

Bonanni

Il medico studia, il malato muore... I grandi tecnici espongono il Paese a rischi altissimi



Foto di Ciro Fusco/Ansa

C'è l'extraggettito da spendere? Ottimismo e cautela tra i ministri

■ Ci risiamo, sembra di assistere a un film già visto qualche mese fa nella maggioranza di governo. Si apre, infatti, la caccia al nuovo tesoretto mentre sono passati pochi giorni dall'inizio dell'anno. Dal governo arrivano segnali contrastanti: ottimismo sulla presenza anche nel 2008 dell'extraggettito, ma anche cautela e timori su tempi e modalità del suo impiego. Questo perché sono presenti alcune «opportunità», come appunto il tesoretto anche nel 2008, un ulteriore recupero dall'evasione-elusione o la più volte rinviata armonizzazione delle rendite finanziarie. Ma anche molti rischi: il più recente è quello legato all'impennata dei prezzi

del greggio e all'impatto che potrebbe avere sull'economia e sulle decisioni delle banche centrali in materia di costo del denaro. Ma anche rischi meno recenti come quello partito dagli Usa con la crisi dei mutui. O l'ipotizzabile arresto, almeno nel nostro paese, dei consumi. Sono legati anche a queste variabili le prossime decisioni del Governo che si appresta ad affrontare il tema dei salari dei lavoratori dipendenti. E conterebbe di farlo - secondo quanto dice l'articolo 1 della finanziaria approvata - facendo ricorso proprio all'extraggettito atteso anche quest'anno. Fioriscono così ipotesi e ricette di diversa matrice: da quelle che arrivano dal sindacato, fino alle

spinte della politica per affrontare questo o quel tema a seconda delle diverse sensibilità. Ma di certo c'è solo che è ancora troppo presto per far cifre anche se permane un certo ottimismo all'interno dell'esecutivo sulla strutturabilità del tesoretto e quindi sulla possibilità di impiegarlo. Ma se ne inizierà a parlare concretamente da martedì prossimo quando sul tema delle politiche salariali il Governo si siederà al tavolo di Palazzo Chigi con sindacati ed industriali. È un quadro certo sarà disponibile solo a marzo con la relazione sullo stato dell'economia (l'ex trimestrale di cassa) che dovrebbe proiettare sull'intero anno i dati raccolti nei primi tre mesi.

L'analisi

Contratti e salari per i sindacati il tempo stringe

BRUNO UGOLINI

È vero che il governo di centro-sinistra, come hanno spiegato Romano Prodi, Tommaso Padoa Schioppa e Cesare Damiano, ha acquisito importanti risultati nel campo economico e sociale. A cominciare dal progressivo risanamento dei conti pubblici. Un traguardo inseguito con tenacia, colmando i numerosi vuoti lasciati dagli allegri governi precedenti. Tale traguardo non rappresenta un'ossessione dovuta a ragionieri poco creativi. È un bene prezioso per il benessere del Paese e soprattutto per i nostri figli ed è giusto valorizzarlo, combattendo le campagne auto-distruttive.

Ma è altrettanto giusto ricordare come l'obiettivo del risanamento sia stato agevolato dalla politica dei redditi concordata con i sindacati, basata essenzialmente su una moderazione salariale. C'è stata, però, in quest'operazione, una vittima sacrificale. Sono, appunto, i salari e gli stipendi. Non "moderati" ma precipitati verso il basso. La constatazione di un'intollerante condizione per milioni di famiglie di operai, d'impiegati e tecnici non è stata data solo da dirigenti sindacali o da esponenti politici della sinistra, ma anche da studiosi d'ogni scuola, fino a toccare i discorsi del governatore della Banca d'Italia. Il quale, certo, non si limitava a indicare necessari interventi sul nodo di salari "più bassi che negli altri Paesi dell'Unione Europea". Affrontava altresì l'esigenza di altre riforme (flessibilità, istruzione, pensioni) non sempre gradite dal campo sindacale.

Resta il fatto che ora l'impennata dell'inflazione, con quel 2,6 di dicembre (con balzi che interessano soprattutto consumi popolari come gli alimenti essenziali), spinge ad accelerare i tempi. I sindacati sono costretti a chiedere rapidamente incontri, trattative, soluzioni. Anche perché tutti fanno capire che a gennaio, in collegamento con l'ascesa dei prezzi del petrolio, gli italiani saranno di fronte a nuove avversità. Le famiglie rischiano di dover affrontare già oggi aumenti di 30 euro mensili. Ecco che, così, gli aumenti richiesti nelle battaglie contrattuali ancora in corso subiscono un'immediata e pesante riduzione.

Martedì c'è un incontro tra sindacati e governo. Qui sarà possibile, come chiede la segretaria Cgil Marigia Maulucci, affrontare subito, a proposito di retribuzioni, interventi fiscali capaci di ridurre il peso sui salari, interventi per impedire che le tariffe ballino come vogliono, e interventi per facilitare la chiusura dei contratti in corso. Tali contratti in lista d'attesa riguardano sei milioni di lavoratori e in buona parte l'interlocutore imprenditoriale è lo stesso governo. E ha ragione la senatrice Manuela Palmieri (Pdci-Verdi) quando rivaluta l'accordo del 1993 che molti vedono invece, anche a sinistra, come un accordo da distruggere. E, infatti, prevedeva ricorda, un incontro ogni due anni tra governo, sindacati, imprenditori per adeguare il salario dei lavoratori in caso d'inflazione più alta di quella programmata. Quell'incontro, però, non c'è mai stato. Eppure avrebbe potuto rappresentare uno strumento efficace per frenare la discesa salariale. Una discesa che ha colpito anche le pensioni, come ha ricordato Betty Leone, la segretaria dello Spi-Cgil, il sindacato dei pensionati. I loro assegni mensili saranno rivalutati dell'uno e sei per cento, contro un'inflazione ben oltre il 2 per cento. Pensionati, operai, impiegati, tecnici sono quelli che soffrono di più in questo inizio d'anno problematico. Sono coloro che hanno agevolato la conquista di quel traguardo: il progressivo risanamento dei conti pubblici. Sono quelli che spesso pagano con la vita il proprio impegno nel lavoro. L'ultima vittima è di ieri, un operaio agricolo nel Trevigiano, un rumeno ormai italianizzato. Guidava una macchina che stritolava del materiale vegetale ed è finito stritolato anche lui. Un fratello di quelli di Torino. Questa è l'Italia migliore. Ma pretende una rivale.

in edicola in allegato con l'Unità l'ultima uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

PAOLO GRISERI MASSIMO NOVELLI MARCO TRAVAGLIO

PROCESSO ALLA FIAT

Mazzette ai partiti, bilanci falsi e scandali della prima azienda italiana. Una storia lunga e censurata, da Cesare Romiti all'era Montezemolo



A soli 7,50€ in più rispetto al costo del quotidiano



Può acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

L'Unità

LA LEGGE ELETTORALE

Il leader del Partito democratico intende abbassare tensione e polemiche e riannodare il confronto. Senza «impiccarsi» al Vassallum

Ceccanti: il tedesco puro non consente di governare. Tonini: il problema non è evitare il referendum, ma fare una buona riforma

Veltroni: alt alle polemiche, la riforma è possibile

Il leader del Pd riannoda il dialogo ma dice no al sistema tedesco. «Noi abbiamo portato Berlusconi al tavolo»

di Federica Fantozzi / Roma

«**SULLE RIFORME** serve un accordo alto ed è possibile raggiungerlo». Tra le pareti color panna di Santa Anastasia, loft divenuto fortino, Veltroni abbassa la tensione e riannoda il filo del «dialogo». Con un punto fermo: «Il tedesco non è la soluzione». Il leader del Pd

non vuole aprire ulteriori crepe nell'unità del partito né fronti polemici con D'Alema che lo ha accusato di «impazzimento» per aver rimesso sul tavolo il doppio turno alla francese. Ci tiene però a ripercorrere la storia di quel sistema elettorale, già bandiera della Bicamerale e poi «sogno» dell'Ulivo e di buona parte della classe dirigente dell'attuale Pd. Un sistema che, chiarisce Veltroni con riferimento alla sortita del suo numero due Franceschini, al momento va valutato con la filigrana della «prospettiva» ricordando che - su questo non ha dubbi - trova grande consenso tra i cittadini. Dopo due giorni di scontri verbali furibondi, con Rifondazione e i «piccoli» sul piede di guerra, Veltroni ci tiene a chiudere nel modo più indolore possibile la prima crisi aperta nel nuovo partito. Perché in una situazione già così agitata le polemiche non solo non aiutano ma possono rivelarsi esi-

Il sistema francese? va valutato solo in una prospettiva futura ma ricordiamo che alla gente piace



Foto di Antonio Calanni/Ap

ziali. Il che, però, non significa accettare senza reagire l'obiezione che «così Walter fa saltare il tavolo». Lui, al contrario, rivendica la paternità della trattativa con le forze del centrodestra: «Il dialogo è nato nel Pd, è un'iniziativa del Pd». Sottolinea quella che ritiene la mossa più significativa: «Siamo stati noi a portare Berlusconi al ta-

volto per la prima volta». E insomma, se il Cavaliere avesse da ridire sulle opzioni in campo, avrebbe tutti gli strumenti, anche dai Caraibi, per battere un colpo direttamente. Veltroni non vuole, come disse in occasione del «caminetto» di inizio dicembre, «impiccarsi» al Vassallum, ma neppure arrendersi al-

l'uscita «azzoppata» del percorso di riforme su cui ha imperniato la sua nuova leadership e la sua credibilità politica. In testa ha l'annunciato tritico di riforme (elettorale, costituzionale, regolamenti parlamentari) con al centro una legge che consenta la governabilità del Paese evitando ricatti delle forze minori-

tarie nell'ottica di un Pd a vocazione maggioritaria. Ecco perché la bozza Bianco può essere materia su cui discutere in Parlamento, ma è l'ultima mediazione accettabile. Sullo sfondo, la spada di Damocle del referendum. Se, come appare probabile, la Consulta lo ammettesse, alle Camere resterebbero

meno di due mesi. «Noi siamo deboli nei confronti del ceto politico ma forti nel rapporto con i cittadini» si accalora il costituzionalista Stefano Ceccanti, consigliere veltroniano schierato in prima linea nella battaglia referendaria. Veltroni non propugna il referendum, non lo considera «proprio». Resta un nodo da sciogliere: se, di fronte all'alternativa di un «accordo al ribasso», possa essere più opportuno cavalcarlo. A quel punto, se il Porcellum fosse cacciato con disonore, il bagno di voti finirebbe in dote al Pd in future campagne elettorali.

Ceccanti mette i suoi paletti: «Se vogliono trascinarci verso il sistema tedesco puro, che non consente di governare, meglio andare a vedere cosa dirà la gente». Anche il senatore Giorgio Tonini, ghost writer veltroniano, non fa mistero della sua fede referendaria: «Perché il Pd dovrebbe vivere la consultazione come ostile? Noi dobbiamo fare di tutto per una buona riforma. Il problema non è evitare il referendum ma fare la riforma. Dobbiamo stare con i cittadini, sarebbe un errore mettersi di traverso».

In realtà è il governo che vive il referendum come ostile: c'è l'insurrezione dei «piccoli»... Il ragionamento di Tonini è diverso: «La minaccia dei piccoli è spuntata. Hanno un solo colpo in canna: possono far cadere Prodi, ma poi dove vanno? E loro lo sanno». La direzione è quella suggerita da una riforma «alta»: aggregarsi. La Cosa Rossa a dividere lo scenario politico con il Pd al 30%: ecco l'ultimo sogno di Santa Anastasia.

Tonini: «Perché il Pd dovrebbe vivere il referendum come ostile? Un errore mettersi di traverso»

La scheda

La road-map del Pd e dell'Unione

10 gennaio, vertice dell'Unione. Finora nessuno lo ha ufficialmente «sconvocato». Ma sembra che «naturalmente» la data del confronto sulla legge elettorale possa slittare in attesa della decisione della Corte costituzionale sull'ammissibilità o meno referendum elettorale promosso da Guzzetta e Segni.

15 gennaio, riforme in Parlamento. Riaprono le aule di Senato e Camera. Ma già dalla prossima settimana le commissioni Affari costituzionali torneranno al lavoro. A Palazzo Madama si decideranno i tempi di esame del testo Bianco. Si dovrà votare se assumere la bozza messa a punto dal senatore Pd come testo base della discussione. Si sarebbe dovuto prendere una decisione prima delle vacanze natalizie. Ma visto la contrarietà delle forze minori dell'Unione si è deciso sospendere il confronto in attesa del vertice con Prodi.

16 gennaio, Consulta

sul referendum Si riunisce la Corte Costituzionale per decidere l'ammissibilità dei referendum elettorali. L'obiettivo dei primi due quesiti è spostare dalle coalizioni alle liste il premio di maggioranza, portando ad un sistema sostanzialmente bipartitico. La terza proposta cancella invece la possibilità di candidature multiple. È probabile che la decisione non slitti oltre venerdì 18.

Entro gennaio, le tre commissioni del Partito democratico dovranno concludere i loro lavori e presentarne il risultato all'Assemblea costituente, che dovrebbe riunirsi entro la fine di febbraio. La commissione Statuto, dove la discussione è stata molto accesa, dovrebbe convocare la riunione plenaria per approvare il testo definitivo il 12 gennaio. La commissione per il Codice etico stabilirà le regole di comportamento degli aderenti e degli eletti. Quella per il Manifesto dei valori dovrà definire i principi fondamentali dell'azione del partito: laicità e temi etici compresi.

L'INTERVISTA LUCIANO VIOLANTE Franceschini? Siamo troppo avanti per fare proposte che rimettono tutto in gioco. E il referendum darebbe vita a una legge peggiore del «porcellum»

«Il sistema tedesco è migliore del francese. E ha più consensi»

di Simone Collini / Roma

«L'allarme per l'intervista di Franceschini era giustificato», sostiene Luciano Violante. «Ma poi è stato lo stesso vice di Veltroni a chiarire il senso delle dichiarazioni: il sistema elettorale francese è la posizione di partenza del Partito democratico; ma non è l'ultimatum perché ci sarà una mediazione». Fa inoltre notare il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera che «peraltro quella proposta non ha alcuna possibilità di essere realizzata».

Perché si basa su un sistema che non piace ai vostri alleati?
«Perché non ha il consenso sufficiente. Ma anche perché il modello francese è oggi molto criticato anche in Francia. Sarkozy ha incaricato una commissione di proporre una revisione dell'intero impianto costituzionale francese».

Questo nel merito. Venendo al metodo, come giudica onorevole Violante l'uscita del vicesegretario del Partito democratico?
«Siamo troppo avanti per avanzare proposte che rimettono tutto in gioco. C'è ormai un orientamento maggioritario per il sistema tedesco; sono in campo la proposta Vassallo e la bozza Bianco. Bisogna definire



speditamente un progetto che possa essere approvato dal Parlamento. E poi la legge elettorale è necessaria ma non è sufficiente. Sono indispensabili alcune riforme costituzionali, materia che sta esaminando la Camera, una disciplina giuridica dei partiti, una nuova disciplina del finanziamento pubblico - perché non si possono finanziare partiti che hanno preso l'uno per cento - riforme regolamentari (e Franceschini ne ha presentate una del tutto condivisibile). Segno inoltre che si sta affacciando all'orizzonte un problema che prima non c'era, quello della rappresentanza».

Vale a dire?
«Con la legge Calderoli il Parlamento italiano non rappresenta più la società, ma solo i gruppi dirigenti dei partiti. Oggi nessun cittadino sa chi è il suo parlamentare. Gli elettori sono stati privati della capacità di decidere. La legge elettorale deve creare un Parlamento capace di assumere

Con la legge Calderoli il Parlamento non rappresenta più gli elettori ma solo i gruppi dirigenti dei partiti

delle decisioni, ma anche di rappresentare. Come mai chi è oggi più debole, come la classe operaia, non vede i suoi problemi rappresentati adeguatamente in Parlamento? La stessa cosa vale per le donne e per le giovani generazioni. Questo è uno straordinario problema democratico. Se non lo risolviamo, la separazione tra società e politica diventerà incolmabile».

E il sistema francese, tornando al merito, secondo lei risolve questo problema della rappresentanza?
«Non direi, perché il Parlamento francese conta pochissimo. Lì le proteste sociali e gli scioperi sono tradizionalmente violentissimi. Da noi no. Perché nell'Italia repubblicana fino alla scorsa legislatura abbiamo avuto un Parlamento che ha mediato tutti i possibili conflitti emersi nella società. La stessa cosa in Germania. In Francia invece non c'è un Parlamento in grado di farlo».

Stando a dire che il sistema tedesco è migliore di quello francese?
«La legge elettorale deve aiutare tanto a decidere quanto a rappresentare. Per queste finalità il sistema tedesco è il più adatto».

E però in Germania non ha favorito la costruzione di una maggioranza, visto che attualmente governa una Grande coalizione.
«I cittadini tedeschi hanno deciso di

non decidere perché non hanno eletto una maggioranza. E se non c'è maggioranza politica nel Paese, non si può costruire una ipotesi di dare vita ad una maggioranza fittizia. La Grande coalizione governa in Germania come in Austria, in Olanda, in Irlanda del nord, dove fino a poco tempo fa cattolici e protestanti hanno sparato gli uni contro gli altri e adesso fanno un governo insieme».

Sembra quasi che lei guardi di buon occhio alla Grande coalizione.
«No. Ma i cittadini non sono spettatori, hanno la responsabilità di scegliere una maggioranza. Se non lo fanno, quella responsabilità passa nelle mani dei partiti. Non la auspico. Ma guardare a quella eventualità come se fosse una bestemmia è primitivismo politico. D'altra parte la "coabitazione" in Francia, tra un parlamento di un colore e il presidente del colore opposto, non assomiglia alla Grande coalizione?».

Senza un accordo in Parlamento
Anche i francesi ora criticano il loro sistema dove le Camere contano poco e c'è poca mediazione sociale

a decidere potrebbe essere il referendum. La sua opinione circa la legge elettorale che uscirebbe da una vittoria dei sì?
«Sarebbe peggiore della Calderoli. I parlamentari continuerebbero ad essere scelti dalle segreterie dei partiti e non rappresenterebbero i cittadini. Il potere di condizionamento dei piccoli resterebbe tale e quale. Avremmo listoni indigeribili che aumenterebbero la crisi tra società e politica. Resterebbe il rischio di due maggioranze diverse, alla Camera e al Senato».

Veltroni ha detto che il Partito democratico è pronto ad andare al voto da solo e ha sfidato Forza Italia a fare altrettanto: in tal caso non ci sarebbe nessun listone.

«Condivido totalmente. Se fossimo costretti dall'approvazione del referendum dovremmo farlo. Ma non possiamo nascondersi che la legge referendaria potrebbe avere effetti gravi sul piano costituzionale: un solo partito, magari col 30-33% dei voti, avrebbe la maggioranza assoluta dei seggi e diventerebbe il padrone del Parlamento. Da solo potrebbe fare e disfare i regolamenti parlamentari, eleggere i presidenti delle Camere e il presidente della Repubblica. Tutto il potere legislativo sarebbe nelle mani di un solo partito. Perciò il Parlamento deve approvare una buona legge elettorale».

Non c'è il rischio che tra fase

costituente e impegno per le riforme il Pd non riesca a fare politica su temi concreti?

«No, questo no. Abbiamo molti fronti aperti e questo può renderci meno veloci nell'assumere posizioni...».

...e i cosiddetti Teodem possono approfittarne quando si apre una discussione sull'aborto.

«I cosiddetti Teodem, che grazie a quel Dio che intenderebbero rappresentare in via esclusiva, sono solo una ristretta minoranza, non tengono conto del fatto che sono stati risparmiati 3 milioni 300 mila aborti con la legge in vigore e che sono state salvate le vite di milioni di donne».

Nella Chiesa c'è chi rimpiange il Pci. Che ne pensa?

«Il Pci aveva con la Chiesa un rapporto da potenza a potenza. Il mondo è cambiato. La religione deve essere presente nello spazio pubblico, ma la politica deve rivendicare ed esercitare la propria autonomia nelle decisioni».

I teodem, grazie a Dio sono una ristretta minoranza. La 194 finora ha salvato la vita di migliaia di donne

IL CONFRONTO NEL PD

Lo scontro sul modello elettorale racchiude un malessere più ampio nei gruppi dirigenti del Pd

Dove si decide? Quando finirà la transizione? Sono le domande centrali attorno alle quali ruotano tutte le discussioni e le polemiche

Riforme, etica, congresso

Primi tormenti del partito nuovo

■ di Ninni Andriolo

Dove si decide e chi decide? La domanda serpeggia tra le file del Pd e si unisce alla critica esplicita nei confronti dei «caminetti democratici» che si riuniscono nel loft di Santa Anastasia, mentre il Coordinamento nazionale - eletto dall'Assemblea costituente - è stato convocato «una sola volta, scontando per giunta una presenza risicata per il contemporaneo voto del Senato sul pacchetto sicurezza».

C'è malessere, inutile nasconderselo. Sarà perché gli esponenti «dei vecchi partiti» temono di non trovare collocazione adeguata nel vertice del nuovo. Sarà perché il popolo delle primarie non interceda occasioni utili per dire la propria e mettersi in marcia verso il nuovo approdo. Sta di fatto che la dura censura di D'Alema a Franceschini ha il sapore di un qualcosa che va oltre la disputa sul modello elettorale. Suona, cioè, come un dar fiato al disagio montante che si registra tra gli ex diessini - dirigenti di base che siano stati fino all'altro ieri -, ma anche tra ex diellini e senza radici di partito.

Dove si decide? E chi decide gli snodi politici fondamentali, nell'attesa che il Pd prenda forma compiuta con Statuto, Carta dei valori e Codice etico? Va detto, a scanso di condanne sommarie da far piovere sulle teste dei leader Pd, Veltroni in primis, che le fasi costituenti, e transitorie, di un nuovo partito sono concepite apposta per disegnare un modello che per l'appunto non esiste ancora. E sarebbe sbagliato, quindi, pretendere la messa in pratica di progetti già compiuti prima che questi vengano soltanto abbozzati. Il fatto è che dietro la sortita di Franceschini alcuni individuano la fuga in avanti di chi pensa al Pd come a un partito «iperleaderistico e prevalentemente di opinione».

Una concezione attribuita ai veltroniani da chi vorrebbe, al contrario, un Pd «con una forte guida politica che, però, dovrà fondarsi su una vita compiutamente democratica e su una funzione reale dei gruppi dirigenti». La disputa sulla natura della forza riformista concepita con le primarie dovrà essere risolta nei prossimi giorni dalla Commissione Statuto e non è detto che le proposte alternative che si confronteranno - di Vassallo, di Migliavacca o di Brutti - non si possano contrapporre anche al momento del voto.

Possibile, invece, una via d'uscita unitaria sul futuro Congresso del partito - o Convenzione - capace di mediare tra chi ritiene che le primarie, l'incoronazione di una leadership e l'elezione della Costituente abbiano definito gli assetti del Pd fino alle elezioni politiche e chi, al contrario, ritiene che il grande successo ottenuto da Veltroni non escluda un passaggio congressuale che dia vita a organismi «autorevoli e in grado di guidare un partito che deve radicarsi fortemente nel territorio e nel quale chi aderisce possa contare certo non meno di chi simpatizza». Nel frattempo? Guardando alle posizioni di Franceschini

sul sistema francese o della Binetti che annuncia il «si» alle iniziative di Bondi contro l'aborto, Mimmo Lucà - Presidente della Commissione Affari sociali della Camera ed esponente di spicco dei Cristiano sociali - parla di «disorientamento oggettivo frutto della mancanza nel Pd, al momento, di una soggettività culturale condivisa».

Ma c'è anche chi sostiene che «oggi ciascuno può dire quel che vuole, sui giornali e non nelle sedi di partito, perché gli organismi dirigenti non si riuniscono mai». Tesi confutata da Giorgio Tonini, uno dei consiglieri più ascoltati da Walter Veltroni. «Tra un mese e mezzo, il 28 febbraio, si riunirà l'Assemblea costituente per approvare formalmente lo Statuto».

■ **HANNO DETTO**

Bersani

Un partito vive di battaglie, non di politica geometrica. È urgente radicarsi nel territorio

Follini

Non mi piacciono questi tamburi di guerra. Tutti collaborino con il leader del Pd

GIORDANO

Anche Rifondazione avverte: con il francese salta tutto

«Noi siamo ancora aperti a un confronto che può produrre una larga maggioranza in parlamento. Lo è anche il Partito democratico, oppure si prende la responsabilità di far saltare tutto?». È il segretario del Prc, Franco Giordano, a porre la questione. «Pur in un contesto politico tutt'altro che agevole, sulla legge elettorale Rifondazione si è resta disponibile - sottolinea Giordano - a un confronto parlamenta-



I delegati del Pd alla Fiera di Milano. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

re a partire dal sistema tedesco e ad avanzare proposte che interloquiscono con la bozza presentata dal presidente Enzo Bianco. Ora dal Pd si avanza una proposta diversa, che dal nostro punto di vista è agli antipodi di quella che aveva garantito l'avvio del confronto sulla legge elettorale». Una mossa per segnare il campo, mettere sul tavolo della partita anche la carta di Rc: «Non siamo d'accordo sul presidenzialismo

né sul doppio turno alla francese. Sorge il sospetto che questa proposta serva solo ad attendere passivamente il referendum. Così però il Pd decide di aprire una tensione che si rifletterebbe sulla maggioranza». Per il socialista Angius il vero nodo da sciogliere è nel Pd che è «profondamente diviso» e «fattore di destabilizzazione della maggioranza e del governo». I socialisti vogliono «una trasparente discussione in Parlamento. Ci sono disegni confliggenti: quello del governo, per esempio, è di tenere unita la maggioranza, anche sulla legge elettorale; il Pd intende liquidare l'alleanza di centro-sinistra e andare verso un bipartitismo coatto. Sono strategie inconciliabili».

BIANCO

«La mia bozza garantisce la governabilità»

«Spero che prima che la Corte costituzionale entri in Camera di consiglio, la commissione Affari costituzionali del Senato abbia già adottato il testo base e stia lavorando sugli emendamenti». È il presidente della Commissione, Enzo Bianco, a esprimere una speranza messa a dura prova dopo le infuocate polemiche degli ultimi giorni. «L'elettorato vuole poter scegliere il programma che più lo convince e che sia portato avanti da un governo che duri tutti il suo mandato per poi rispondere alle urne del suo operato. Nella mia bozza tutto questo c'è». C'è anche una soglia di sbarramento che «impedisce la frammentazione in una miriade di minuscoli gruppi a volte rappresentativi solo dei loro fondatori, ma in grado di interdire l'azione di governo». La bozza «prende spunto sia dalle esperienze tedesca e spagnola, ma le soluzioni proposte sono per garantire governabilità all'Italia». E poi, dice Bianco, «bipolarismo sì, ma non rigido per coltivare la falsa illusione che, con tutti dentro, si possa governare il Paese».

spiega - Voglio ricordare che le primarie si sono fatte il 14 ottobre, un tempo record per definire la struttura democratica e decisionale del nuovo Pd».

Tonini rimanda al mittente le accuse rivolte da D'Alema a Franceschini sul sistema elettorale. «Non c'è stato alcun cambiamento di linea per il semplice fatto che tutti riteniamo da tempo che il sistema francese è il modello migliore al quale far riferimento», spiega il senatore. Il ragionamento di Tonini è più o meno questo: altro che fughe in avanti o decisioni verticistiche sulla legge elettorale, la discussione che si è svolta nel Coordinamento nazionale del 6 Dicembre si è incentrata sulla riforma. E il 2 dicembre, quattro giorni prima, tutti i principali

■ **HANNO DETTO**

D'Alema

Non è utile ricominciare da capo. Il Pd ha avviato le consultazioni, ora si sta lavorando a un proporzionale corretto

Monaco

Appreziamo sia maggioritario che bipolarismo. Ma urge un chiarimento politico nel partito

leader democratici - Prodi, D'Alema, Rutelli, Fassino, Parisi, Bersani, Letta ecc. - erano stati convocati da Veltroni per parlare, appunto, di legge elettorale. Uno sforzo di collegialità che sarebbe ingeneroso non riconoscere al leader del Pd. Ma il senatore Nicola Latorre replica a Franceschini, e indirettamente a Tonini, che sulle riforme si rischia di abbandonare strade già imboccate e percorsi parlamentari produttivamente avviati. «Il semipresidenzialismo alla francese è una riforma istituzionale non legata immediatamente alla legge elettorale - spiega Latorre - Che senso ha metterla in campo quando la Commissione Affari costituzionali della Camera ha già licenziato un testo che ripropone un sistema compiutamente parlamentare e rafforzato, per di più, i poteri del premier? Anche sulla legge elettorale il lavoro parlamentare era andato avanti - continua il vice presidente dei senatori Pd - Perché allora tornare indietro, riproponendo il punto di partenza del sistema francese, quando ci sono le condizioni per andare avanti?».

Ma è realistico o illusorio immaginare una riforma elettorale in tempi rapidi? La domanda non è peregrina visto che si attribuisce a Veltroni una sostanziale sfiducia nella possibilità che le Camere varino una legge utile e una propensione accentuata per l'inevitabilità del referendum. Meglio posizionare per tempo i democratici intorno a una proposta chiara. E quella del modello francese appare pienamente spendibile in caso si arrivi alla campagna elettorale referendaria: questo il ragionamento attribuito al leader Pd. «Approvare una riforma non è facile - sottolinea Latorre - Ma bisogna tentarci fino in fondo mettendo il Parlamento nelle condizioni di decidere». Senza interferenze e a partire dalla bozza Bianco.

La domanda si ripropone, però: dove si decide se sia più utile al Pd perseguire la strada del referendum - che metterebbe in subbuglio i piccoli partiti e creerebbe difficoltà al governo Prodi - o se sia indispensabile continuare a esplorare fino in fondo la strada dell'intesa nella maggioranza e con l'opposizione? Nel frattempo, e in assenza di luoghi certi deputati alla decisione, il dibattito, e lo scontro, si infervora attraverso i giornali.

Anche sul problema spinoso dei temi etici. Dalle colonne del *Corriere* Pierluigi Bersani dà voce a chi rimprovera a Veltroni un sostanziale silenzio sul tema della laicità del Pd e lo invita a dire parole chiare sull'argomento. Le posizioni pubbliche espresse dalla senatrice Teodem - che appoggierebbe l'iniziativa del forzista Bondi contro la legge 194 che regola l'aborto - ripropongono il dilemma sulle norme di comportamento alle quali dovrebbe attenersi chi aderisce al Pd. «Non servono provvedimenti, ma regole - afferma Bersani - Serve un partito nel quale un elemento di coerenza, che non voglio chiamare disciplina, deve essere rivendicato».

La senatrice ai suoi colleghi: «Non riesco a farmi capire. Cerco il dialogo, non mi ascoltano». Ma nel partito non si dimentica il no alla fiducia sul ddl sicurezza

Binetti: so che molti vorrebbero cacciarmi, ma faccio bene al Pd

MARIA ZEGARELLI

Il suo problema è farsi capire. Farsi capire dai suoi prima di tutto, i compagni di partito. E poi dagli alleati di coalizione. «Ogni volta che esprime la mia opinione su alcuni temi vengo fraintesa, vuol dire che non mi spiego bene e questo mi dispiace molto», ripete parlando delle roventi polemiche che ha contribuito ad accendere in questi ultimi giorni. Paola Binetti, senatrice teodem del partito democratico, è ormai «un caso». Da quando ha scoperto quest'altra passione, la politica, «dopo la testimonianza - dice che ogni giorno fa uno sforzo, un tentativo verso culture anche molto distanti dalla

sua per arrivare a un punto di sintesi. Sforzo non sempre riuscito, stando ai fortissimi mal di pancia che provoca nel suo partito. «Vede - ragiona - io nel Pd ci sto benissimo, sono totalmente convinta che sia la scommessa più bella che il panorama politico italiano possa offrire in questo momento». A chi le fa notare che il Pd a tratti fa fatica a «contenerla», risponde, che certo, lo sa bene, «non poche volte ho sentito da parte della componente di sinistra, definiamola così, del partito, la tentazione di buttarmi fuori. In quei momenti mi chiedo: ma questo partito, a cui guardo con speranza, mi vuole davvero? Possibile che non riusciamo a creare una cultura del-

l'ascolto personale?». Anche quando ha votato contro la fiducia al governo Prodi sul decreto sicurezza, era in buona fede, ripete ancora oggi. «Io non potevo votare un emendamento contro l'omofobia che di fatto rendeva perseguibile anche l'opinione». Anna Finocchiaro, respirazione zen, ha cercato di spiegarle che non era possibile che una senatrice del più grande partito di maggioranza votasse contro la fiducia del governo che sostiene. Prodi, pazienza cristiana, è andato su tutte le furie, Veltroni ha dovuto ricompattare un partito che si stava lacerando dietro al dilemma «come si fa a stare con la Binetti?». Lei ha incontrato il premier e ha ribadito che

non poteva votare contro la sua coscienza. «Prodi è stato gentile, si è detto dispiaciuto perché non mi ero fidata della sua parola e di quella del ministro Chiti che avevano promesso di cancellare quell'emendamento. Ma alla fine sono andata via serena». Serena e ferma nella sue convinzioni di cattolica osservante, che fa penitenza con il cilicio, che è pronta a non votare la legge sulle coppie di fatto se resta così come è uscita dalla Commissione Giustizia al Senato. Un'altra mina vagante piazzata sul percorso del Pd. «Qui in Senato, quando sappiamo che parla la Binetti siamo tutti preoccupati», raccontano i collaboratori della capogruppo. Ma lo sa che

ogni volta che si pronuncia su temi etici - e non - rischia di far saltare gli equilibri? «Io sono serena, perché mi guida la mia volontà di ascoltare. Il punto è che altri non vogliono ascoltare me». Dal suo punto di vista il suo ragionamento non fa una piega: «Non posso votare contro la mia coscienza. Non posso, ad esempio, votare una legge che riconosce il vincolo anche tra gli omosessuali come se fosse un matrimonio. Sì al riconoscimento dei diritti e doveri individuali, non al resto». Dal punto di vista del partito il legislatore dovrebbe rappresentare tutti, non soltanto la propria coscienza. Legge 194 sotto mano: «Se vuole le leggo le parti più belle di questa legge, ce

ne sono molte, purtroppo inapplicabile, che riguardano la prevenzione, l'aiuto alle donne a scegliere la maternità anziché l'aborto. Questa legge riconosce una funzione straordinaria ai consultori, che però non sempre viene svolta. Lo stesso ministro Turco, prima che Ferrara proponesse la moratoria contro l'aborto, ha detto che avrebbe stanziato più fondi per i consultori». Dopo aver detto che avrebbe votato con Fi per cambiarla, dopo aver votato la richiesta di moratoria di Ferrara, oggi spiega che quello che vuole è che sia veramente applicata la 194. «Credo fermamente che si debba riaprire un dialogo, senza steccati. Ma è anche necessario avviare delle politi-

che di incremento della natalità». Dalla 194 alla legge contro l'omofobia: «Darò il mio voto solo dopo aver letto la formulazione. Noi teodem diciamo no a tutte le forme di discriminazione, ma il reato di opinione non deve comparire nel testo». A chi le rimprovera di ragionare dal punto di vista del Vaticano risponde «picche». Dice di avere rapporti personali squisiti con chiunque nel Pd, «anche con Furio Colombo, che mi ha più volte attaccato dalle colonne dell'Unità». I rapporti politici, quelli, sono più complicati. «Ma, neanche per un momento, lo faccio bene al Pd».

LA STORIA DELLA 194

Il racconto di una protagonista di 10 anni di lotte di donne che hanno svegliato coscienze e che hanno portato alla legge attuale

Il primo sit-in a Montecitorio fu organizzato dai radicali e dal Mld, il Movimento di liberazione della donna. Eravamo una dozzina...

Prezzemolo e cucchiaini d'oro l'Italia ai tempi delle mammane

di Adele Cambria / Roma



Foto di Tano D'Amico

C'è qualcuno che si è incaricato di svegliare le coscienze, a cominciare da quelle delle donne incinte, le donne con la pancia... Ma avete mai sentito parlare di quei rituali primitivi in cui i maschi della tribù mimano le doglie del parto, nel momento in cui la loro donna le affronta? Avete mai sentito parlare di invidia (maschile) della gravidanza? È un pensiero che, lo ammetto, ha avuto il potere di riportarmi indietro di oltre quarant'anni. Una curiosità, però, vorrei che qualcuno me la sciogliesse... La moratoria delle pance, chiamiamola così, e perdonate se noi donne fummo materialiste ben prima di Carlo Marx, come si ottiene? Con un filtro magico alla Harry Potter che congelerà tutte le pance femminili gravide - e non solo quelle italiane ma pare anche europee - in attesa che «si riapra il dibattito»? La questione dell'aborto. Quella era, lo scrissi su *Tempo Presente* nel 1974, «una lotta arretrata in un Paese arretrato, come nell'ultimo scorcio dell'Ottocento lo erano state le lotte operaie e contadine al grido di "Pane e lavoro!"». Quando di aborto si arrivò a discutere pubblicamente - avevano cominciato a farlo i radicali e le donne del Movimento di Liberazione della Donna - io avevo già avuto la fortuna di incontrare una ginecologa (triestina), che nel 1962, dopo la nascita del mio secondo bambino, mi aveva svelato l'esistenza del diaframma (più tardi avrei letto *Il gruppo*, istruttivo e divertente romanzo di Mary MacCarthy, pubblicato in Italia soltanto nel '64). Avevo potuto quindi rendermi conto dell'enorme privilegio costituito dall'informazione, specie per le donne, anche se il titolare e i commessi dell'unica farmacia romana in cui il diaframma era in vendita - dietro presentazione di una ricetta medica ovviamente ambigua - ti porgevano l'oggetto e, periodicamente, la crema di cui era necessario riformarsi girando la testa dall'altra parte...

E fu così che in un pomeriggio nuvoloso del 1967, mi ritrovai al sit-in organizzato dai radicali e dallo Mld (Movimento di liberazione della Donna) in piazza Montecitorio, anzi seduta per terra attorno all'obelisco, insieme a forse una dozzina di donne: c'era Edda Billi, pioniera del femminismo romano, con un cartello dal significato parziale oscuro ai celerini che ci sorvegliavano, «Aborto libero e vasectomia», («Signora, che cosa è la vasectomia?», mi chiese uno di loro). E c'era una giovanissima Eugenia Roccella, credo sedicenne, con sua madre. L'impegno politico di Wanda si sarebbe presto rivelato costante: dalle labbra rosse dei poster che disegno per dire un gigantesco «No» alla abolizione referendaria della legge che introduceva il divorzio in Italia, alla partecipazione militante al centro antiviolenza di Palazzo Nardini al Governo Vecchio, occupato, nel 1976, per l'iniziativa della figlia. I pochi uomini del Partito Radicale presenti quel giorno al sit-in, e che scandivano insieme a noi gli slogan - «Anticoncezionali gratuiti per non abortire, aborto libero per non morire» - ricordo che erano giovanissimi, ma non saprei dire se ci fosse, tra loro, anche Francesco Rutelli. Nel 1970, al suo primo congresso, il Movimento di Liberazione della Donna lancia il dibattito politico sull'aborto, affermando: «La lotta per la liberalizzazione dell'aborto viene scelta dallo Mld come una battaglia per scardinare la sudditanza sociale della donna».

A una giovane i medici diagnosticarono un «utero bicornio» e la abbandonarono alle «mammane»

Il bilancio

**In 30 anni evitate oltre 3 milioni di ivg
Resta il nodo degli obiettori di coscienza**

La legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza (ivg) compie quest'anno 30 anni e, a suo favore, porta numeri che non possono essere ignorati: nel trentennio, sono state evitate oltre 3.300.000 ivg, di cui 1.000.000 di aborti clandestini, e sono stati scongiurati centinaia di decessi legati appunto alla clandestinità. Resta il «nodo» obiezione di coscienza: oggi è obiettore il 60% dei ginecologi, il 46% degli anestesisti e il 39% del personale non medico, ed il fenomeno è più diffuso al Sud. E questo, lo conferma anche l'Istituto superiore di sanità, mette a rischio l'applicabilità stessa della legge.

Ancora numeri: si è passati da 235.000 aborti l'anno nel 1982

Il 1973 fu una data importante: con la pubblicazione di *Effe*, il mensile che, fin dal primo numero, esprimeva la doppia anima del movimento femminista italiano: quella «rivendicazionista» e l'altra, di ancor più lungo periodo, di trasformazione culturale. Tra le prime rivendicazioni, la fuoriuscita dall'aborto clandestino di massa. Il Codice Penale, (Codice Rocco, licenziato nel

1931 in regime fascista, e tuttora in gran parte vigente), definiva l'aborto un reato, e comminava 5 anni sia per la donna che abortiva - nel caso fosse sopravvissuta alle pratiche delle mammane - sia per chi la faceva abortire. Nello stesso Titolo decimo, «Dei delitti contro la sanità e l'integrità della stirpe», era incluso il reato di «Incitamento a pratiche contro la procreazione». Fino al

1971, quando una sentenza della Corte Costituzionale ha abolito questo articolo, il 553, e liberalizzato gli anticoncezionali.

E sempre nel 1973, quando il movimento delle donne cominciava già a disturbare la quiete pubblica, che il Tribunale di Padova decise di «dare un esempio»: conducendo sul banco degli imputati una ragazza «colpevole» di avere abortito quando

aveva sedici anni, Gigliola Pierobon. La legge, pur severissima, restava fin'allora largamente inapplicata, perché si era ben consapevoli, anche da parte degli stessi magistrati, di quanto fosse inapplicabile: in un Paese in cui si stimavano da 800.000 a due milioni di aborti volontari all'anno. «I processi per aborto che si celebravano ogni anno erano sino a uno ogni 10.000 aborti pro-

curati» scrivono Elena Marinucci e Laura Remiddi, in un testo, *Guida all'aborto legale*, edito da Marsilio nel 1978, che ricostruisce anche la storia di «Otto anni di lotte in parlamento e nel paese».

Per Gigliola Pierobon cominciammo a raccogliere le firme con la seguente dichiarazione: «Ho abortito e/o ho aiutato un'altra donna ad abortire». Ne furono raccolte cinquemila. Consegnate al settimanale *L'Espresso*, non ricordo se furono mai pubblicate. Personalmente fui incaricata di telefonare a donne vip. Attrici, imprenditrici, collezioniste d'arte... Alcune si sottrassero protestando giustificazioni puerili. Monica Vitti: «Firmerei subito, ma i miei genitori stanno a Città del Messico, se leggono la notizia sul giornale gli prende un colpo». Luisa Spagnoli: «Non posso coinvolgere l'impresa che ha il mio stesso nome». Avrei capito meglio un rifiuto leale. Come quello, comprensibile, di non poter aderire alla formula proposta perché non rispondente ai fatti del proprio vissuto.

Il processo a Gigliola diventò comunque il primo processo politico del Movimento femminista italiano: i magistrati se la cavavano con una sentenza di «perdono giudiziale», perché all'epoca la ragazza era minorenni; le militanti femministe più coraggiose, dalla Grande Madre del movimento romano, Alma Sabatini, alle più giovani Lara Foletti ed Antonella Del Mercato, si schierarono in prima fila tra il pubblico, e cominciarono a scandire lo slogan che ho citato. Furono fermate e poi denunciate.

Accelerò il ritmo del mio calendario. Il 1975 vede un'immensa manifestazione di donne a Firenze... Ricordo una ragazza dai riccioli fulvi in gonnellone fiorito arrampicata sul Davide di Michelangelo, con il cartello «Più devianze meno gravidanze», ma c'è anche una giovanissima Emma Bonino... Il corteo protesta contro l'arresto di un medico,

Canciani, che con il Cisa, fondato dalla radicale Adele Faccio, pratica l'aborto militante con il metodo karmann. L'arresto di Adele Faccio avverrà in pubblico, il 26 gennaio 1975, sul palcoscenico del Cinema Adriano a Roma. Con lei si consegna alle forze dell'ordine il segretario del Partito Radicale Gianfranco Spadaccia.

Nel 1976 accetto l'invito delle donne del Mld a candidarmi alle politiche in Calabria e in Puglia. Avevo detto sì perché donne che stimavo me l'avevano chiesto. Eppure vivevo un momento di rifiuto della «festa» femminista. Sentivo la fatica dell'appartenenza ad un popolo di vittime. Vittime dell'aborto clandestino. Nel mio viaggio di ritorno al Sud, dovunque ci fosse anche un piccolo gruppo di ragazze vibranti di passione intellettuale ed esistenziale per la scoperta del femminismo, c'era purtroppo quasi sempre una richiesta di aiutare una compagna che non poteva permettersi di avere un bambino... E non potevo non ammirare il coraggio e la solidarietà delle ragazze dello Mld che intervenivano con l'aborto militante... Le storie di aborti che ormai raccoglievo da anni non le dimenticavo. Ne cito soltanto due: una giovane donna della Magliana, a Roma, venne a trovarmi a casa e mi raccontò l'incredibile comportamento dei medici: le avevano diagnosticato un «utero bicornio», per cui una ulteriore gravidanza - aveva già due figli - avrebbe messo a rischio la sua vita, e poi, senza darle informazioni sui contraccettivi, l'abbandonavano in pratica in mano alle mammane. La seconda storia me la raccontò Maria Occhipinti, l'eroina siciliana della rivolta dei «non-si-parto» (l'avrebbe poi scritta in un suo libro di racconti, *Il carubo*). Una contadina della campagna vicino a Ragusa, aveva avuto sette figli e fatto altrettanti aborti dalla levatrice. Ma poiché suo marito «non si contentava» - mi raccontava pudicamente Maria - una notte scese nella stalla e senza mutande si sedette sullo strame, per prendere una infezione che la rendesse sterile.

Ancora a proposito di Sicilia: quando il Pci decise di impegnarsi su una legge che consentisse l'interruzione legale della gravidanza, Gigliola Tedesco, donna indomita, partì per l'isola per parlare con le donne. «Ma lo sai che moltissime, tra le donne del popolo, sostenevano che la legge dell'aborto c'era già, però l'aborto doveva farlo con le mammane, perché erano povere?». Dopo, nel 1978, fu la legge, la 194. Confermata dal referendum del 1981. Come i radicali (e anche tante femministe, a cominciare da Lidia Menapace), credevo che sarebbe stato meglio, innanzitutto per le donne, la «fuoriuscita» dal Codice Penale del reato d'aborto. Senza nessun'altra normativa se non quella che include l'intervento, in determinate condizioni di reddito, nell'ambito delle prestazioni riconosciute dal Servizio Sanitario Nazionale.

Oggi sono persuasa - come del resto Umberto Veronesi ha scritto ieri su *La Repubblica* - che l'informazione sulla contraccezione sia fondamentale. Ed aggiungo che - almeno per le cittadine italiane adulte, e ancora più per i loro partner - ormai non dovrebbe essere accettata la «distrazione» in materia... Da anni, poi, ritengo che la pillola RU486 aiuti qualsiasi donna ad assumersi la piena responsabilità della sua scelta. Senza voci soprattutto maschili a frastornarla.

Una contadina dopo 7 figli e 7 aborti si sedette sul letame per infettarsi e diventare sterile

Sono pochi e senza soldi, il nodo dei consultori

L'Istituto superiore di sanità: eccessiva la forbice tra Nord e Sud. Ma l'azione di prevenzione c'è

«Se i consultori funzionassero adeguatamente - osserva Michele Grandolfo dell'Istituto superiore di sanità - gli aborti diminuirebbero». I consultori familiari infatti dovrebbero promuovere la prevenzione e la salute della donna. Ma non è un lavoro facile. Sono 2.063 su tutto il territorio nazionale, ma localizzati a macchia di leopardo, con un'evidente forbice tra Nord e Sud. «Insufficiente soprattutto nei numeri - afferma Grandolfo - ve ne sono 0,7 per 20.000 abitanti, dovrebbero essere 1 ogni 20.000 abitanti». Sono 914 al Nord, 428 al centro, 514 al Sud e 207 nelle isole. Più 134 consultori privati. La presenza non uniforme sul territorio è già un primo ostacolo ad un'azione di prevenzione. Secondo ostacolo, rileva Grandolfo, è l'organizzazione e dal personale: «Spesso - afferma - si tratta di personale proveniente da altri servizi, con professiona-

lità non specifiche o mirate. Inoltre, il più delle volte, le ore di servizio sono limitate. Certamente se tutti i consultori avessero personale di ruolo e team composti da tutte le professionalità previste, dall'ostetrica all'assistente sociale allo psicologo, il servizio porterebbe risultati migliori».

Altro nodo, non certo secondario, i finanziamenti: «I consultori - spiega Grandolfo -

I finanziamenti spesso non sono adeguati, come le professionalità. Ma almeno il 5% delle donne trovano sostegno e non abortiscono

vengono finanziati con fondi regionali. L'ultimo stanziamento è quello della legge 34 del 1996, che ha previsto 200 miliardi di vecchie lire per il potenziamento della rete dei consultori». Ma se i fondi non sono certo «eccessivi», è anche vero, osserva l'esperto, che «in varie situazioni non sono stati ben utilizzati». Insomma, i problemi che impediscono al sistema consultori di funzionare al meglio sono tanti. Ma le donne che hanno intenzione di abortire sembrano essere coscienti del ruolo di questi centri: nel 2005, infatti, un terzo dei certificati per le Ivig (ovvero 45.943, pari al 35,7%) sono stati rilasciati dai consultori: segno che, in qualche modo, l'azione di prevenzione dei consultori ha comunque funzionato. E Per Grandolfo almeno il 5% delle donne rinunciano all'aborto dopo essersi rivolte ai consultori ed essere state informate e sostenute».

L'ATTACCO ALLA 194

Il presidente della Cei ripete l'improprio collegamento tra pena di morte e aborto
Palermi, Pdc: è una Chiesa crudele

«Involuzione culturale che ci porta al Medioevo» sostengono Di Salvo e Zanotti di Sd
Veronesi: non si torni all'orrore della clandestinità

Bagnasco schiera i vescovi «La legge va cambiata»

Boselli: si rischia una deriva integralista, premessa di guerra santa
Anche in Forza Italia c'è chi dice: la Cei non condiziona il Parlamento

di Giuseppe Vittori / Roma

SCENDE IN CAMPO direttamente il presidente della Cei, il cardinal Bagnasco. Altro che moratoria, il capo dei vescovi italiani chiede *apertis verbis* una revisione della legge sull'aborto. «L'intenzione dell'iniziativa di chiedere la moratoria circa l'aborto

- spiega - è lodevole perché rappresenta un chiaro e forte richiamo all'attenzione degli stati circa la tutela e la promozione della vita umana, così come è accaduto per la moratoria sulla pena di morte. Spero vivamente che la richiesta trovi la giusta accoglienza nelle sedi istituzionali oltre che nella opinione pubblica». Di nuovo il link del tutto improprio tra pena di morte e

aborto, che cancella la sofferenza e la volontà delle donne, il cui corpo non diventerebbe - com'è stato per secoli - che un contenitore con meno valore del contenuto. Il dibattito sollevato da Ferrara e dalla richiesta di moratoria è per Bagnasco «l'occasione per mettere un vero impegno a tutti i livelli, così da favorire l'applicazione puntuale di quelle parti della legge 194 che promuovono la vita del nascituro». Forte della vittoria sulla legge 40, il capo dei vescovi ritiene «auspicabile» la revisione della legge: «è un dato di fatto, sotto gli occhi di tutti, il progresso scientifico e tecnologico in materia di vita umana».

«È una Chiesa crudele - commenta Manuela Palermi, capogruppo Pdc in Senato - che, invece di esercitare la pietà e la carità verso il prossimo, usa la repressione contro i gay, contro l'aborto, contro le norme sull'omofobia, senza alcun rispetto per la laicità dello Stato. È una cosa che mi preoccupa molto». Non è sola: la senatrice verde Loredana De Petris chiede a Bagnasco di «non interferire» con il Parlamento. E il socialista Boselli: «Bagnasco ha rotto gli indugi e sulla legge 194 ha posto le premesse per una vera e propria guerra santa. A questa deriva integralista devono reagire tutti i partiti italiani compresi quelli che fanno un esplicito riferimento ai principi cristiani. Stupisce che si faccia attendere una risposta ferma e chiara del Pd».

È una crociata vergognosa e disonesta che poggia su un'ossessione della Chiesa, sostengono Titti Di Salvo e Katia Zanotti, deputate di Sinistra democratica: mettere «sullo stesso piano la pena di morte e l'aborto è una bruttissima involu-

zione culturale che ci riporta al Medioevo».

Umberto Veronesi, ex ministro e scienziato di fama, sostiene che la 194 è una «legge civile», che «con il proibizionismo non si combattono i mali, e la repressione dell'aborto conduce alla clandestinità delle pratiche a svantaggio dei più poveri e dei più deboli». Nel centrodestra si schiera Cesa, segretario Udc e Giovanardi: il problema non è la 194, dice l'ex ministro, ma «la deriva verso forme di selezione eugenetica o di infanticidio». Ma anche nel centrodestra c'è chi dissente. «La Chiesa fa benissimo ad esercitare il suo ministero - dice la deputata di Forza Italia Chiara Moroni - non bisogna però avere la pretesa di condizionare il Parlamento. In tema di aborto è necessario accogliere le novità tecnico-scientifiche che ampliano la possibilità di scelta delle donne, riducendo i rischi e l'impatto invasivo dell'intervento chirurgico», e l'allusione è alla Ru486. «È bene sottolineare - continua - che chi è cattolico può decidere di non avva-



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

larsi di alcune possibilità che la legge deve prevedere».

L'«Osservatore romano» propone aiuti economici e riconoscimento al volontariato antiabortista, oltre che «fondo nazionale per garantire ad ogni donna in gravidanza il diritto di accogliere con dignità il figlio che porta in grembo», come ha ipotizzato l'associazione Papa

Giovanni XXIII. Ma se è solo questione di soldi, se le donne abortissero solo per povertà, perché il Vaticano e le sue parrocchie non danno sussidi a chi ne ha bisogno, invece di suggerire - se non pretendere - che lo faccia uno stato che nemmeno riesce a finanziare come si dovrebbe i consultori familiari?

LOMBARDIA

Formigoni «taglia»
la 194 ed è polemica

Il governatore della Lombardia Roberto Formigoni ha deciso di estendere a tutta la regione i provvedimenti adottati, per ora, da due ospedali milanesi, il San Paolo e la clinica Mangiagalli circa la legge 194: vietare dopo la 21ma settimana o, al massimo, dopo la 22ma l'aborto terapeutico. «Vogliamo aiutare i medici - dice Formigoni - spesso lasciati soli nell'applicazione della 194. Da qui la decisione di fissare il termine limite per gli aborti terapeutici che così non varierà più da ospedale a ospedale come avviene ora. Dall'altro lato vogliamo tendere una mano alle donne che devono potere avere una reale possibilità di scelta». Dura la replica della ministra Barbara Pollastrini: «Non c'è alcun vuoto legislativo, proprio l'esperienza della Mangiagalli e del San Paolo dimostra quanto la legge 194 sia saggia e lungimirante, una legge da non toccare. In quegli ospedali, ma anche in altri, medici ed équipes si sono dati protocolli applicativi per tenere costantemente conto dei progressi scientifici della medicina prenatale, hanno cioè interpretato spirito e norme della legge in ogni suo punto».

L'INTERVISTA MERCEDES BRESSO La presidente del Piemonte alla Cdl: «Questo è un dibattito strumentale, altro che coscienza». A Binetti: «O fa il legislatore o si dimette»

«Perché tanta prudenza? Veltroni difenda la laicità del Pd»

di Maria Zegarelli / Roma

Non le piace il silenzio del segretario del Pd. Non le piace il modo in cui la politica si lascia influenzare dalla Chiesa. Mercedes Bresso, presidente del Piemonte, entra nel dibattito sulla legge 194, e dice che siamo di fronte «a una provocazione a fini elettorali, altro che coscienza...». Ma non lesina critiche neanche al suo partito: «Se continua così non so se mi iscriverò».



Presidente, Ruini ha parlato, Ferrara ha rilanciato e la politica litiga sulla legge 194. Commenta?
«Intanto non mi aspettavo proprio questa polemica. Trent'anni di 194 hanno dimostrato che è una legge ben fatta, che ha funzionato riducendo drasticamente gli aborti. Trent'anni fa eravamo un paese dove c'erano una quantità enorme di aborti clandestini con tutto quello che significava per la salute psichica e fisica delle donne. Oggi il numero degli aborti è diminuito del 60% malgrado il gran numero di immigrate che ricorre all'interuzio-

ne di gravidanza, molto spesso per ragioni drammatiche, conseguenza dello sfruttamento della prostituzione o dell'assoluta mancanza di informazione. La legge 194 prevede che la donna sia aiutata, informata sulla possibilità di tenere il bambino, di poterlo dare in adozione, di adottare misure anticoncezionali. Evita che si ricorra più volte all'ivg».

Monsignor Bagnasco sostiene che è giusto rivedere le norme. Lei è d'accordo?

«Sul fatto che si possano rivedere le leggi non ci sono problemi. Il punto è un altro: mi sembra poco chiaro l'obiettivo. La richiesta di moratoria invece è una stupidaggine: siamo in Europa, con le frontiere aperte: si può andare ad abortire dove si vuole, proprio come sta avvenendo con la fecondazione assistita. Stiamo allora parlando di un principio morale? Si vuole fare dell'Italia un paese fondamentalista cattolico, dove si vieta l'aborto per ragioni ideologiche? Se invece, secondo alcuni, c'è qualcosa nella legge che non va, allora si facciano proposte. Quello su cui non si può discutere è la coercizione sulle don-

ne, l'obbligo a portare avanti una gravidanza, o di parlare con le associazioni in difesa della vita quando ci si reca in un consultorio. In ogni caso non può essere un cardinale a porre la questione».

Non sarà anche responsabilità della politica italiana se il dibattito è condizionato dalle gerarchie ecclesiastiche?

«Non c'è dubbio su questo. Ci sono dei politici che non appena il Vaticano si pronuncia, trasferiscono il dibattito in Parlamento».

Buttiglione propone di sottoporre ad autopsia il feto malato abortito in seguito a una diagnosi prenatale...

«La trovo una proposta assurda. Siamo di-

Si vuol fare dell'Italia il fortino fondamentalista dell'Europa? I politici non si lascino condizionare da Oltretevere

ventati pazzi? L'aborto in Italia non è terapeutico, è anche terapeutico. Può essere uno dei motivi che inducono la donna a chiedere l'aborto ma non l'unico. Cosa succede se una donna a cui è stata diagnosticata una malattia genetica, nella sua autonomia, decide di abortire perché non se la sente di mettere al mondo una persona con forti problemi psichici o fisici, e poi l'autopsia prova che il feto era sano? Sarebbe una forma di violenza contro le donne. L'autopsia, poi, non può essere obbligatoria. Ma di cosa stiamo parlando?»

Arriviamo al Pd. Binetti difende le sue ragioni e sostiene che si può arrivare ad un punto di sintesi. Lei ne è convinta?

«Si può arrivare a una sintesi solo se posizioni come quelle della Binetti vengono censurate. Si possono avere posizioni personali diverse rispetto al partito ma quando si tratta di svolgere il ruolo di legislatore nazionale si deve tenere conto del bene del paese e non delle proprie convinzioni. Il legislatore rappresenta il paese senza vincolo di mandato. Binetti non è costretta a fare il legislatore, può sempre dimettersi e andare a fare la suora. Tra l'altro lei rappresenta anche me nel partito».

Non si può far finta di non aver votato un programma, aderito ad una coalizione. La 194 non era nel programma».

Come dovrebbe schierarsi il Pd su questa vicenda?

«Se continua così non mi iscrivo - anche se non so bene come funzioneranno le cose, se ci si iscriverà oppure no. Dal segretario mi sarei aspettata un comportamento diverso. Capisco che abbia la necessità di mediare una situazione molto complessa, però delle posizioni chiare, che ricordino i principi in base ai quali stiamo insieme, vanno ribadite. Noi abbiamo raggiunto un complesso compromesso che riguarda il nostro modo di stare insieme, con posizioni di coscienza diverse, ma uniti nell'azione politica e nel riaffermare la laicità e l'indipendenza dello Stato e del nostro partito nei confronti della Chiesa cattolica e di qualunque altra chiesa. Non possiamo cadere in queste provocazioni».

Bresso, lei non crede nella buona fede di Giuliano Ferrara?

«No, nella maniera più assoluta. È un provocatore. Quelli del centrodestra, poi, guardano soltanto agli interessi elettorali, altro che coscienza...»

MEMORIA

Parma, oggi un incontro per ricordare il partigiano Guido Picelli

Questa mattina a Parma, in borgo Cocconi, in occasione del settantunesimo anniversario della morte di Guido Picelli, il comitato antifascista e per la memoria storia terrà la commemorazione del capo degli «Arditi del popolo». All'iniziativa, a cui parteciperanno le Associazioni Partigiane - Anpi, Apc, Alpi, Anppia, Aned - si chiederà che la città ricordi finalmente con un monumento «la limpida figura di antifascista, democratico, combattente per la libertà». Gli «Arditi del Popolo», erano un'organizzazione di autodifesa proletaria con antifascisti di diverse tendenze (socialisti, anarchici, cattolici, comunisti): Picel-

li guidò la lotta di Parma contro le squadre fasciste. Nell'agosto del 1922 le barricate nei quartieri popolari dell'Oltretorre e Saffi-Naviglio resposero i fascisti. Deputato nel 1921 per il Partito Socialista e poi nel '24 per il Partito Comunista, fu arrestato grazie alle leggi speciali e condannato a 5 anni di confino. Espatriato clandestinamente in Francia, si rifugiò in Belgio, e poi raggiunse l'Unione Sovietica. Allo scoppio della guerra di Spagna nel 1936 si arruolò nelle Brigate Internazionali. Comandante della 1 Compagnia del Battaglione Garibaldi, cadde sul fronte di Mirabueno il 5 gennaio 1937.

Bambini, volete la città ideale? Quest'anno andate a Torino

Classifica 2007 di Legambiente, bene anche Ravenna, Roma e Modena: «Ma i sindaci devono fare di più»

/ Roma

QUEST'ANNO la prima della classe è Torino: il capoluogo piemontese conquista per il 2007 il podio di città più a misura di bambino, seguita da Ravenna,

Roma e Modena. Un poker premiato da Legambiente con l'indagine «Ecosistema bambino», annuale classifica dei capoluoghi di provincia italiani che mette in luce buone e cattive politiche rivolte ai più piccoli assegnando simbolicamente caramelle ai più

meritevoli e carbone ai più neglenti. Sui 61 capoluoghi che hanno risposto nel 2007 al questionario di Legambiente, agli ultimi quattro posti si piazzano Lecco, Enna, Agrigento e Crotone. Volendo tracciare un bilancio di dieci anni di indagine invece, con la partecipazione di tutti e 103 i capoluoghi, la top ten cambia: ecco allora che al primo posto sale Modena, con Pistoia al secondo posto, Torino al terzo, quindi Pesaro, Siena, Piacenza, Belluno, Reggio Emilia, La Spezia e Firenze. Maglia nera in fondo per Catanzaro, Oristano e Nuoro. Torino, spiega Legambiente, nel 2007 vince per aver dimostrato di essere dotata di uffici comuna-

li competenti, capaci di dare continuità ai progetti rivolti ai ragazzi. A breve distanza Ravenna, la migliore tra le città di una regione tradizionalmente attenta alle politiche sociali, mentre caratterizzata da una ricca offerta di stimoli e iniziative culturali è Roma, con progetti in periferia e in

Punteggio basato su politiche e servizi per l'infanzia
Sprofondano Nuoro Oristano e Catanzaro

centro città, dentro e fuori dalla scuola. Infine Modena viene premiata per l'ampiezza di iniziative e continuità dell'impegno a favore dei bambini negli ultimi dieci anni. Guardando però in un ottica di lungo periodo, la considerazione di Legambiente è che in oltre un decennio, sul fronte delle politiche dedicate all'infanzia, nelle città italiane si è mosso poco. «Da molti anni purtroppo non si vedono esperienze interessanti - afferma Rossella Muroli, direttore generale di Legambiente - occorre che le città italiane e i loro sindaci in prima fila siano dunque protagonisti di una riscossa culturale che metta al centro le generazioni più giovani,

puntando su loro coinvolgimento e sulla loro partecipazione». La pagella di Ecosistema Bambino 2008 tiene conto di diversi parametri, dagli strumenti di coinvolgimento (consulte giovanili, consigli comunali dei ragazzi, incontri con le istituzioni), alle forme di partecipazione, alla presenza e al funzionamento di strutture e uffici dedicati ai giovani, alla quantità e qualità dell'offerta culturale (musei, aree riservate, eventi, teatri, ludoteche, biblioteche), fino alle iniziative di promozione culturale e sociale ad hoc per i più piccoli (pubblicazioni e riviste per ragazzi, rassegne, soggiorni in città e fuori città, corsi, laboratori).

Venezuela, aereo si schianta in mare: strage di italiani

Otto connazionali tra le vittime, tra loro anche due bambine. Ma è giallo sul numero dei passeggeri

di Stefano Miliani

TRAGEDIA SUL MARE Un bimotore con 16 persone a bordo è precipitato al largo dell'arcipelago venezuelano delle Los Roques. Otto gli italiani: sei donne, di cui due bambine, e due uomini. Distrutta un'intera famiglia di Ponzano Veneto nel Trevigiano. Si

tratta di Paolo Durante, quarantenne, della moglie Bruna Guerrieri, della figlia Sofia ed Emma, rispettivamente di sei e otto anni. Fra le vittime anche due donne di Bologna (Annalisa Montanari, 42, e Rita Calanni Rindina, 46) e una coppia di Roma: Stefano Frangione e Fabiola Napoli. In serata, fuso italiano, non risultavano superstiti. L'aereo avrebbe tentato un disperato ammaraggio intorno alle 9.40 locali, le 16.40 da noi, poco dopo aver decollato dall'aeroporto nazionale

di Caracas. Il pilota avrebbe avvertito lo scalo di Gran Roque, la meta sulla principale isola dell'arcipelago che si trova a un centinaio di chilometri a nord della capitale venezuelana, di avere problemi a entrambi i motori. Ha lanciato l'Sos, ha tentato di ammarare, poi ogni collegamento è andato perduto. Sul punto del disastro sono circolate informazioni contrastanti. Prima sembrava che il

Distrutta un'intera famiglia trevigiana
Disperse anche due donne bolognesi e una coppia di Roma

velivolo fosse decollato dall'isola, poi le autorità hanno chiarito che era partito da Caracas. Potrebbe essere finito in acqua in uno specchio di mare incluso fra i 10 e i 30 chilometri di distanza da Gran Roque. Secondo un pilota di un'organizzazione che collabora ai soccorsi, la Rescate, il bimotore ha lanciato l'allarme a 64 miglia marine dalla meta. Per la protezione civile è scomparso a 39 chilometri (24 miglia) al largo di Los Roques, non a 10 come sembrava dalle prime notizie. Un altro dettaglio significativo: stando a quanto ha raccontato a Globovision il direttore della protezione civile del Venezuela, Antonio Rivero, «secondo le prime informazioni ricevute avevamo contato 12 persone, poi abbiamo saputo che ne erano salite altre quattro oltre al pilota e al copilota». Dei 16 passeggeri uno era di nazionalità statunitense, tre venezuelane.

Secondo RadioRai le autorità venezuelane hanno avviato le ricerche con una fregata, 10 motovedette e 5 elicotteri. Ricerche rimaste senza esito, almeno fino alla tarda serata di ieri. Unico possibile segnale di flebile speranza,



Una panoramica di Los Roques in Venezuela zona dove si è disperso l'aereo Foto Ansa

una chiazza d'olio trasportata dalla corrente. Ed è intorno a questo labile segno, a circa 24 miglia nautiche a sud dell'isola, che si sono concentrate le ricerche. Il mare era calmo. Il tempo buono. Il velivolo un turboelica ceco Let 410 della compagnia Transaven, il volo era siglato YV2081. Il mare sulla zona era calmo. Le Los Roques sono una meta turistica sempre più frequentata,

Tragedia a Los Roques un arcipelago a nord di Caracas
Qui nel 2006 fu uccisa per errore un'italiana

con isole disabitate dalle spiagge candide, mare splendido, la barriera corallina. Si raggiungono via mare o, più spesso, via aerea da Caracas su velivoli a elica. Il loro nome è rimbombato sulle cronache giornalistiche italiane nel 2006 perché nell'isola principale fu uccisa a botte per errore una 34enne di Calenzano (Firenze), Elena Vecoli, in luna di miele con il marito, Riccardo Prescendi, 46 anni, anche lui picchiato selvaggiamente. Uccisa per un tragico malinteso: l'obiettivo erano l'italiano e la moglie gestori dell'albergo in cui i due turisti alloggiavano. Per la madre della vittima gli esecutori e il mandante dell'omicidio sono rimasti impuniti anche se la polizia venezuelana conoscerebbe «nomi, soprannomi ed età».

IL CASO

La Parodi ha incrociato l'aereo «maledetto»

Volavano in direzione opposta all'aereo precipitato. Così una vacanza nell'arcipelago da sogno si è conclusa con un tragica notizia. Sulla via del ritorno dalle isole di Los Roques, in Venezuela, la giornalista del Tg5 Cristina Parodi, il marito, Giorgio Gori, e i loro figli hanno appreso a Caracas che un aereo simile a quello con cui avevano appena raggiunto l'aeroporto della capitale era dato per disperso attorno all'isola Gran Roque.

A bordo dell'aereo della Transaven, che faceva un tragitto opposto a quello su cui viaggiava la Parodi, si trovavano «tre coppie e due bambini» italiani, ha raccontato la giornalista in collegamento telefonico con il Tg5. La quale ha anche riferito che in quel momento «il tempo era ottimale» e che il pilota ha fatto virare più volte il velivolo «su quel tratto di mare», chiedendo ai passeggeri se vedevano qualcosa in acqua, come per scrutare rottami. Ma senza avvisarli che «c'era stato un incidente qualche minuto prima». Evidentemente per evitare inutili momenti di panico che avrebbero preso i passeggeri.

Orgosolo, killer scatenati: ancora due omicidi

Le vittime sono due allevatori vicini di casa di Marotto, il poeta sindacalista ucciso pochi giorni fa

di Davide Madeddu / Cagliari

ANCORA SANGUE a Orgosolo. Dopo l'assassinio di Peppino Marotto il poeta sindacalista, ieri si è consumato un duplice omicidio nel paese della Barbagia. Alle 16.30, infatti, due fratelli, Egidio e Salvatore Mattana, allevatori di 45 e 47 anni di Orgosolo sono stati uccisi mentre a bordo della loro fiat Panda rientravano dal loro ovile situato nella località di Lutturè nelle campagne del piccolo paese, a breve distanza da Galanoli, località entrata negli annali del banditismo (zone di passaggio o rilascio di sequestrati, di conflitti a fuoco, omicidi e altri episodi di criminalità). I due sono stati colpiti al volto da distanza ravvicinata da più persone. Almeno due, secondo una prima ricostruzione effettuata dagli inquirenti. A trovare i corpi dei due allevatori sono stati alcuni vicini di pascolo che hanno subito chiesto l'intervento della polizia del commissariato di Orgosolo e dei carabinieri. Per poter identificare i due allevatori, i

cui volti sono stati sfigurati dai proiettili, gli uomini del commissariato di Orgosolo hanno dovuto aspettare quasi un'ora. Uno dei due fratelli, secondo una prima ricostruzione effettuata dalle forze dell'ordine, avrebbe anche cercato di scappare ai killer prima di cadere a terra e ricevere il colpo di grazia in faccia che l'ha sfigurato. Una sorta di «marchio», al viso quasi a voler «cancellare» l'immagine delle vittime. Sul posto sono arrivati anche il Procuratore della Repubblica del tribunale di Nuoro, Antonio Amoroso, accompagnato dal sostituto Daniele La Rosa. Ora nel paesino la paura monta. I

Gli inquirenti cercano il filo che lega i due episodi criminali
Uno dei due pastori finito con un colpo in viso

due allevatori erano vicini di casa di Marotto e fratelli di Raffaele, l'uomo che nel 1999 si era barricato nel suo ovile e che, scambiando i militari per banditi aveva ingaggiato con loro un conflitto a fuoco per cui era stato poi condannato a otto anni di reclusione. Uno dei due allevatori morti una decina di anni fa era sfuggito a un tentativo di omicidio, quando uno sconosciuto aveva sparato contro l'auto su cui viaggiava con la madre e la sorella. Gli inquirenti che cercano di portare avanti le indagini sono al lavoro per ricostruire i movimenti dei due degli ultimi giorni. Non si trascura alcuna ipotesi, ma si punta ad individuare un eventuale filo conduttore tra l'omicidio di Peppino Marotto e il duplice omicidio di ieri pomeriggio. E mentre gli inquirenti si trincerano dietro il più assoluto silenzio, dal Tg3, Lena Marotto, figlia del poeta sindacalista ucciso sette giorni fa lancia un appello perché «cessi la violenza», perché non ci sia il pretesto per far scatenare una nuova faida. Con il duplice assassinio di ieri sale a 20 il numero dei morti ammazzati, registrati negli ultimi vent'anni a Orgosolo.

Calipari, la «legge dello zaino» contro la verità

Le motivazioni con cui Lozano non può essere processato in Italia. Ora parola alla Cassazione

di Massimo Solani / Roma

MARIO LOZANO non può essere processato per l'omicidio del funzionario del Sisde Nicola Calipari perché i militari impegnati in missione all'estero in regime di guerra o di pace «rispondono in via esclusiva alle proprie leggi e allo Stato di appartenenza». È essenzialmente per questo motivo, come si legge nelle motivazioni depositate ieri con cui la III Corte di Assise di Roma ha argomentato il difetto di giurisdizione deciso il 25 ottobre scorso, che l'Italia e la famiglia del poliziotto morto non potranno mai avere giustizia. Non già una condanna, ma addirittura nemmeno un processo per l'ex militare Usa che il 4 marzo del 2005 ferì a Baghdad anche l'inviato del Manifesto Giuliana Sgrena e il maggiore Andrea Carpani. La Corte, presieduta dal giudice Angelo Gargani, nelle 27 pagine delle motivazioni, ha sposato infatti il cosiddetto principio «della bandiera». «Un principio giuridico - è spiegato - che può vantare un'applicazione secolare. In gergo

militare viene definito anche come «legge dello zaino»: si fa riferimento alla documentazione che ciascun militare porta nel proprio zaino, attestante la sua nazionalità e che lo riconduce e lo sottopone alle leggi, soprattutto quella penale, dello Stato a cui appartiene». Spiegazioni che non convincono il pool antiterrorismo della procura di Roma, visto che il procuratore aggiunto Franco Lonta ed i sostituti Pietro Savioti ed Erminio Amelio hanno deciso di impugnare davanti alla Corte di Cassazione la sentenza di non luogo a procedere. Secondo gli inquirenti romani infatti la natura del reato contestato a Lozano (l'omicidio oggettivamente poli-

Il funzionario del Sismi fu ucciso a Baghdad al check-point Usa
Che hanno già detto: solo un incidente...

ted) ed il mancato esercizio di giurisdizione da parte degli Stati Uniti consentono all'autorità italiana di giudicare il marine che aprì il fuoco da un check point mobile sulla Irish Route. Un principio non condiviso dalla Corte di Assise che, nello spiegare i motivi del mancato processo, si è rifatta alle norme di diritto internazionale, sulla scorta di una risoluzione dell'Onu del 1991, secondo le quali tutto il personale della coalizione di stanza in Iraq è sottoposto alla giurisdizione dello Stato di invio. Ma non basta: i giudici della III Corte di Assise citando i cosiddetti «Sofa» - gli accordi in sede di risoluzione Onu che disciplinano la presenza delle forze multinazionali di peace-keeping - spiegando che gli stessi prevedono che «i membri delle forze siano da una parte sottratti alla giurisdizione dello Stato occupato e dall'altra sottoposti a quella dello Stato di origine». «Conseguenza di questa premessa - si legge infine nelle motivazioni - è che il mancato esercizio della giurisdizione esclusiva da parte dello stato di invio non comporta la possibilità che subentri una giurisdizione concorrente».

Abbonamenti

Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
Annuale 6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
Semestrale 6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. iban IT25 0101 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Centro (dall'estero Cod. Swift: BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o Internet.

l'Unità

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano 6 mesi 120 euro
e Archivio Storico 12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

Il presidente, il consiglio di Amministrazione di G.M. Gestione Multiservice, i colleghi di lavoro, annunciano con profondo dolore che

MARZIA ORIANI

ci ha lasciati in età giovanissima. Collaboratrice preziosa, amministratrice scrupolosa e gentile, ha profuso grande passione e professionalità sin dalla nascita della società. Resta un grande vuoto nei nostri cuori e nell'azienda, che sempre ricorderà la sua bellezza, il suo sorriso, il suo ottimismo. Al caro marito Marco, alla piccola Alessandra, ai genitori, un forte caldo abbraccio. I funerali si terranno lunedì 7 gennaio 2008.

La società Sicurgas con tutti i suoi collaboratori, tristemente annunciano la scomparsa di

MARZIA ORIANI

amministratrice e coordinatrice della società dalla nascita e nella crescita. La ringraziamo per tutto lo spirito positivo che ha sempre dedicato fino alla fine. Ci uniamo al dolore del marito, della figlia e dei familiari.

Il presidente e tutto il personale di Milano Energia, colpiti dalla scomparsa dell'indimenticabile e carissima

MARZIA

esprimono profondo cordoglio al marito Marco, alla figlia Alessandra e alla famiglia tutta.

Il Gruppo Sinistra democratica per il socialismo europeo del Senato partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

NINO GRAZZANI

Il presidente Gianpiero Calzolari, e il comitato di presidenza di Legacoop Bologna, le amiche e gli amici cooperatori partecipano commossi al dolore per la scomparsa di

ISA SPERONI

Cooperatrice e Dirigente dell'Amministrazione Pubblica, ricordandone l'impegno, l'integrità e il valore umano.

Legacoop Bologna

Festa con i sostenitori del leader democratico: se sarò eletto ricostruirò la statura morale degli Usa

La senatrice Clinton spera nel New Hampshire Per i sondaggi tomerebbe in testa

In Iowa vince Obama, Hillary non molla

Confermati i sondaggi che davano l'ex first lady al terzo posto sorpassata anche da Edwards Il senatore nero esulta e incassa i voti di giovani e donne: «Riporterò a casa i soldati dall'Iraq»

di Gabriel Bertinotto

QUANDO SUL MAXI-SCHERMO sono apparsi i risultati del voto Democratico nello Iowa, dalla folla dei simpatizzanti di Barack Obama si è levato un urlo incontenibile di gioia. Il giovane senatore dell'Illinois, primo nero nella storia degli Usa ad avere con-

crete speranze di arrivare alla Casa Bianca, aveva non solo vinto, ma trionfato. Con un numero di preferenze di poco inferiore al 38% distaccava di otto punti percentuali i due più temuti avversari, John Edwards e Hillary Clinton. Questi ultimi restavano entrambi sotto la soglia del trenta per cento. Per Hillary la disfatta era resa più amara dal vedersi sorpassata seppure di poco da colui che sia lei sia Obama continuano ostinatamente a chiamare «un morto che cammina». Edwards invece per ora sembra politicamente vivo e marcia spedito.

«Grazie, Iowa -ha gridato Obama, rivolgendosi ai seguaci in festa, radunati nel palazzo delle conferenze di Des Moines-. Dicevano che questo giorno non sarebbe mai venuto. Ma avete scelto l'unità sulla divisione e inviato un potente messaggio di cambiamento all'America». Obama ha evitato le polemiche dirette con i rivali Democratici nella gara per la nomination. Ed ha preferito esprimersi già da futuro candidato alla successione a Bush. «Se sarò eletto, sarò un presidente che metterà fine alla guerra in Iraq e riporterà le nostre truppe a casa. Un presidente che ricostruirà la nostra statura morale, e sarà in grado di capire che evocare l'undici settembre non deve essere un modo per ottenere voti con la paura, ma una sfida per unire l'America e il mondo contro le minacce comuni del XXI secolo». Moltissimi i giovani fra la folla in tripudio. Del resto Obama ha fatto il pieno di consensi proprio nella fascia d'età compresa fra 17 e 29 anni. Per lui nelle as-

Lo staff della moglie di Bill Clinton dopo la sconfitta rimette a punto la strategia

semblee elettorali (caucus) dello Iowa si è schierato il 57% dei votanti. Hillary ha avuto la meglio su entrambi i concorrenti solo fra gli ultrasessantenni. Altro segnale favorevole ad Obama è il successo riportato fra chi votava per la prima volta. Il 39% ha preferito lui, solo il 29% la Clinton. Evidentemente la parola d'ordi-

ne comune all'uno ed all'altra, «change» (cambiamento), leit-motiv di molti loro comizi, risulta più convincente quando la pronuncia il 46enne Obama, approvato al Parlamento federale solo tre anni fa, che non la 60enne Hillary, senatrice eletta nello Stato di New York a partire dal 2000, ma già dal 1994 asso-

ciata in qualche modo all'establishment politico nazionale per il suo ruolo di First Lady a fianco del marito Bill. C'è un altro dato ancora su cui Hillary ed il suo staff dovranno riflettere, ed è la sconfitta incassata persino nella loro roccaforte naturale, l'elettorato femminile. Seppure di poco le Democratiche dello

Iowa le hanno preferito Barack (33% a 30%). Poche ore dopo la chiusura del caucus in Iowa, i candidati dei due schieramenti erano già tuffati di nuovo in piena campagna elettorale in vista delle primarie di martedì prossimo, nello Stato del New Hampshire. Con i suoi collaboratori la Clinton nella

notte aveva ridisegnato la propria strategia, indicando alcune priorità: parlare di più al mondo giovanile, mettere i problemi economici al centro della battaglia politica, e sottolineare una volta di più il rischio che la macchina da guerra della propaganda Repubblicana travolga un avversario immaturo ed inesperto come Obama qualora davvero risultasse lui alla fine il rappresentante del partito Democratico nella corsa alla Casa Bianca. Al suo fianco anche ieri era il marito, l'ex-presidente Bill, che proprio da una vittoria elettorale nel New Hampshire, nel 1992, iniziò la cavalcata trionfale verso la presidenza degli Stati Uniti. In casa Democratica l'8 gennaio sarà ancora scontro a tre (i pronostici stavolta sono favorevoli a Hillary). In casa Repubblicana scenderanno in lizza Rudolph Giuliani e John McCain, che avevano sostanzialmente snobbato l'Iowa. E la vita per Mike Huckabee e Mitt Romney, che giovedì hanno avuto rispettivamente il 34% ed il 25%, si farà dura.



Barack Obama festeggiato dai suoi sostenitori dopo il risultato elettorale Foto di Mike Theiler/Ansa

I RISULTATI IN IOWA		
I risultati dei caucus che si sono tenuti nello Iowa		
DEMOCRATICI		
Barack Obama		37,6%
John Edwards		29,7%
Hillary Clinton		29,5%
Bill Richardson		2,1%
Joe Biden		1%
100% dei voti contati		
REPUBBLICANI		
Mike Huckabee		34,3%
Mitt Romney		25,3%
Fred Thompson		13,4%
John McCain		13,1%
Ron Paul		10,0%
Rudy Giuliani		3,5%
100% dei voti contati		
Fonte: Iowa caucus		
GN-P&G Infograph		

HANNO DETTO

Barack Obama



«Stiamo vivendo un momento storico: la speranza ha sconfitto la paura»

John Edwards



«In Iowa ha vinto il cambiamento l'America ne ha un disperato bisogno»

Hillary Clinton



«Nel 2009 avremo un presidente democratico Io sono pronta vado avanti»

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Edwards, un senatore anti-casta

vincendole e mettendo da parte un buon gruzzolo personale. Come Obama è un uomo affascinante, tanto che nel 2000 il popolare magazine People lo definisce «l'uomo politico vivente più sexy». Edwards apprezza ma spiega di non voler essere considerato «un uomo politico» come quelli di Washington. Senatore dal 1998 a Capitol Hill ne ha viste di tutti i colori. Per questo ci tiene ad essere considerato fuori dalla «casta» che anche in America detiene tutto il

potere. Piuttosto ama che lo si giudichi un autentico figlio del «sogno americano». E certamente è di origini popolari. È nato nel '53 in South Carolina. Suo padre Wallace era operaio tessile, mentre la madre Bobbie faceva l'impiegata alle poste, quando poteva non occuparsi a tempo pieno di John e del suo fratellino. Lui si arrabatta come può. L'inverno studia legge all'Università statale della South Carolina, d'estate pulisce le caldaie nella fabbrica dove lavora il padre,

per pagarsi gli studi. Così, questa volta come la precedente, sostiene di essere il candidato «della gente comune», destinato a battersi per i diritti dei lavoratori, contro la povertà, per una migliore tutela medica e pensionistica dei cittadini. E tanti altri impegni. Ridurre le tasse e creare un sistema fiscale più giusto dell'attuale, spietato con i meno abbienti e generoso invece coi ricchi. E poi una politica estera nel segno della collaborazione fra tutti i Paesi. Per la verità, da

senatore non contestò l'invasione americana in Iraq, chiedendo dopo un rapido ritiro delle truppe. Da avvocato vince tutte le class action (le denunce in nome collettivo) contro imprese, assicurazioni e case farmaceutiche. Sia come sia fa guadagnare molti soldi ai suoi clienti, e molti ne guadagna anche lui: 36 milioni di dollari, si calcola. In tribunale mostra un'oratoria trascinante che lo accompagna pure in politica. Ma non è fortunato. Assieme a Kerry nel 2004 perde la Casa Bianca per un pugno di voti. Adesso la sua campagna elettorale si apre sotto pessimi auspici. Il

pullman con cui doveva recarsi assieme allo staff nello Iowa già nel mese di gennaio si ferma e non riparte più. Lui in qualche modo riesce invece a ripartire e arriva a Des Moines passando da una cena ad un banchetto, da una visita al bowling a un giro mano-a-mano per la bellezza di 36 ore ininterrotte, a fianco del cantante John Mellencamp e della moglie. Quest'ultima è senza dubbio la cosa migliore che abbia nel suo bagaglio. Di origine italiana, Elizabeth Anania, avvocato anche lei, gli ha dato quattro figli. Il più grande, Wade, quello che stava più di tutti nel cuore del padre

muore nel 1996 in un incidente d'auto. Quanto a lei, nello stesso giorno della sconfitta elettorale con Bush scopre di avere un cancro. Lui dice di volersi ritirare dalla politica. Lei lo convince a non farlo, neppure quando si presentano le metastasi. Anzi, nello scorso giugno eccola a una giornata del gay pride a San Francisco. Ci sono altre aspiranti first ladies, ma Hillary non c'è. Elizabeth le lancia un fendente color fuoco «A volte pensi che per vincere devi presentarti come un uomo e ignorare le questioni che riguardano le donne». Un uno-duo da grande professionista.

CAUCUS

350mila al voto Affluenza record

DES MOINES Il voto in Iowa ha battuto tutti i precedenti primati di affluenza con quasi 350 mila elettori ad affollare i caucus democratici e repubblicani. Al voto hanno partecipato circa 234 mila democratici e 124 mila repubblicani. Nel 2004 al caucus avevano preso parte 122 mila democratici mentre i repubblicani, col presidente George W. Bush ricandidato, non avevano tenuto alcuna consultazione. Nel 2000, quando entrambi i partiti avevano votato, vi erano stati 61 mila democratici e 86 mila repubblicani. I dati dell'Iowa mostrano un'alta partecipazione di elettori al loro primo caucus (circa il 57%). Sono stati questi nuovi elettori, in gran parte giovani, a dare a Barack Obama il 72% dei suoi voti. Insolitamente alta anche la partecipazione degli indipendenti, circa il 20%. Hanno votato soprattutto per Obama (il 41%) mentre Hillary Clinton ha conquistato solo il 17% dei loro voti. Il senatore nero dell'Illinois aveva fatto dei giovani e degli indipendenti due degli obiettivi primari della sua campagna.

La destra sceglie Huckabee

L'ex pastore battista sbaraglia l'avversario Romney. McCain e Giuliani puntano sui prossimi match. Bush: è solo un primo test, conta come si arriva in fondo



Il governatore dell'Arkansas Mike Huckabee Foto di Dennis Van Tine/AP

di Gabriel Bertinetto

QUANTE PARTI RECITERÀ ANCORA

Mike Huckabee per convincere il popolo Repubblicano a schierarsi con lui? In Iowa ha vinto risfoderando gli abiti da predicatore battista, utili a scaldare i cuori di una popolazione piuttosto sensibile alle tematiche religiose. In New Hampshire, dove si vota di nuovo fra tre giorni, è arrivato travestito da musicista, perché da quelle parti la gente ha fama di essere piuttosto spregiudicata ed anti-conformista. Finora saltare da un ruolo all'altro gli è stato piuttosto agevole. Dopo tutto, prima di buttarsi in politica aveva fatto intensa vita di chiesa. Era un pastore battista in Arkansas, lo Stato dove poi divenne governatore a partire dal 1996. Quanto all'arte dei suoni, l'ha praticata abbondantemente quando faceva il chitarrista in una banda chiamata «Capitol Offense». A Manchester, in New Hampshire, Huckabee è arrivato assieme all'inseparabile attore Chuck Norris, e si è subito esibito in un locale con un complesso rock. Oggi mi chiamo Huckabass, ha scherzato, riferendosi nel soprannome allo strumento strimpellato assieme ai «Mama Kicks».

In Iowa Huckabee, con un trentesimo dei fondi di cui dispone-

va l'avversario Mitt Romney, è volato sino al 34% dei consensi, nove punti percentuali più del rivale. Ha paragonato la propria impetuosa crescita nei favori popolari alla velocità di «un incendio che corre nella prateria». Incendio alimentato dal più piccolo staff di cui disponeva qualunque altro candidato alle primarie: tre persone (la figlia tuttopadre, un addetto stampa, un manager). Alla lunga il semplicismo populista che gli ha giovato in Iowa, sarà forse causa della sua rovina. È arrivato a proporre la totale abolizione dell'imposta sul reddito, da sostituire con tasse sui consumi e rimborsi per i poveri. Per ora anziché guadagnargli la fama di fanfarone, quelle ed altre sparate propagandistiche sembrano avere colto nel segno.

Romney, deluso, ha cercato di ridimensionare il senso della

Il vincitore è già arrivato nel New Hampshire insieme all'attore Chuck Norris

I NUMERI DEL NEW HAMPSHIRE

L'8 gennaio si svolgeranno le primarie in New Hampshire

	New Hampshire	Classifica dello Stato negli Usa	USA
Popolazione	1,3 mln	41	300 mln
Crescita popolazione	6,4%	18	6,4%
Bianchi	96,1%	41	80,4%
Neri	1,0%	43	12,8%
Ispanici	2,2%	43	14,4%
Crimine violento*	132	47	469
Reddito familiare**	56.768\$	6	46.242\$
Casa di proprietà	74%	10	68,9%
Povertà	7,05%	50	13,3%

* Ogni 100.000 abitanti ** Medio MCT-P&G

Bush indeciso se andare sulla tomba di Arafat

TEL AVIV C'è imbarazzo nello staff del presidente americano George W. Bush che in occasione della sua lunga visita in Israele (in programma a partire da mercoledì prossimo) deve decidere se rendere omaggio, oppure no, alla tomba del rais palestinese Yasser Arafat. Rendere omaggio al suo mausoleo potrebbe apparire uno schiaffo allo Stato ebraico da parte del suo più importante alleato, e un gesto di incongruenza politica dal momento che più volte la Casa Bianca aveva criticato duramente il leader palestinese. Ma Arafat rimanere al tempo stesso un simbolo venerato dall'intero popolo palestinese, e non rendere omaggio alla sua tomba potrebbe viceversa risultare una offesa al presidente Abu Mazen poco settimane dopo la conferenza di Annapolis.

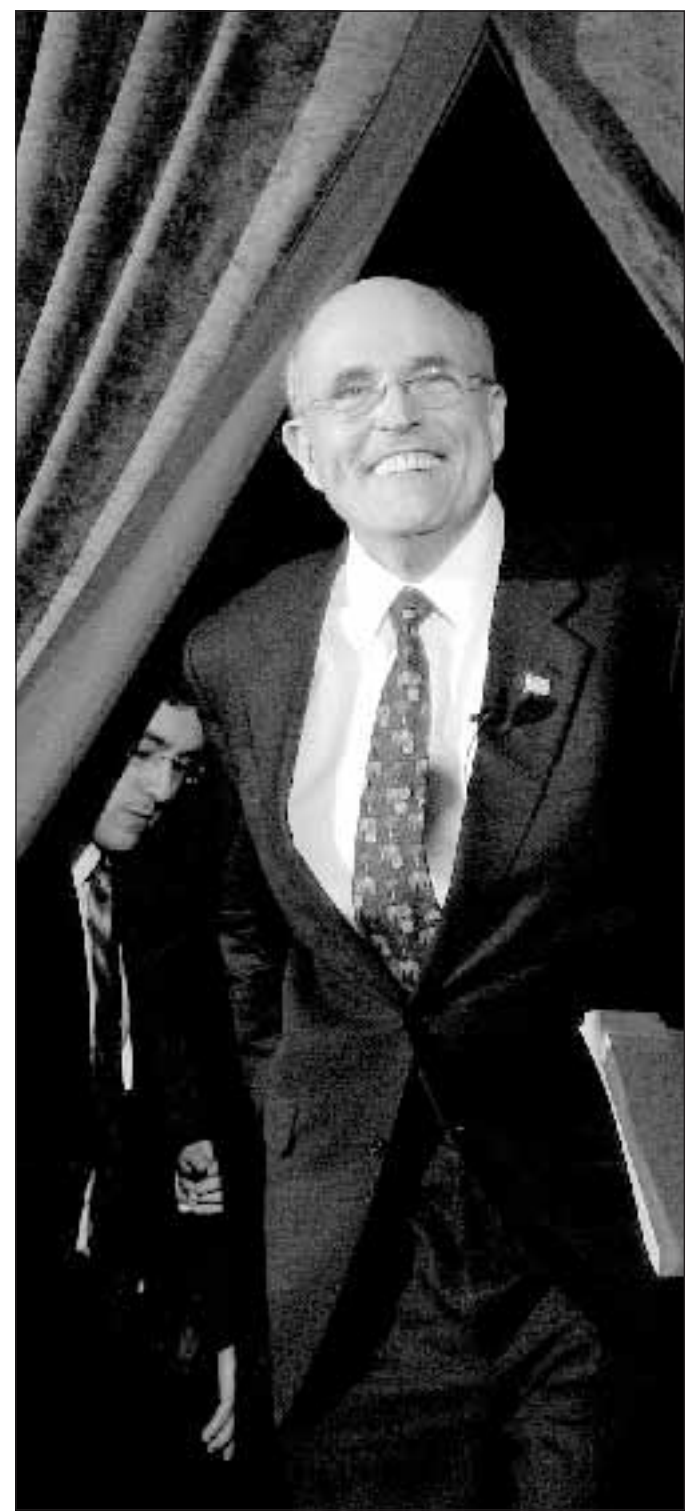
propria sconfitta, ricordando che la corsa per la nomination attraverso cinquanta Stati e l'Iowa non era che il primo. Ma se al risultato negativo di giovedì si aggiungesse un altro insuccesso l'8 febbraio in New Hampshire, la situazione per lui si farebbe critica. L'eventualità di un nuovo passo falso viene considerata dagli analisti per nulla improbabile, questa volta non

ad opera di Huckabee, ma di un altro concorrente Repubblicano che in Iowa si era defilato, ed è invece intenzionato a dare seriamente battaglia nelle primarie di martedì prossimo: l'ex-militare John McCain. I sondaggi attribuiscono a quest'ultimo un distacco di quattro punti su Romney in New Hampshire: 34% a 30%. E non è da escludere un effetto domi-

PRIMARIE

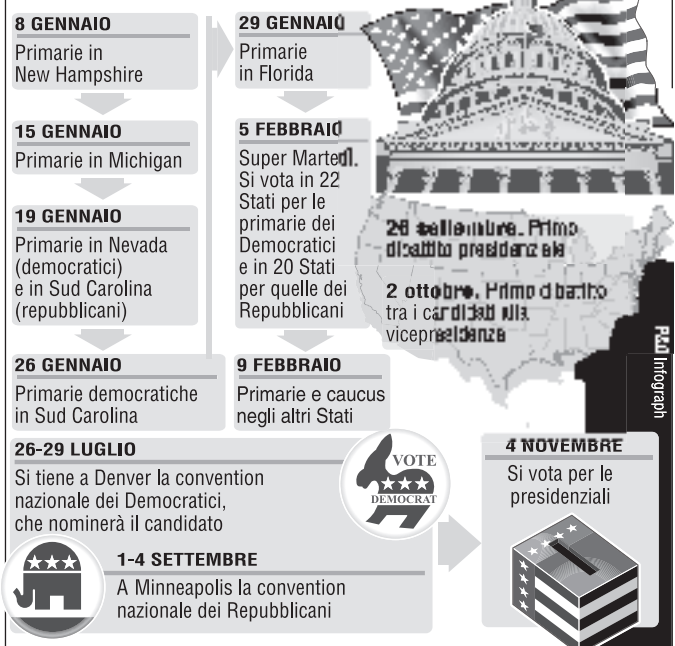
Giuliani: in 18 Stati sono in vantaggio

WASHINGTON Rudolph Giuliani, fino alla settimana scorsa considerato uno dei front runner repubblicani nella corsa alla nomination per la Casa Bianca, non è preoccupato per l'Iowa. Parlando ieri a Bedford al termine del suo ultimo incontro elettorale prima del voto, l'ex sindaco di New York ha detto ai giornalisti che in base a sondaggi nazionali in suo possesso resta in vantaggio in 16-18 Stati. «Siamo in buona posizione, non sono preoccupato - ha commentato - continuo ad avere grandi possibilità. Non ci sono mai state elezioni come queste, con 29 primarie concentrate in un solo mese. Chi ha la strategia giusta per affrontarle vincerà le elezioni presidenziali. Io penso di avere quella strategia».



L'ex sindaco di New York Rudy Giuliani Foto di Lynne Sladky/AP

LA CORSA ALLA CASA BIANCA



IL NODO IRAQ Dall'estate scorsa la copertura del conflitto iracheno da parte dei media americani ha cominciato a perdere terreno. Il numero dei soldati uccisi è diminuito

Corsa alla casa Bianca, cala la sordina sulla guerra a Baghdad

PAOLO SOLDINI

La svolta è avvenuta in agosto. Per la prima volta dopo molti mesi, la copertura della guerra in Iraq, sui media americani, ha cominciato a perdere terreno. Ancora quattro mesi prima, in aprile, tutti gli osservatori concordavano sul fatto che il tema avrebbe dominato la campagna per le primarie democratiche e repubblicane e poi, ovviamente, in quella per l'elezione del successore di George W. Bush. La guerra invece sta giocando un ruolo secondario, pur se nessuno dei candidati ha cambiato sostanzialmente la propria posizione: in campo democratico favorevoli al ritiro delle truppe Usa John Edward

ds e Barack Obama, insieme con i candidati «minori», attestata su un vago (e un po' reticente) rifiuto di una «soluzione militare» Hillary Clinton; in campo repubblicano tutti favorevoli al «surge» del generale Petraeus, con John McCain in testa e l'unica eccezione della mosca bianca pacifista Ron Paul. Se cambiamenti di posizione, almeno clamorosi e pubblici, non ci sono stati, resta da spiegare perché sull'aspra polemica che ha opposto nei mesi scorsi sostenitori e oppositori della guerra sia calata una (relativa) sordina. La prima cosa che viene in mente è che, dall'estate in poi, il numero dei soldati americani uccisi ha cominciato a calare. È vero che il

2007 si è concluso con il più alto numero di vittime tra i militari Usa (897), ma è anche vero che il decremento, da agosto in poi, è stato notevole, fino a far segnare il record di «soli» 19 morti nel mese di dicembre. L'andamento della macabra contabilità è certo una spiegazione, giacché i candidati sono ben consapevoli del fatto che niente colpisce di più cuore e cervello dell'opinione statunitense che il ritorno delle bare avvolte nelle bandiere a stelle e strisce, ma richiede, a sua volta, un approfondimento. Perché è diminuito il numero degli attentati e degli agguati contro le forze Usa? Attenzione a certe coincidenze di luoghi e di date. I morti americani cominciano a calare, tra metà estate e inizio autunno, soprattutto nella turbolenta provincia di Anbar, quasi esclusivamente sunnita, e a Baghdad. Quello che è accaduto nella provincia è abbastanza chiaro: le milizie delle tribù sunnite, insieme con quel che resta del vecchio apparato militare-poliziesco del regime di Saddam, hanno deciso di liquidare i terroristi, in prevalenza stranieri, di al-Qaeda aiutando, o non ostacolando, le iniziative degli americani. È una svolta tutt'altro che imprevista (al contrario di quanto sostiene a suo tempo Bush, il regime di Saddam non appoggiava il terrorismo di matrice fondamentalista religiosa), sulla quale ha riferito, implicitamente

polemico con i propri predecessori e lo stesso presidente, il generale Petraeus. Ma ad agosto succede anche un'altra cosa. Una folla di seguaci del leader sciita radicale Muqtada al-Sadr durante una festa religiosa nella città santa di Kerbala si scontra con una moltitudine di appartenenti allo Scià, il partito sciita legato all'Iran guidato da Abdul-Aziz al-Hakim. Sull'onda delle emozioni sollevate dall'uccisione di 52 fedeli nello scontro (e temendo probabilmente la rabbia degli ayatollah di Teheran) al-Sadr, in ottobre firma con lo Scià un'intesa suggellata da una tregua unilaterale di sei mesi. La pace tra gli sciiti ha tre conseguenze: facilita il ritiro

no della batosta in Iowa a svantaggio di Romney, tanto più che i media locali gli sono ostili. George Bush, l'uomo che a fine anno cederà la propria poltrona al vincitore, Democratico o Repubblicano, della gara iniziata giovedì in Iowa, si sforza di fare il salomonico. Attraverso la portavoce Dana Perino, distribuisce parole consolatrici agli

sconfitti del campo suo, Mitt Romney, e avverso, Hillary Clinton. Ma chi ne conosce le segrete predilezioni, sa che se il risultato dei caucus Democratici può averlo davvero lasciato indifferente, non allo stesso modo ha registrato la batosta di Romney, che vedrebbe bene nei panni del suo successore alla Casa Bianca. «Alle primarie c'è chi vince e c'è chi perde, ma

quel che conta è come si arriva in fondo», ha fatto dire comunque Bush dalla portavoce. Parole dettate dall'esperienza. Nel 2000 l'allora governatore del Texas vinse le assemblee Repubblicane dell'Iowa, ma poi fu lasciato indietro di ben 19 punti da McCain in New Hampshire. Alla fine, è storia arcinota, ottenne la nomination e fu eletto.

delle truppe britanniche da Bassora, permette una prima suddivisione delle aree di influenza sui giacimenti petroliferi e fa calare di colpo la tensione a Baghdad, dove più sanguinosa era stata la contesa tra le fazioni. Se questa è la situazione sul terreno, perde ogni consistenza lo scenario disegnato da Petraeus e da Bush di un governo centrale iracheno che, rafforzandosi, è sempre più in grado di garantire l'ordine interno. Al contrario, l'iniziativa anti al-Qaeda assunta dalle milizie sunnite in alleanza tattica con gli americani e la tregua armata raggiunta in proprio (forse sotto la pressione iraniana) tra le due fazioni sciite dimostra ancora una volta l'inconsistenza assoluta del gover-

no al-Maliki, il quale non ha poteri reali su alcuno dei «cinque Iraq» ritagliati dalla guerra americana: la zona verde di Baghdad, controllata dagli americani; il territorio dello Scià «telegovernato» da Teheran; quello dell'esercito del Mahdi di al-Sadr; l'area sunnita, legata a ciò che resta del regime di Saddam; il Kurdistan, lusingato dall'indipendenza di fatto e dalla relativa ricchezza del proprio petrolio, ma esposto a un «droit de regard» turco in funzione anti Pkk contro cui persino Washington pare impotente. Anche se in patria dovessero continuare a tornare meno bare di soldati, è difficile credere che i «cinque Iraq» spariranno dalla campagna per la Casa Bianca.

Obama o Hillary, per chi tifa l'Italia?

di Umberto De Giovannangeli

La corsa alla Casa Bianca è iniziata. Nel segno (democratico) di Barack Obama e (in campo repubblicano) di Mike Huckabee. La grande sconfitta dello Iowa è Hillary. Dove va l'America e per chi fa il «tifo» l'Italia? L'Unità ne discute con lo scrittore Sandro Veronesi, lo storico Massimo Salvadori, lo scienziato della politica Gian Enrico Rusconi, e la giornalista Lucia Annunziata.

1

Le primarie nello Iowa, che danno inizio alla campagna per le elezioni presidenziali negli Usa, hanno visto il successo in campo democratico di Obama. Qual è il segno politico di questa vittoria e, di converso, cosa c'è alla base della prima sconfitta di Hillary?

2

La sfida nei due campi, democratico e repubblicano, è solo agli inizi ma già il mondo guarda con grande attenzione alla sfida per la successione a Bush alla guida dell'iperpotenza mondiale. Vista dall'Europa, e dall'Italia, quali speranze e timori accompagnano la corsa alla Casa Bianca?

Gli studi della Cnn durante l'afflusso dei dati delle elezioni nello Iowa Foto di Seth Wenig/Ag



Massimo Salvadori

«In Iowa sparito il pregiudizio razziale. Se vince Obama discontinuità storica»

1) «Il primo dato significativo è che Barack Obama ha vinto con il 38% dei voti, distanziando di diversi punti la sua sfidante più accreditata: Hillary Clinton. L'altro dato importante, è che l'Iowa è uno Stato che ha una popolazione ad altissima maggioranza bianca, il che farebbe intendere, ed è un dato di per sé confortante, che il pregiudizio razziale in queste elezioni è stato ininfluente. Detto questo, credo che l'ottimismo che può essere legato a questo risultato - per quanti vedono, giustamente, in Obama un fattore di cambiamento - debba fare i conti con un dato incontestabile: perché se è vero che Hillary Clinton ha subito in questa circostanza uno scacco pesante, è altrettanto vero che resta l'esponente di una dinastia politica - con il "presidente-ombra" Bill Clinton suo ingombrante supporter elettorale - che ha una forte influenza e che può contare sul sostegno attivo di ambienti economici e finanziari molto potenti. Non va dimenticato che buona parte dell'élite politica negli Usa viene formata e selezionata dalle oligarchie economico-finanziarie, rispetto alle quali Obama rappresenta un indubbio elemento di rottura.



Nelle sue prime dichiarazioni dopo il successo nello Iowa, Obama ha affermato di voler essere il "presidente delle minoranze": in questa affermazione c'è anche il tentativo di attirare su di sé il voto dei neri e degli ispanici, ma c'è anche una sfida alle oligarchie che contano, le quali è presumibile che questa sfida la raccoglieranno. Una vittoria di Obama sancirebbe una discontinuità storica: non solo e tanto perché alla Casa Bianca verrebbe eletto un nero, ma perché una presidenza Obama sancirebbe la fine del potere delle dinastie politiche».

2) «L'Europa ha tutto l'interesse ad avere un Presidente democratico piuttosto che uno repubblicano: è un dato politico, non ideologico; perché i repubblicani, in particolare con la presidenza di George W. Bush, hanno dimostrato non solo in politica estera - la dissennata guerra in Iraq - ma anche su problematiche sociali e ambientali, di avere assunto posizioni estremamente retrive».

Sandro Veronesi

«Preferisco la vittoria del nero Barack Hillary non è il cambiamento»

1) «A me fa piacere la vittoria di Obama perché penso che l'unica vera novità alla politica americana la possa portare lui e non Hillary Clinton, anche perché sarebbe imbarazzante per la storia degli Stati Uniti, vedere la più grande democrazia del mondo in mano a due famiglie per più di un quarto di secolo: la famiglia Bush e quella Clinton. Obama è più "nero" di quanto Hillary sia "donna". Che non si equivochi sulla rappresentatività delle minoranze, né va sottovaluto, tutt'altro, il fatto dirompente, non solo per gli Usa, che avrebbe una donna presidente; ciò che voglio dire è che Hillary non rappresenta le donne quanto, invece, Barack rappresenti i neri. Hillary non rappresenta le difficoltà che trovano le donne americane nell'affermarsi, mentre Barack Obama rappresenta o comunque riesce a focalizzare meglio le difficoltà che ancora incontrano i neri d'America. A me viene in mente quello che disse Yoko Ono: "La donna è il negro del mondo", perché rappresenta chi trova più difficoltà sempre, in qualunque società, anche tra i neri. A me pare che Hillary non sia percepita, in questo senso, come un vero fattore di cambiamento, perché più che donna viene vista come parte dell'establishment al potere, la first lady per otto anni alla Casa Bianca».



2) «È tutto legato a quanto Obama, se riuscirà ad affermarsi, sarà in grado di spezzare il cerchio delle lobby che hanno sostenuto i due "casati" - Bush e Clinton - dominanti, negli otto anni di presidenza Clinton e nel doppio mandato di George W. Bush. Negli otto anni di Clinton, ad affermarsi sono state le lobby della finanza, in quelli di Bush, a trionfare sono state le lobby, ancor più pericolose, del petrolio e delle armi, così potenti da condizionare l'elezione del Presidente. Spero davvero che Obama sia abbastanza fuori da questo circolo per permettersi di spezzarlo, liberando così quell'energia positiva che ogni trent'anni, come è accaduto nel XXmo secolo, l'America ha riversato sul mondo».

Gian Enrico Rusconi

«Contro l'ex first lady un'incredibile campagna della stampa americana»

1) «La mia prima reazione è di cautela, tenendo conto che conosciamo assai poco di questi meccanismi che supportano queste assemblee elettorali. Detto questo, ciò che mi ha colpito è stato l'attacco violento, diretto, personale, a cui la stampa americana ha sottoposto Hillary Clinton. Sono convinto che questa incredibile campagna contro Hillary lascerà il segno, qualunque sarà l'esito finale della corsa alla Casa Bianca. Il "caso Hillary" è molto interessante, ed è un caso nel caso, perché si presenta una candidata donna che negli otto anni della presidenza del marito non si è limitata a fare da "contorno" ma si è impadronita dei meccanismi del potere presidenziale, studiando già da Presidente. Una donna che ha forte presa sull'establishment del Partito democratico. Sono davvero convinto, che comunque vada a finire, la variabile-Hillary meriterebbe una riflessione a parte. Per quanto riguarda il suo più agguerrito avversario, Barack Obama, non vorrei che per lui questa vittoria iniziale gli si possa ritorcere contro, nel senso che quanti erano indifferenti al suo essere nero e radicale, di fronte al suo successo, potrebbero inquietarsi e reagire. Sarebbe la rivincita del "politico corretto". Per questo, quella conseguita nello Iowa potrebbe rivelarsi per Obama la classica "vittoria di Pirro"».



2) «Ciò che mi fa più paura è che in questi mesi la battaglia elettorale sarà assolutamente dominante e ciò rischia di far sì che non esista più una politica americana come tale, che è la cosa peggiore. Il mondo non può permettersi questo vuoto, non può restare fermo per quasi un anno in attesa che gli americani abbiano deciso chi dovrà essere il nuovo inquilino della Casa Bianca. Ritenere che ciò possa essere, che il mondo decreti una sorta di "moratoria" dei suoi tanti problemi e conflitti, è parte del "provincialismo americano" che noi europei di fatto subiamo, essendo passati da una ingiustificata supponenza culturale ad una dipendenza politica dall'America pressoché totale».

Lucia Annunziata

«Sto con Barack, come Edwards sa guardare al malcontento popolare»

1) Si è trattato di una giornata storica per gli Stati Uniti, perché per la prima volta un nero vince le primarie. Naturalmente Hillary Clinton può ancora vincere, perché ha tutti i soldi del mondo; però è significativo che sia arrivata terza in Iowa, per una ragione molto semplice: lo Iowa è uno Stato ultrabianco e dunque non si può addossare la sconfitta di Hillary alle "minoranze", e d'altra parte il successo di John Edwards su Hillary, svela e rafforza le ragioni della vittoria e della forza di Obama. Edwards, infatti, sta correndo su una piattaforma anti-corporazioni, e dunque è un populista che è un po' la nostra "antipolitica". Obama ed Edwards, così come Mike Huckabee tra i repubblicani (Huckabee corre contro l'establishment della East-Coast repubblicana), si rivolgono al grande malcontento popolare per un modello di mobilità sociale che si sta affermando».



2) «In America, come peraltro in Europa e qui da noi in Italia, lo scontro tra vecchio e nuovo è il grande tema della politica nei prossimi dieci anni. L'elemento fondamentale è che il vecchio è rappresentato dalla generazione del '68, nel senso che questa generazione si è fatta establishment, e cioè pura conservazione. Questo vale per l'Inghilterra, dopo il Labour rischia di essere travolto dal volto giovane dei Tory, così come in Francia con Sarkozy, percepito come il "nuovo" nella Spagna con Zapatero e finanche in Germania con la cancelliera donna Angela Merkel. In Italia e negli Usa, il processo è aperto. I Clinton hanno portato alla Casa Bianca la generazione del '68, il nuovo-vecchio establishment; così establishment che perfino essere donna non fa di Hillary l'espressione del cambiamento. E un discorso analogo può essere fatto in Italia con le primarie del Partito democratico che hanno indicato in Walter Veltroni il soggetto di un cambiamento, che passa inevitabilmente da una rottura con l'establishment generazionale del '68: ma in Italia come negli Usa, il nuovo fatica a nascere».

Kibaki apre all'opposizione: se cessa la violenza il Kenya nuovamente alle urne

Ma nelle periferie non si fermano i massacri. Centinaia di donne e bambini vittime di stupri etnici. L'Onu: 180mila gli sfollati, nella Rift Valley 100mila persone senza cibo

di Toni Fontana

È PRESTO per dire se l'ondata di violenza che ha insanguinato il Kenya è destinata a stemperarsi. Ma da ieri, pur tra mille incognite e tantissimi ostacoli, si è aperto

uno spiraglio. Al termine di una giornata nel corso della quale sono volate parole grosse tra i due avversari, il presidente Mwai Kibaki ha, per bocca del suo portavoce Alfred Mutua, fatto sapere di essere pronto ad accettare nuove elezioni «purché si rispettino la Costituzione e se lo deciderà l'Alta Corte». Solo poche ore prima il presidente aveva invece rilasciato bellicose affermazioni

(«il governo non cederà mai al ricatto della violenza») e la crisi era tornata in alto mare. La svolta è dunque il frutto delle pressioni, forti ed autorevoli, che sono state esercitate sul presidente del Kenya. Il più attivo è stato, fin da quando la situazione è precipitata, il vescovo sudafricano Desmond Tutu che ha fatto la spola tra il palazzo di Kibaki ed il quartier generale di Odinga, ed ha incontrato anche ieri il leader.

È probabile che sia proprio Tutu il regista della svolta. Una mano l'hanno data anche i francesi che, per bocca del ministro degli Esteri Kouchner, hanno confermato che vi sono stati brogli e gli americani che hanno tempestivamente mandato a Nairobi uno dei vice della Rice, Jendayi Frazer. Il portavoce del Diparti-

mento di Stato Sean McCormack ha spiegato che l'inviato Usa incontrerà i due leader che si stanno combattendo e che, pur non volendo assumere il ruolo di mediatore, cercherà di «favorire il dialogo». Alla fine della giornata le pressioni hanno così prodotto la svolta che è stata confermata anche dall'opposizione. Un portavoce del movimento Orange di Odinga ha accennato alla necessità di prevedere «un periodo di transizione nel quale fare adeguati preparativi per un nuovo voto trasparente e democratico». Precedentemente l'opposizione aveva preteso di tornare alle urne «entro tre mesi» e ciò aveva mandato su tutte le furie Kibaki. La schiarita tuttavia non coincide con la fine delle violenze, né con l'inizio della riconciliazione

nazionale. Dalle province sconvolte dalle violenze arrivano anzi notizie di terribili massacri. Il britannico Daily Telegraph scrive che nelle periferie di Nairobi centinaia di donne e di bambini sono state vittime di stupri e violenze. All'ospedale Hurlingham, situato in uno slum della capitale, sono state curate 24 donne e 13 bambine che avevano subito violenze sessuali. L'agenzia missionaria Misna, che da Roma raccoglie testimonianze da tutto il mondo, sostiene che all'ospedale femminile di Nairobi sono giunte in poche ore 35 donne violentate. Secondo molte testimonianze la maggior parte delle vittime delle esecuzioni sommarie e degli stupri appartiene all'etnia kikuyu. I sostenitori di Odinga sostengono al contrario che è stata la polizia a provocare il

maggior numero di vittime, almeno 300. Ben più attendibili appaiono invece le stime di fonti indipendenti come le agenzie delle Nazioni Unite. Il Pam (World food programme) fa sapere che gli sfollati in Kenya sono almeno 180mila. Utilizzando il personale della Croce Rossa keniana l'agenzia Onu raggiunge 100mila dispersi nella Rift Valley, teatro di sanguinosi scontri. Missionari cattolici hanno fatto sapere che in molte zone le strade sono ancora sbarrate da posti di blocco costituiti da estremisti che uccidono gli appartenenti all'etnia avversaria a colpi di «panga», lunghi coltelli simili ai machete. Roger Yates, direttore per le emergenze di ActionAid Kenya conferma che «in tutto il paese i poveri sono coloro che più soffrono le violenze».

COLOMBIA

Prova del Dna: «Emmanuel non è più ostaggio»

BOGOTÀ Juan David Gomez Tapiero, il bambino affidato nel 2005 da un uomo all'Istituto colombiano del benessere familiare (Icbf), potrebbe effettivamente essere Emmanuel, il figlio che l'ostaggio Clara Rojas ha avuto nella selva da un guerrigliero quasi quattro anni fa, e questo provverebbe che le Forze armate rivoluzionarie colombiane (Farc) hanno mentito quando hanno annunciato che lo avrebbero liberato. A questa conclusione è giunta ieri un'equipe di medicina legale colombiana che ha realizzato un confronto fra il Dna del piccolo Juan David e quelli della possibile nonna, Clara Gonzalez de Rojas, e del possibile zio, Ivan Rojas. Nel corso di una conferenza stampa a Santa Marta (dipartimento di Magdalena), il Procuratore della repubblica Mario Iguaran ha presentato i risultati dello studio dopo una riunione con i ministri della Protezione sociale e della Sanità e con i vertici militari colombiani. «Sia le indagini sul terreno svolte negli ultimi tempi, sia la prova del Dna - ha detto - ci permettono in modo preliminare di sostenere che con alta probabilità Juan David e Emmanuel sono la stessa persona».

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

14
sabato 5 gennaio 2008

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in linea con te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

Saldi

Dopo Napoli partono oggi i saldi anche a Roma, Milano, Torino, Venezia, Bari, Ancona e Palermo. Il terzo round riguarderà Firenze (il 7) e Cagliari (l'8) Confcommercio prevede due miliardi di spesa in più rispetto all'anno scorso per un giro di affari di 6,5 miliardi di euro



IN CRESCITA IL TRAFFICO AEREO PASSEGGERI

Nel mese di novembre il traffico aereo internazionale di passeggeri è salito del 9,3% rispetto allo stesso mese del 2006. Il coefficiente di carico medio di traffico passeggeri è stato del 75,4% in novembre (+1,1% rispetto al novembre 2006). Per quanto le merci la crescita della domanda in novembre è diminuita del 3,9%. Per gli undici primi mesi del 2007, il traffico passeggeri è aumentato del 7,5% e quello merci del 3,9%.

L'EXPORT DI MARMI E GRANITI SFIORA I 1.500 MILIONI DI EURO

Nei primi nove mesi del 2007 l'Italia ha esportato quasi 3 milioni e mezzo di tonnellate di marmi e graniti, grezzi e lavorati, per un valore di oltre 1 miliardo e 425 milioni di euro, ma con un saldo negativo per -5,3 punti sui volumi, e positivo del +2,7 punti sui valori rispetto allo stesso periodo del 2006. Lo rende noto l'Internazionale Marmi e Macchine di Carrara che ha elaborato i dati raccolti da Istat.

Le Borse bruciano 160 miliardi, crolla la Fiat

Venerdì nero per i mercati, i timori per la recessione penalizzano soprattutto i titoli dell'auto

di Marco Ventimiglia / Milano

PROSPETTIVE INCERTE La definizione è ormai abusata, ma è davvero difficile non parlare di venerdì nero per quel che è accaduto ieri nelle piazze finanziarie del nostro continente. Lo spettro della recessione negli Stati Uniti, il riaccendersi dell'inflazione, il

petrolio mai così caro, hanno infatti affondato le borse europee con la conseguente peggiore chiusura dal 22 novembre scorso. Il bilancio conclusivo parla di oltre 160 miliardi di euro andati in fumo.

In particolare, Londra ha lasciato sul terreno il 2,02%, chiudendo a 6.348 punti, Francoforte ha ceduto l'1,34%, terminando a quota 7.808, mentre Parigi ha registrato un -1,79% a 5.446 punti. Quanto a Milano, si è inevitabilmente adeguata lasciando sul terreno l'1,84% del Mibtel, sceso fino a quota 28.495. Un quadro a tinte fosche, che diventa addirittura tenebroso se si restringe lo sguardo al settore dell'auto con l'indice di settore che ha ceduto ben il 5,64%. Fiat ha risentito maggiormente del clima negativo ed il titolo ha terminato in ribasso del 6,96% a 15,55 euro, tornando ai livelli del gennaio 2007 e limitando quindi sensibilmente i guadagni degli ultimi 12 mesi, che si riducono a circa il 7%.

Una settimana infernale per l'azione del Lingotto che nelle ultime tre sedute ha ceduto più del 12%. Molto significativi anche i volumi scambiati ieri, 79,5 milioni di pezzi (rispetto a una media mensile di 47 milioni) pari al 7,3% del capitale ordinario.

Per il colosso torinese la magra consolazione della generale difficoltà dei big delle quattro ruote. Infatti, guardando agli altri listini, spicca a Francoforte la flessione di Porsche (-7,42%), Daimler (-6,08%) e Bmw (-3,51%), mentre Volkswagen ha limitato i danni (a -1,6%). Musica anche più triste a Parigi con le Renault in ribasso del 7,33% e le Peugeot del 7,05% a 46,38. Sui titoli automobilistici pesa ovviamente il deciso rincaro del greggio, ma anche l'andamento negativo del mercato del comparto (ieri è stato reso che le immatricolazioni di auto sono calate a dicembre del 20% in Germania e del 3% negli Usa) e le poco vivaci prospettive dell'economia che non fanno ben sperare per i consumi.

tuttora in atto. Inoltre, sullo sfondo continua ad esserci la vicenda giudiziaria che contrappone i componenti della famiglia Agnelli. A metà della prossima settimana è prevista, presso il tribunale di Torino, la prima udienza del processo che vede Margherita Agnelli de Pahlen contrapposta a Gianluigi Gabetti, Franco Grande Stevens e Siegfried Maron. Al centro della contesa l'eredità di Gianni Agnelli, della quale la figlia chiede che sia indicata l'esatta consistenza. Una querelle non direttamente legata alla Fiat ma che crea comunque incertezza sull'autorevolezza dell'attuale catena di comando.

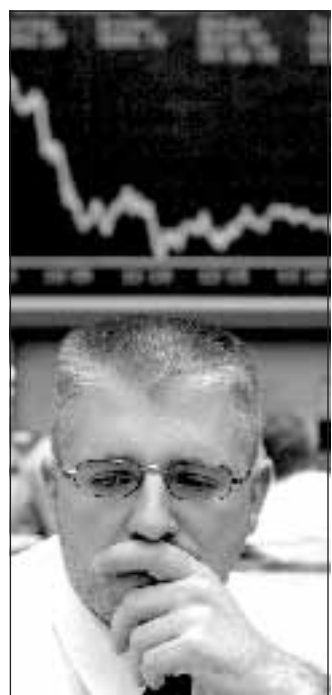


Foto W.Baum/Ansa



Sergio Marchionne e Luca Cordero di Montezemolo Foto di M.Trezzi/Ansa

WALL STREET

Il sorpasso di Toyota deprime Ford

Ford Motor va giù in borsa e tocca i minimi da 22 anni, dopo essere stata superata da Toyota nella vendita di automobili sul mercato degli Stati Uniti nel 2007. Il titolo della casa automobilistica ha segnato ieri ribassi del 7% alla Borsa di New York, scendendo fino a 6 dollari per azione che rappresenta la quotazione intraday più bassa dal 15 gennaio del 1986. Nello scorso dicembre Ford Motor ha riportato vendite in calo del 9% in dicembre a quota 210.855 unità contro le 231.582 di dodici mesi prima. Per tutto il 2007, il raffronto denota una flessione del 12% a 2,6 milioni di unità.

PARIGI

Cala Renault nonostante le vendite

La casa automobilistica francese Renault stima un incremento delle vendite maggiore del 10% nel 2008 dopo l'aumento del 2,2% segnato nel 2007, con la consegna di 2,49 milioni di veicoli. Quest'anno comincerà con il lancio di 9 nuovi modelli attraverso i tre marchi Renault, Samsung e Dacia. Nonostante questi annunci i titoli Renault sono crollati ieri alla borsa parigina. Secondo gli analisti a far cedere il 7,67% alle azioni del costruttore francese, che sono così scese a quota 86,37 euro, ha contribuito il calo del 2,4% delle vendite negli Stati Uniti dell'alleata Nissan.

La fuga dai fondi: «rosso» di 49 miliardi

Nel 2007 bilancio negativo per il risparmio gestito, famiglie e investitori scappano

/ Milano

LA GRANDE FUGA Si è chiuso con un rosso da record il 2007 dei fondi comuni. I dati preliminari diffusi da Assogestioni segnalano deflussi per 49 miliardi di euro, cifra mai raggiunta dall'inizio delle rilevazioni.

Si tratta di un fenomeno che evidenzia una chiara fuga delle famiglie e degli investitori dal risparmio gestito e che, in parte, giustifica anche la crisi della Borsa

in questa fase a cavallo tra la fine del 2007 e l'inizio del nuovo anno.

Il sistema della raccolta fondi italiana aveva già archiviato il 2006 con un rosso, che era però stato di 17,86 miliardi di euro, poi corretto in un -9,389 miliardi grazie all'apporto dei fondi esteri.

Nel solo mese di dicembre 2007 la raccolta è risultata negativa per 5,5 miliardi.

In particolare, l'ultimo mese del 2007 ha mostrato una raccolta negativa sia per i Fondi Italiani (-3 miliardi di euro) sia per i Fondi Roundtrip (-1,9 miliardi di euro) e i Fondi Esteri (-591,4 milioni di euro).

I dati per tipologia giuridica evidenziano come solo i Fondi Hedge siano positivi per 111,9 milioni di euro, mentre proseguono i riscatti per i Fondi Aperti (-5,4 miliardi di euro) e i Fondi Riservati (-208,3 milioni di euro).

Nel solo mese di dicembre la raccolta è stata negativa per 5,5 miliardi

Osservando le categorie, mostrano ancora il segno meno i prodotti Azionari (-1,4 miliardi di euro), i prodotti Obbligazionari (-2,9 miliardi di euro), i Flessibili e i Bilanciati (rispettivamente pari a -721 e -554 milioni di euro).

L'unica categoria in territorio positivo è quella dei Fondi Hedge, che a dicembre raccoglie 112 milioni di euro. Sulla necessità di un'autoriforma del settore del risparmio gestito, rispondendo in positivo anche alle critiche giunte dal Governatore della Banca d'Italia sulla governance dei fondi comuni, è intervenuto ieri Marcello Messori, presidente di As-

sogestioni, in un'intervista al Sole 24 Ore.

«Il settore dei fondi deve certamente compiere un'autocritica rispetto al recente passato - ha affermato messori - e lo sta facendo. Penso che il settore sia pronto a raccogliere in positivo la critica del governatore che sottolinea i problemi delle sgr a dominanza bancaria e i limiti dell'integrazione tra produzione e distribuzione».

«Sulle soluzioni - spiega nell'intervista il presidente di Assogestioni - non c'è una ricetta magica: siamo pronti a rivedere i modelli di business ma vogliamo competere ad armi pari con gli stranieri».

Bush in difficoltà rispolvera la commissione anticrisi

Il presidente ha incontrato per la prima volta il Working Group of Financial Markets: «L'economia resta solida»

/ Milano

Che per l'economia americana tira una brutta aria lo testimonia anche quanto avvenuto ieri, con il presidente degli Stati Uniti che si è «ricordato» dell'esistenza di una commissione anticrisi che esiste da quasi 20 anni. George W. Bush ha infatti incontrato per la prima volta in assoluto gli esponenti del «Working Group on Financial Markets», l'organismo creato nel 1988 in risposta al crollo dei mercati del 1987. L'obiettivo, secondo quanto reso noto dal portavoce presidenziale Tony Frattone, è stato quello «di valutare

che cosa si possa fare per prevenire le turbolenze dei mercati». «L'economia degli Stati Uniti è solida, ma non possiamo dare per scontata la sua crescita», ha dichiarato Bush al termine dell'incontro. L'inquilino della Casa

L'organismo è stato creato 20 anni fa dopo la grande crisi dei mercati finanziari del 1987

Bianca ha poi puntato il dito contro i democratici, che controllano attualmente i due rami del Congresso: «La cosa peggiore che si possa fare è aumentare le tasse, per gli americani e le imprese».

Dichiarazioni di circostanza, poiché è lecito supporre che visto il prestigio dei componenti della commissione, siano stati in realtà affrontati gli aspetti più problematici dell'economia americana. Il working Group on Financial Markets è infatti guidato dal segretario al Tesoro, Henry Paulson, ed è costituito dal presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, dal numero uno della Sec, Christopher

Cox, e dal presidente della commissione di trading sui futures delle materie prime, Walter Lukken. Prima dell'incontro, il portavoce Frattone aveva precisato che prima d'ora Bush non aveva mai avuto contatti diretti con la commissione, in quanto era stato informato sempre da

La Casa Bianca avrebbe allo studio un articolato pacchetto di provvedimenti

Paulson. Le riunioni, ha sottolineato, «non sono state necessarie in precedenza».

Proprio giovedì Dana Perino, portavoce della Casa Bianca, aveva dichiarato che Bush sta tenendo sotto attenta osservazione l'andamento dell'economia degli Stati Uniti, causa il balzo dei prezzi del petrolio, i timori sul rallentamento del mercato immobiliare e in generale le preoccupazioni che gli Stati Uniti entrino in una fase di recessione.

In particolare il presidente starebbe lavorando su un pacchetto di provvedimenti che diano nuovo impulso all'economia statunitense.

REGIONE BASILICATA ASL N. 4 - MATERA

BANDO per Fornitura "Apparecchiature radiologiche" CIG n. 01077348E6. Ai sensi del D.Lgs. 124/2006, n.163, e s.m.i., quest'ASL n.4 di Matera, deve procedere, all'appalto mediante procedura aperta per la fornitura di "Apparecchiature radiologiche" per il P.O. di Matera, per un importo complessivo a base d'asta per n.2 lotti di € 1.030.000,00, oltre IVA. L'aggiudicazione avverrà, ai sensi dell'art. 83 del D.Lgs. 163/2006, a favore della Ditta che avrà formulato l'offerta al prezzo più vantaggioso.

La documentazione e l'offerta - redatta in carta legale ed in lingua italiana, dovrà pervenire entro e non oltre le ore 13,00 del giorno 10 marzo 2008, al seguente indirizzo: ASL N. 4 - VIA MONTESCAGLIOSO, 2 - 75100 MATERA.

Il Bando, il Capitolato e relativi allegati possono essere scaricati dal sito internet: www.aslm4.it, o ritirati presso l'ASL n. 4 (U.O. Economato e Provveditorato) - Via Montescaaglioso 2 - 75100 Matera - Tel. 0835 253518 - Fax 0835 253517. La partecipazione non è vincolante per l'ASL, eventuali informazioni possono essere richieste all'ASL n. 4 di Matera.

IL DIRIGENTE AMMINISTRATIVO (Dott.ssa Eva TACCARDI)

Hanno sempre dimostrato una notevole capacità d'adattamento, fin dall'inaugurazione di Malpensa, il 23 ottobre 1998, quando dovettero aprire a spalate le porte degli uffici aeroportuali di cui, misteriosamente, si erano perse le chiavi.

Da allora i 18mila dipendenti dello scalo si sono addestrati ad affrontare emergenze di ogni tipo: sette piani industriali non applicati, infrastrutture mai costruite, investimenti rimasti sulla carta, sentenze europee sfavorevoli, precipitazioni impreviste di neve e di bagagli. Hanno stretto i denti e rimboccato le maniche.

Così Malpensa è sopravvissuta, nonostante tutti gli schiaffoni presi ha visto crescere il proprio traffico più del doppio dei grandi hub transalpini (il 10,8% contro il 4% del parigino Charles De Gaulle). Per questo la mazzetta in arrivo dalla ricetta di Prato per Alitalia (la cancellazione di 14 rotte intercontinentali e dei voli d'alimentazione dagli altri aeroporti italiani) ha un sapore amaro. Sarà il colpo di grazia inflitto ad una creatura che con i denti si è tenuta attaccata ad ogni possibilità di salvezza.

I lavoratori dello scalo attendono con un misto d'ansia e rassegnazione. «Questa situazione d'incertezza totale sta diventando impossibile da sopportare», racconta Tommaso Lacialamella, 33 anni, addetto al check-in. Con una famiglia ed un mutuo per la casa, preferisce non pensare all'eventualità di perdere il posto: «Mi ricordo il giorno in cui ho messo piede in aeroporto per la prima volta, nove anni fa: tutti correvano dietro allo sviluppo, le compagnie facevano a gara per atterrare a Malpensa, noi dipendenti sognavamo addirittura di far carriera».

Invece, le cose sono andate diversamente: nel 2000 è naufragata l'alleanza strategica con l'olandese Klm, l'impegno di Alitalia ha iniziato a farsi scostante, e la Corte di giustizia europea ha accolto il ricorso di 8

Malpensa, esuberanti e proteste

«Chi ascolta i lavoratori?»

compagnie aeree (tra cui British Airways, Lufthansa, Airfrance) contro il loro trasferimento dallo scalo di Linate a quello di Malpensa. Tra le motivazioni della sentenza, pure l'assenza d'infrastrutture adeguate. Non a caso. La regione Lombardia non ha mai investito i 5.280 miliardi di lire messi a disposizione dall'allora governo D'Alema per lo sviluppo dei trasporti intorno allo scalo varesino (basterebbero nove chilometri di ferrovia per collegare l'aeroporto con la linea internazionale del Sempione per il trasporto merci, ma nessuno ha mai provveduto). E il comune di Milano ha sempre utilizzato la Sea, la società controllata che gestisce l'aeroporto, come una gallina dalle uova d'oro da cui attingere risorse per le spese correnti (Gabriele Albertini, in un solo anno, ha riscosso dalla Sea 250

Colombo (Cgil): «Se il partito democratico non s'impegna per questo scalo, qui al Nord sparirà»

I desk dell'Alitalia all'aeroporto di Malpensa. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

di Luigina Venturelli inviata a Malpensa



milioni di euro tra spese per gli investimenti e dividendi). Eppure, in questi giorni, Roberto Formigoni e Letizia Moratti si litigano il titolo di più strenuo difensore di Malpensa. Stesso opportunismo politico da parte della Lega Nord: da anni governa il territorio di Varese come un feudo, ma non mai ha mosso un dito alle richieste dei sindacati perché le istituzioni locali si mobilitassero. «Chi è rimasto a guardare mentre Malpensa affondava dovrà assumersene la responsabilità», dice Pietro De Carlo, 32 anni, dipendente della più importante società di catering dell'aeroporto. «In ditta si stanno già facendo i conti degli esuberanti: con la cancellazione dei voli internazionali Alitalia, se ne dovranno andare in 200 su 600».

Le voci che si rincorrono nell'area rampa non sono migliori.

I dipendenti Sea aspettano l'annuncio di 1500 cassintegrati «Siamo soli, qualcuno dovrà pagare»

Pare che la Sea stia per annunciare 1.500 esuberanti su 4mila dipendenti e che il Comune di Milano abbia già chiesto al governo i relativi ammortizzatori sociali. «Che tristezza» si lamenta Alessandro Fiorentini, 35 anni, dipendente Sea dal 1996. «Oggi sono impiegato al carico e scarico merci, ma ho iniziato dalla pulizia dei bagni per 900mila lire al mese, nonostante un diploma in ragioneria. Ero contento, pensavo fosse l'inizio di una lunga e sicura vita lavorativa». I dipendenti hanno vissuto sulla propria pelle la parabola discendente delle fortune di Malpensa, con contratti sempre più flessibili e con condizioni di lavoro sempre più dure: «A parità di traffico aereo, lavoriamo con 1.200 persone in meno rispetto a cinque anni fa», spiega Leonardo Ruo della Filt-Cgil. «Malpensa è diventata una fucina di precarizzazione, proprio in uno dei territori più ricchi di tutta Europa: è dal 2000 che in Sea non abbiamo un passaggio a tempo indeterminato, l'80% delle assunzioni avviene con contratti stagionali e molti addetti sono stagionali da quasi dieci anni». Difficile, ad oggi, immaginare un futuro sereno: «Per garantire 18mila occupati, bisogna mantenere 22 milioni di passeggeri all'anno - sottolinea Flavio Norsa, della Camera del lavoro di Milano - Malpensa ha un importante ruolo da giocare, a prescindere dal vettore di riferimento, ma serve che il governo proceda alla revisione del traffico aeroportuale italiano e decida di restare su un mercato vettore d'innovazione e sviluppo». Per questo il sindacato chiede un incontro urgente a Palazzo Chigi: le aspettative nei confronti dell'esecutivo e del centrosinistra sono elevate. «Se il Partito democratico non affronta la crisi Malpensa e smentisce gli impegni presi nei confronti del Nord, allora sparirà, può scordarsi di vincere in questo territorio», puntualizza Ezio Colombo della Filt Cgil.

COMPAGNIE

Eurofly: stipendi in ritardo Piloti decidono lo sciopero

Cieli tormentati e stipendi a rischio. Desta preoccupazione anche la situazione finanziaria del gruppo Meridiana e della controllata Eurofly, secondo l'Anpac, l'associazione dei pilo-

ti, in pessime condizioni di bilancio. I piloti di Meridiana ed Eurofly aderenti all'Anpac confermano così le 24 ore di sciopero previste per il prossimo 19 gennaio. Dopo le smentite ufficiali

diffuse di Eurofly, conseguenza dell'allarme lanciato dai piloti l'Anpac conferma «che in Meridiana ed in Eurofly gli stipendi del mese di dicembre sono stati pagati con grave ritardo soltanto il 4 gennaio. Questo evento, mai accaduto prima d'ora, insieme con la mancanza di una chiara strategia industriale del gruppo Meridiana e alle pessime condizioni di bilancio della società quotata Eurofly, getta delle pesanti ombre sul futuro delle due compagnie controllate dal principe Karim Aga Khan».

PICCOLI SCALI CRESCONO

Anche Cuneo promossa per volare verso Fiumicino

Cuneo promossa. Anche lo scalo di Levaldigi ha ottenuto la «certificazione di aeroporto», formale attestato di appartenenza agli standard internazionali di sicurezza e capacità opera-

tiva. Un passaggio burocratico che permette la concessione ventennale per la società di gestione dello scalo, favorendo così i piani di sviluppo. Questi ultimi dovranno però passare, oltre ai

voli low cost che già interessano Levaldigi (verso la Romania e verso l'Albania), anche attraverso il collegamento con Roma (in gara Alitalia, Airone e Air Vallée), nel rispetto di una formula tecnico-normativa che consente allo Stato di erogare fondi per sostenere i voli verso la capitale dalle aree più periferiche del Paese. I fondi statali già stanziati sono pari a un milione di euro l'anno per due anni, eventualmente prorogabili a tre; a queste risorse la Regione Piemonte ha assicurato l'aggiunta di 150.000 euro l'anno.

Bertone, la famiglia litiga e lunedì gli operai tornano in fabbrica

Nulla di fatto nella riunione alla Regione Piemonte. Restano in piedi le due proposte contrapposte di Reviglio e Rossignolo

di Giampiero Rossi / Milano

DUBBI Lilli Bertone giura di avere la titolarità per vendere la sua storica carrozzeria, ma istituzioni e sindacati chiedono più chiarezza sull'assetto proprietario e sul

piano industriale del finanziere Domenico Reviglio. Tutto rinviato al 9 gennaio, dunque, al termine dell'incontro di ieri alla sede della Regione Piemonte. Al momento, però, non c'è alcuna proroga ulteriore della cassa integrazione, scaduta il 31 dicembre, e gli stipendi dei 1.300 lavoratori saranno pagati dalla Bertone come prevede la legge, e lunedì si presenteranno regolarmente in fabbrica. Anche ieri, tuttavia, sono affiorate le divisioni tra Lilli Bertone, presidente della società, e la figlia Barbara che ha parlato anche a nome della sorella Marie Jean: la prima preferisce il piano Reviglio perché le consente di mantenere un 30% dell'azienda, mentre le due figlie consideravano più valida la proposta di Gianmario Rossignolo, ex manager Telecom e Zanussi, che peraltro non si arrende: «La famiglia Bertone ha impegni scritti nei miei confronti». Insomma, c'è ancora grande confusione. «Non nascondiamo una



Manifestazione di metalmeccanici. Foto di A.Contaldo/Ansa

certa preoccupazione - dice il vicepresidente della Regione, Paolo Peveraro - ma verificheremo ogni dettaglio del nuovo piano, compresa l'esistenza e la reperibilità dei 150 milioni di euro». Lilli Bertone ha spiegato il complesso assetto societario: la holding Bertone Spa, alla quale fa capo l'88,8% della carrozzeria (l'altro 11,2% è detenuto direttamente dalla signora Bertone) è da lei controllata

per il 20%, dai cugini Gracco De Lay per il 35% e dalla società svizzera NuBe per il 45%. Di quest'ultima Lilli Bertone avrebbe poco più del 50%, mentre il resto sarebbe in mano alle due figlie. Reviglio acquisterebbe il 20% delle azioni detenute da Lilli e il 45% controllato da NuBe, ma anche il 100% del Centro Stile. Tutto andrebbe in una newco ricapitalizzata con un investimento di 50 milioni e di

cui Lilli Bertone manterrebbe il 30%. Resterebbe fuori solo Glass, una società minore del gruppo. «Gli unici a rischio, in questo momento, sono i lavoratori che sono anche l'unico patrimonio della Bertone - osserva il leader della Fiom torinese, Giorgio Airaud - da oltre un anno l'azienda non ha ordini ed è stucchevole che la decana della famiglia Bertone continui a dire che le sue scelte sono

nell'interesse dei lavoratori. Temiamo che la signora Bertone pensi, in realtà, soprattutto a se stessa e al suo ruolo sociale o che sia molto mal consigliata, in una situazione che sempre più assume l'aspetto di uno psicodramma». Il piano presentato da Reviglio? «Finora è troppo vago, con pochi numeri e pochi impegni. Il sindacato metalmeccanico torinese lo aspetta a una verifica seria».

SCUDERIA AUTO

Ferrari, Porsche, Maserati, Daimler per l'hobby del finanziere Gnutti

Già si sapeva della grande passione di Emilio Gnutti, il finanziere bresciano protagonista di alcune tra le più clamorose operazioni finanziarie di questi ultimi anni, a cominciare da Telecom. Più di una volta, Emilio Gnutti era stato ritratto alla guida di vetture sportive d'epoca alla partenza da Brescia della storica MilleMiglia. Adesso Radiocor gli ha fatto i «conti in tasca» e ha contattato nelle sue autorimesse nove Ferrari, due Porsche, tre Lancia Aurelia, una Maserati e anche una Daimler benz. La ricca scuderia fa capo alla famiglia Gnutti. Il parco automobili annovera modelli prestigiosi (soprattutto

auto d'epoca) e quasi introvabili Ferrari, oltre alla mitica Daimler Benz 300. La scuderia era in capo alla Gp Line, società appartenente alla galassia di Emilio Gnutti, ma dallo scorso 27 novembre è passata alla Gp Finanziaria, holding di partecipazioni della stessa famiglia Gnutti. Questo in virtù del profondo riassetto, dopo alcune disavventure finanziarie, che ha portato all'incorporazione della Gp Line, della 5 G e della Sf (altre due società controllate dal finanziere bresciano) nella Gp Finanziaria. Le redini di quest'ultima, sempre l'anno scorso, per decisione di Emilio Gnutti sono passate ai figli Thomas e Arianna.

PORTO DI CAGLIARI

I sindacati accusano la Maersk: dirotta altrove il traffico container

«Nel porto container di Cagliari, dopo un iniziale sviluppo dei traffici, sono a rischio quelle poche centinaia di posti di lavoro creati (una goccia rispetto alla potenzialità reale), perché porti forti, internazionali, scelte strategiche di operatori mondiali - come la Maersk, proprietaria di una parte del pacchetto azionario della Cict - fanno transitare i container in altri porti del Mediterraneo». Il calo dei traffici nel Porto Canale di Cagliari preoccupa Cgil, Cisl e Uil territoriali, soprattutto in vista del contratto di localizzazione che porterà nuovi investimenti per oltre 60 milioni di euro, di cui 22 milioni a carico del ministero

dello Sviluppo economico. «La crisi non dipende dalla produttività degli occupati, che a Cagliari è alta e risponde allo standard di 24 container scaricati ogni ora», spiega Enzo Costa, segretario della Camera del lavoro di Cagliari. Quanto al futuro del porto storico di Cagliari, «occorre chiedere con forza - insistono i sindacati - l'inserimento della Sardegna nelle rotte delle autostrade del mare, da cui l'isola è esclusa, che potrebbero evitare il fenomeno delle merci, dirette al sud Sardegna (il 60% del totale), che sbarcano a Olbia e, caricate sui Tir, intasano la già malandantissima Carlo Felice».

Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	
BTP AG 01/11	103,900	103,860	BTP PG 02/03	112,730	112,950
BTP AG 02/17	106,830	106,450	BTP PG 03/19	98,230	97,890
BTP AG 03/13	100,840	100,780	BTP MG 04/15	100,400	100,210
BTP AG 03/34	102,260	102,030	BTP PG 04/20	99,680	99,440
BTP AG 04/14	100,790	100,590	BTP PG 05/08	99,910	99,910
BTP AG 05/15	96,650	96,690	BTP PG 06/07	86,840	86,670
BTP AG 06/16	96,010	95,800	BTP PG 06/09	98,990	98,960
BTP AG 07/10	101,200	101,120	BTP PG 06/21	91,450	91,200
BTP AG 07/39	102,010	102,040	BTP PG 07/17	97,290	96,960
BTP AP 04/09	98,840	98,610	BTP PG 07/18	100,480	100,250
BTP AP 07/12	99,790	99,590	BTP PG 03/08	99,990	99,990
BTP DC 93/23	151,000	151,000	BTP PG 05/10	98,240	98,180
BTP BF 01/12	103,480	103,420	BTP PG 05/08	99,350	99,340
BTP BF 02/13	103,090	103,010	BTP PG 05/10	97,220	97,130

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP ST 03/08	99,720	99,710	CCT LG 01/08	100,300	100,160
BTP ST 06/11	99,050	98,840	CCT LG 02/09	100,220	100,210
BTP MG 99/31	100,640	100,610	CCT LG 05/13	100,430	100,450
BTP MG 99/31	116,060	115,830	CCT LG E2/09	100,600	100,500
BTP MZ 06/11	98,470	98,350	CCT MG 04/11	100,410	100,370
BTP MZ 07/10	100,700	100,600	CCT MG 05/12	100,410	100,420
BTP NV 01/11	95,160	94,950	CCT NV 04/11	100,430	100,380
BTP NV 93/23	147,760	147,600	CCT NV 05/11	100,400	100,300
BTP NV 96/26	131,280	130,730	CCT OT 02/09	100,320	100,320
BTP NV 97/27	122,060	121,680	CCT AP 01/08	100,050	100,060
BTP NV 98/29	106,100	105,870	CCT AP 02/09	100,220	100,220
BTP NV 99/09	100,560	100,500	CCT DC 03/10	100,360	100,360
BTP OT 07/12	103,970	103,870	CCT FG 03/10	100,350	100,340
BTP OT 09/10	100,650	100,560	CCT FG 09/10	100,370	100,350

Obbligazioni

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
ABN 06/11 STE Genov	99,960	99,950	Bor20 FBFC CSM	72,000	71,600
ABN 06/11 STE Genov	99,960	99,950	Bor20 FBFC CSM	72,000	71,600
ABN 06/11 STE Genov	99,960	99,950	Bor20 FBFC CSM	72,000	71,600

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
Mediocredito 2/26	94,720	95,210	Mediocredito 1/11/10	95,500	95,200
Mediocredito 1/25/26	95,000	95,280	Mediocredito 1/25/26	95,000	95,280
Mediocredito 1/11/10	95,500	95,200	Mediocredito 1/11/10	95,500	95,200

Fondi

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. ITALIA				
Abn Amm Master Az Eu	19,314	19,312	14,443	4,230
Abn Amm Master Az Eu	19,314	19,312	14,443	4,230

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. PACIFICO				
Abn Amm Pacifico I	6,121	6,111	6,777	3,999
Abn Amm Pacifico I	6,121	6,111	6,777	3,999

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME				
Abn Amm Energy Prime	10,611	10,489	1,260	16,464
Abn Amm Energy Prime	10,611	10,489	1,260	16,464

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. BENI DI CONSUMO				
Abn Amm Beni Consumo	7,157	7,189	7,352	7,028
Abn Amm Beni Consumo	7,157	7,189	7,352	7,028

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. SALUTE				
Abn Amm Health	8,761	8,725	4,911	4,000
Abn Amm Health	8,761	8,725	4,911	4,000

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. FINANZA				
Abn Amm Finance	4,228	4,211	11,325	16,729
Abn Amm Finance	4,228	4,211	11,325	16,729

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. INFORMATICA				
Abn Amm IT	1,835	1,837	6,168	1,946
Abn Amm IT	1,835	1,837	6,168	1,946

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. AREA EURO				
Abn Amm Area Euro	4,899	4,899	4,437	6,000
Abn Amm Area Euro	4,899	4,899	4,437	6,000

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. PAESI EMERGENTI				
Abn Amm Emerging	11,881	11,882	11,881	11,881
Abn Amm Emerging	11,881	11,882	11,881	11,881

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. PAESE				
Abn Amm Country	3,343	3,317	3,717	11,865
Abn Amm Country	3,343	3,317	3,717	11,865

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. INTERNAZIONALI				
Abn Amm International	10,685	10,687	4,617	4,341
Abn Amm International	10,685	10,687	4,617	4,341

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. AMERICA				
Abn Amm America	5,280	5,297	10,959	4,813
Abn Amm America	5,280	5,297	10,959	4,813

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. EUROPA				
Abn Amm Europe	11,881	11,882	11,881	11,881
Abn Amm Europe	11,881	11,882	11,881	11,881

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. ASIA				
Abn Amm Asia	11,881	11,882	11,881	11,881
Abn Amm Asia	11,881	11,882	11,881	11,881

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. OCEANIA				
Abn Amm Oceania	11,881	11,882	11,881	11,881
Abn Amm Oceania	11,881	11,882	11,881	11,881

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. AFRICA				
Abn Amm Africa	11,881	11,882	11,881	11,881
Abn Amm Africa	11,881	11,882	11,881	11,881

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. ALTRA				
Abn Amm Other	11,881	11,882	11,881	11,881
Abn Amm Other	11,881	11,882	11,881	11,881

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. ALTRA				
Abn Amm Other	11,881	11,882	11,881	11,881
Abn Amm Other	11,881	11,882	11,881	11,881

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. ALTRA				
Abn Amm Other	11,881	11,882	11,881	11,881
Abn Amm Other	11,881	11,882	11,881	11,881

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. ALTRA				
Abn Amm Other	11,881	11,882	11,881	11,881
Abn Amm Other	11,881	11,882	11,881	11,881

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. ALTRA				
Abn Amm Other	11,881	11,882	11,881	11,881
Abn Amm Other	11,881	11,882	11,881	11,881

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. ALTRA				
Abn Amm Other	11,881	11,882	11,881	11,881
Abn Amm Other	11,881	11,882	11,881	11,881

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. ALTRA				
Abn Amm Other	11,881	11,882	11,881	11,881
Abn Amm Other	11,881	11,882	11,881	11,881

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. ALTRA				
Abn Amm Other	11,881	11,882	11,881	11,881
Abn Amm Other	11,881	11,882	11,881	11,881

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. ALTRA				
Abn Amm Other	11,881	11,882	11,881	11,881
Abn Amm Other	11,881	11,882	11,881	11,881

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. ALTRA				
Abn Amm Other	11,881	11,882	11,881	11,881
Abn Amm Other	11,881	11,882	11,881	11,881

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. ALTRA				
Abn Amm Other	11,881	11,882	11,881	11,881
Abn Amm Other	11,881	11,882	11,881	11,881

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. ALTRA				
Abn Amm Other	11,881	11,882	11,881	11,881
Abn Amm Other	11,881	11,882	11,881	11,881

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. ALTRA				
Abn Amm Other	11,881	11,882	11,881	11,881
Abn Amm Other	11,881	11,882	11,881	11,881

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. ALTRA				
Abn Amm Other	11,881	11,882	11,881	11,881
Abn Amm Other	11,881	11,882	11,881	11,881

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. 3 mesi	Preced. 12 mesi	Preced. Anno
AZ. ALTRA</				

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

18
sabato 5 gennaio 2008

Unità
LO SPORT

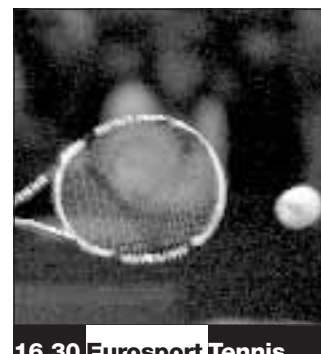
CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

La **P**rotesta

Gli arbitri di basket hanno deciso di ritardare l'avvio delle gare del 6 gennaio di 15 minuti. Si sentono minacciati e poco protetti: «Protestiamo perché la Federazione non ha sanzionato con la dovuta fermezza gli ultimi episodi di violenza che hanno investito la categoria arbitrale»



10,25 Rai2 Gigante Uomini



16,30 Eurosport Tennis

IN TV

- 09,25 Rai2 Sci, gigante d. 1^a m.
- 10,25 Rai2 Sci, gigante u. 1^a m.
- 11,00 SkySport2 Hockey, Asiago-Bolzano
- 11,45 Eurosport Sci di fondo
- 12,00 SkySport2 Nba, Cleveland-Sacram.
- 12,35 Rai2 Sci, Slalom d.2^a m.
- 13,30 Rai2 Sci, gigante u.2^a m.
- 15,00 SkySport1 Calcio, Porto A.-Stocc.
- 16,30 Eurosport Tennis, Torneo Atp
- 18,00 SkySport1 Calcio, Inter-Ajax
- 20,30 SkySport1 I signori del gol: Raul
- 21,00 RaiSportSat Ncaa, Michigan-Pordue
- 21,30 SkySport1 Calcio, Maiorca-Barcel.
- 23,45 SkySport2 Ultimate Fighting

Al Qaeda ferma la Dakar

È la prima volta in 30 anni: corsa annullata dopo gli agguati in Mauritania

di Ludovico Basalù / Segue dalla prima

LO HA ANNUNCIATO Daniel Bilalian, direttore dello sport di France-Télévisions, che avrebbe dovuto trasmettere l'evento. La conferma è poi arrivata anche dagli organizzatori, l'Amaury Sport Organization (Aso). Si tratta della prima cancellazione nella storia

della corsa dal 1979, anno in cui l'allora Parigi-Dakar si presentò al mondo intero. Che potrebbe, dal 2009, emigrare in America Latina, ai confini della Patagonia. Già giovedì scorso il governo francese aveva sconsigliato fortemente i propri connazionali - turisti, spettatori, piloti - dal recarsi in Mauritania. Otto tappe si sarebbero dovute disputare proprio nel paese considerato più a rischio. La soluzione iniziale - prima della cancellazione totale - era stata quella di annullare le prove credibili in loco. Le autorità della Mauritania avevano attribuito la responsabilità degli attentati a militanti di Al Qaeda, nel Magreb islamico. «Il rischio esiste - hanno ribadito i responsabili della Amaury Sport Organization -. Gli avvertimenti sono stati dati, se dovesse accadere il minimo incidente sarà messa in discussione tutta la nostra credibilità. E questo non ce lo possiamo permettere». Rassegnata la replica da parte delle autorità della Mauritania. «Ci rammarichiamo per la decisione. Avevamo preso tutte le precauzioni affinché la corsa potesse svolgersi nelle migliori condizioni di sicurezza - ha dichiarato Abderrahmane Habib, primo consigliere dell'ambasciata di Parigi -. Non possiamo parlare di tensioni particolari, ma le aggressioni vanno ovviamente condannate». Parole di circostanza per una Dakar che avrebbe visto al via anche due fuoristrada cinesi e un pilota senegalese di soli 18 anni, il più giovane mai iscrittosi alla corsa più folle del pianeta. Intanto la città portoghese di Portimao, nel sud del paese, ha già chiesto agli organizzatori il rimborso immediato di 1,5 milioni di euro, pagati solo per avere la possibilità di veder passare per pochi minuti la gara. «I nostri avvocati si stanno già attivando», ha dichiarato, imbufalito, il sindaco locale. Nulla, in confronto al danno economico subito a livello di sponsor o di diritti televisivi. Senza dimenticare le quote di iscrizione

ni versate con mesi di anticipo dai concorrenti privati. Come i 16.000 euro sborsati da Silvia Giannetti, prima donna italiana che avrebbe potuto disputare la Dakar, insieme ad altri 13 centauri nostrani. Vigile del fuoco (precaro) e tabaccaia. 35 anni, ritornerà se non altro sana e salva, con la fida Ktm, nella "sua" Maremma. Ricordando il suo idolo, Fabrizio Meoni, morto nell'edizione del 2005 in conseguenza di una di quelle cadute che non perdonano. Una delle 55 vittime che ha mietuto quella che si può definire, a ragione, una corsa d'altri tempi. L'ultimo fu Eric Aubijoux, in sella alla sua Yamaha, morto per una sincope che lo colpì nel 2007 durante la 14^a tappa, a 15 chilometri dall'arrivo a Dakar, proprio in prossimità del Lago Rosa, in Senegal. Nelle prime edizioni - e fino a qualche anno fa - la Dakar partiva da Parigi. Sin da quando il suo stesso ideatore, Thierry Sabine, morì nel 1986 in un incidente con l'elicottero. Nel lungo elenco delle vittime persino un autista di un camion d'assistenza, Charles Cabannes, ucciso in Mali, nel 1991, da un...proiettile vagante. Dire Dakar, però, è come dire Le Mans. E, ciclicamente, tanti costruttori, da Mitsubishi a Bmw, da Citroën a Peugeot, senza dimenticare "Sua maestà", la Porsche, si sono iscritti ufficialmente, salvo un periodo lasciato in appalto ai team privati. Chi è stato protagonista alla Dakar ha sempre avuto di attributi. Come Jacky Ickx, un capace di vincere in F1 così come nelle gare di durata. E in grado di trasformarsi all'occorrenza in una vera "Volpe del Deserto". L'edizione 2007 fu vinta dallo squadrone Mitsubishi, capitanato dai francesi Stéphane Peterhansel e Luc Alphand, con Cyril Després leader, su Ktm, nella classifica moto. Chi lo sa se saranno gli ultimi di una corsa bella e impossibile.

Dopo i 4 concittadini uccisi il governo francese l'aveva sconsigliata Dall'anno prossimo corsa in Patagonia?



I piloti nell'Auditorium di Lisbona in attesa della decisione

Il precedente	Mali 1986	Mali 1991	Mauritania 2005
Rischio terrorismo: nel 2007 annullata una tappa Dopo un' informativa dei servizi segreti francesi, già nel 2007 la Dakar partì con la paura di Al Qaeda, precisamente del gruppo Gspc, salafiti combattenti. Per questo chiesero la soppressione della tappa Nema-Timbuctu tra la Mauritania e il Mali, in programma il 17 gennaio. Gli organizzatori assecondarono la richiesta, evitando una tappa molto dura, che avrebbe lasciato i centauri per molte ore da soli fra deserto e pietre.	Giù con l'elicottero la corsa inghiottì anche il fondatore Uno dei fondatori del rally dei due continenti, Thierry Sabine, è stato vittima del destino ferale della corsa. Il francese appassionato di avventura, s'involtò nella Dakar giovanissimo, appena 29enne, sulla "copia dell'Enduro du Touquet, competizione regionale da lui creata nel 1975. A 37 anni, nel 1986, morì in un incidente con l'elicottero insieme a 4 compagni di viaggio, mentre faceva ricognizione in Mali per cercare percorsi nuovi per la corsa.	L'autista del camion ucciso da un proiettile vagante Ci sono anche 8 vittime civili nella storia della Parigi-Dakar e ce n'è una difficile da catalogare, una specie di omicidio con vittima un pilota di un camion proteso nell'assistenza alla competizione. Succede durante la tappa del Mali nella corsa del 1991. Nei pressi di Gao, Charles Cabannes viene colpito alla testa da un proiettile vagante sparato da chissà chi in un paese che usciva dalla dittatura per presentarsi, l'anno dopo, alle prime elezioni democratiche.	Muore Meoni, ma la Dakar ne ha uccisi già 55 Aveva già deciso che sarebbe stata la sua ultima Dakar. A 48 anni Fabrizio Meoni, già trionfatore nel 2001 nel 2002 in Senegal, voleva smettere di rischiare la pelle sulla moto. Ma l'11 gennaio del 2005, nello sterrato tra Atar e Kiffa (Mauritania), al km 184, cade e muore per arresto cardiaco, al km 184. Il giorno prima era morto un motociclista spagnolo. L'aretino Meoni è una delle 55 vittime che ha mietuto la corsa nel corso di questi trent'anni.

L'INTERVISTA Miki Biasion, campione di rally, 7 Dakar alle spalle: «I fondamentalisti oscurano una gara che unisce popoli e culture»

«Una sconfitta, si perde una gara emozionante»

■ Due volte campione del mondo rally con le mitiche Lancia Delta Integrali nel 1988 e nel 1989. E ben 7 Dakar. Miki Biasion, nato a Bassano del Grappa il 7 gennaio del 1958, è uno dei nomi che contano del motorismo internazionale. La Dakar l'ha amata tanto. Biasion ha partecipato al raid africano sia con i camion della Iveco sia con le Fiat Panda Cross, oltre a essere tra i protagonisti con la Mitsubishi nel 2003. La notizia dell'annullamento non può lasciarlo indifferente. **Biasion, cosa può significare una decisione così clamorosa?**

«È una sconfitta, per il mondo dello sport. Per il mondo in generale. Si può dire tutto della Dakar. Che è pericolosa, certo. Ma è una sfida vera. Gare come questa uniscono popoli, religioni, culture. Quest'anno al via c'erano rappresentanti di 56 paesi e anche due delegazioni cinesi. Che cosa ci hanno guadagnato, gli estremisti islamici, con le loro minacce? Hanno solo isolato delle comunità che per 15 giorni sarebbero state sotto l'attenzione dei media del pianeta». **È anche vero, però, che spesso gli spettatori ci hanno rimesso la pelle.**

«Non parlerei di spettatori. Alla Dakar non ci sono mai stati. Parlerei di residenti nei vari villaggi, attraversati dai concorrenti. Qualche volta ci è scappata la tragedia». **Insomma non sei molto propenso a parlare di corsa maledetta...**

«Per niente. La Dakar ci mancherà. Come pilota sono cosciente dei rischi che si corrono. Ma guardate la F1. Quando c'è un Gp con sorpassi mozzafiato, siamo tutti contenti. In caso contrario si dorme davanti alla televisione. Magari c'è anche un pizzico di sadismo. Ma la gente vuole le emozioni. Pensate a un Tazio Nuvolari, a 300 all'ora, sulla sopraelevata di Monza. E negli anni trenta». **La Dakar: più dura per auto, camion o moto?**

IL CALCIOMERCATO Si muove la B: Zampagna al Vicenza, Foti al Messina. I bianconeri si liberano di Criscito, Almiron, Oliveira
Via al mercato, in attesa di Van der Vaart la Juventus vende

di Massimo De Marzi

Si è aperta ufficialmente ieri la fase invernale del mercato, la giostra dei sogni per i ritardatari e per chi cerca gli ultimi saldi: c'è tempo sino alle 19 del 31 gennaio. I primi annunci erano notizie note da giorni. Riccardo Zampagna, dopo aver rotto con Del Neri, ha lasciato l'Atalanta per scendere all'ultimo piano della serie B a Vicenza. Il Messina ha prelevato il centravanti Foti dalla Sampdoria, il Genoa ha ripreso Criscito dalla Juve e adesso stringe per definire il prestito di Olivera (ma la trattativa ha subito una fre-

segnalate Siena e Livorno: i bianconeri di Toscana hanno ingaggiato dal River Plate l'attaccante australiano Candelaresi Porta e il portiere brasiliano Gusmao, mentre gli amaranto hanno fatto sottoscrivere un triennale al difensore brasiliano Sidney. A ore dovrebbe diventare ufficiale il ritorno in Italia di Marco Storari, Levante e Cagliari stanno definendo gli ultimi dettagli prima che il portiere possa approdare in terra sarda. Il Milan e pensa ad Amelina, Frey o Boruc per giugno, ma difficilmente troverà in questo mese il sostituto di Dida, anche se dalla Francia è

rimbalzata la voce di un interesse per il giovanissimo portiere del Nizza Lloris. Ancelotti, dal Dubai, ha difeso il suo numero uno ma ha iniziato a preparare il terreno alla promozione di Kalac, mentre Dida ha beccato sei gol anche nella partitella di ieri. Mentre pare destinato a durare tutto gennaio il tormentone Ronaldo-Flamengo. Il difensore ceco della Fiorentina Ujfalusi, in scadenza di contratto a giugno, piace a Milan, Juve e Roma, ma sarebbero i giallorossi quelli pronti a fare l'offerta migliore per averlo subito. I cugini della Lazio, invece, continua-

no ad avere difficoltà per il tesseramento del portiere Carrizo, sempre più probabile che Lotito possa ingaggiare il giovane Mirante dalla Sampdoria. In bilico il destino di due attaccanti della scuderia di Carlo Pallavicino, il macedone Pandev e Cristiano Lucarelli, mentre Cagliari e Torino lavorano per concretizzare lo scambio Acquafresca-Stellone. La Fiorentina, dopo l'arrivo di Cacia dal Piacenza, potrebbe lasciar partire il talentuoso Lupoli alla volta di Napoli, mentre Dalla Bona sta per firmare coi Rangers di Glasgow.

no ad avere difficoltà per il tesseramento del portiere Carrizo, sempre più probabile che Lotito possa ingaggiare il giovane Mirante dalla Sampdoria. In bilico il destino di due attaccanti della scuderia di Carlo Pallavicino, il macedone Pandev e Cristiano Lucarelli, mentre Cagliari e Torino lavorano per concretizzare lo scambio Acquafresca-Stellone. La Fiorentina, dopo l'arrivo di Cacia dal Piacenza, potrebbe lasciar partire il talentuoso Lupoli alla volta di Napoli, mentre Dalla Bona sta per firmare coi Rangers di Glasgow.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Unità
10
IN SCENA

19
sabato 5 gennaio 2008

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Killer

UN FILM SULL'ASSASSINO DI LENNON PER IMMAGINARE LA MENTE DI UN FAN MALATO

«Ero un nessuno finché non ho ucciso il più grande "qualcuno" che esiste sulla terra». Lo confessò Mark David Chapman, l'assassino che l'8 dicembre del 1980 sparò a John Lennon uccidendolo su un marciapiede di Manhattan e che scontò una condanna all'ergastolo anche se ha chiesto più volte di uscire. Ora quella frase diventa un film. È infatti attraverso le parole dell'omicida che il film o *The Killing of John Lennon* intende rivisitare la vita, ma soprattutto la morte, dell'ex Beatles. L'autore è Andrew Piddington, che - utilizzando registrazioni reali - ha cercato di ricostruire cosa può



essere passato nella mente di Chapman (impersonato dall'attore Jonas Ball) per arrivare a uccidere il musicista. Il film è stato girato come se fosse un documentario e riprende le ambientazioni reali della vita di Lennon, come l'esatto punto del marciapiede di Manhattan in cui venne assassinato. Ma il chitarrista e cantante non compare quasi mai nella pellicola. Solo poche immagini, e in ombra. Montato facendo ricorso a sequenze di altri film sul disordine mentale e sulla metropoli (da *Taxi Driver* a *Ordinary People* a *Raging Bull*), nelle intenzioni di Piddington *The Killing of John Lennon* vuole indagare nel rapporto che si instaura tra un fan sconosciuto e il suo «eroe», tra solitudine metropolitana e cultura di massa.

(Ansa)

FENOMENI Un mattatore come Gigi, uno show divertente come «Di nuovo Buonasera», un successo. Alt, sotto la tangenziale di Roma succede qualcosa di speciale visto che al Gran teatro l'attore richiama e continuerà a richiamare 2.500 spettatori a sera

di Rossella Battisti / Roma



Gigi Proietti nello show «Buonasera»

Di nuovo *Buonasera*, di nuovo Gigi Proietti, di nuovo un successo. In realtà, di «nuovo» in senso stretto c'è poco in tutto questo: non nello spettacolo, perché è stato ripreso dalla scorsa stagione e perché Proietti lo riempie di canzoni, generi e stili, pezzi di bravura e pezzi di repertorio, molti assoli e qualche ensemble, ovvero la miscelanea diventata ormai la sua cifra doc. Non in Gigi Proietti, che resta l'insuperabile animale da palcoscenico che

PARABOLE Condizioni psichiche sotto esame

Ricovero obbligato per Britney Spears

■ Britney Spears è stata caricata in barella e sarebbe sottoposta a una sorta di Trattamento sanitario obbligatorio (Tso) provvisorio di almeno 72 ore. Secondo il sito della rivista *People*, l'ex reginetta del pop, ricoverata dopo essersi rifiutata di consegnare i figli all'ex marito, Kevin Federline, è al Cedars-Sinai Medical Center di Los Angeles in base a un «fermo 5150»: un dispositivo applicabile «a qualsiasi persona che, per effetto di un disagio psichico, è pericolosa verso gli altri, verso se stessa, o risulti gravemente disabile». In questi casi il paziente è trattenuto per almeno 72 ore, durante le quali uno staff medico ne esamina le condizioni mentali. È un dispositivo simile, anche se molto più blando, all'italiano Tso. Britney potrebbe aver ingerito sostanze stupefacenti. Per *People* l'assistente sociale che segue la coppia ha chiamato la polizia dopo che la cantante si era chiusa a chiave in una stanza di casa con il figlio di un anno Jayden James. L'altro figlio, Preston, due anni, era già sull'auto dell'assistente, che avrebbe dovuto portare i bambini dal padre, che ne ha l'affidamento esclusivo. Gli agenti hanno sfondato la porta, bloccato la Spears e poi caricata su una barella. Per la 26enne popstar la parabola discendente nel malessere sembra curvarsi sempre più verso il basso. Confermata da una recente apparizione in tv che doveva testimoniare la risalita.

A Proietti gli occhi, sulla tangenziale

(ormai) tutti conosciamo. E nemmeno nel successo più che annunciato dei suoi spettacoli, sempre più simili a rave-party, con megaduni di fan che arrivano da ogni parte d'Italia. Anche quando - e questa invece è una novità - cambia il teatro: non siamo più al Brancaccio - a cui *Buonasera* si era ispirato per le sue rimembranze sul Varietà - ma al Gran Teatro, una cattedrale nel deserto ai bordi di Roma, lungo Tor di Quinto, sotto il traffico della tangenziale e tra le roulotte e i focherelli di «professioniste» del luogo. Ma proprio quel parcheggio oceanico nel nulla che ogni sera si riempie di pullman e di macchine è la personale rivincita di Gigi, «scippato» a inizio stagione del Brancaccio (passato di mano a Maurizio Costanzo) e che continua a riscuotere la sua eccezionale quota di spettatori (circa 2500 a sera) con un tutto esaurito fino al 17 febbraio. «Ci siamo venduti anche i posti aggrappati alle tende e quelli sul tappeto» - scherzano al botteghino. A marzo ci sarà un'altra tornata di repliche dall'8 al 27, ma con una lista d'attesa così lunga che sarà difficile ottenere un biglietto. Fenomeno Proietti, dunque. Che ci costringe

a considerare l'attore da una nuova prospettiva, quella della leggenda. Mentre per anni, infatti, la critica ha continuato a contestargli la sua bravura al servizio (quasi) esclusivo della comicità, Proietti ha dato retta al suo istinto di mattatore della vis popolare. E alla fine, da purosangue della scena, ha «scavallato» di lato critiche e criticoni. Ecco qui, cangiare a vista da crooner di pianobar a stomellatore romano, alternarsi in uno sketch petroliniano e in un atto unico di Eduardo, maschera tragica in un fattaccio di cronaca romana e tragicomica nell'*Otello* visto da dietro (alla finzione scenica).

Per Gigi sfrattato mesi fa dal Brancaccio questa è una rivincita. Sembra di essere a un rave-party con gente venuta da tutta Italia

Sono tre ore arretranti, a perdiffato, con Gigi contornato da uno stuolo di giovani soubrette con la piuma in testa e l'ombelico al vento, da un quartetto di boys che gorgheggiano «good-bye», dall'orchestra dal vivo e persino due figlie due (Susanna e Carlotta Proietti) che si cimentano l'una nella recitazione e l'altra nel canto. Il collante è lui e ancora lui. Nei ritmi, che scorrono senza fatica in due atti di un'ora e mezzo ciascuno, nella varietà di espressioni e di «evocazioni» che Gigi riesce a incarnare sul palcoscenico. Oltre il tempo, saltando dal passato remoto al presente con la bonaria ironia del romano doc, richiamando atmosfere con un motto, una smorfia, un roteare di occhi. I mostaccioli di Proietti diventano così *madelinettes* proustiane, sapori di un'epoca che non è più. La sua alchimia migliore, la capacità di ricreare atmosfere dimenticate, l'Italia dei teatri del dopoguerra, i lustrini del varietà, le arguzie veraci dei popolani, l'eco di canzoni dimenticate. In questo oceano gorgogliante di memorie, Gigi si tuffa e riporta a galla frammenti di quell'anima. Da vedere, assaporare, ricordare. A lui gli occhi, please!

Il meglio dello show

«Di nuovo buonasera» a Costanzo, Tarza' e colleghi

Atti unici, spezzoni di repertorio, canzoni e in mezzo, qui e là, spuntano all'improvviso le barzellette, i motti di spirito, le battute estemporanee: tutto fa riso nel varietà di Gigi. Ve ne proponiamo una scelta.

Costanzo show: Anche un aereo che passa sopra al tendone del Gran Teatro, un ronzio nel bel mezzo di un assolo che Proietti interrompe esclamando: «Oddio, è Costanzo! Ti prego, Maurizio, fammi finire lo spettacolo...». E quei riferimenti al Brancaccio, sparsi con nonchalance, senza cattiveria, piuttosto con una punta di nostalgia. Come per la scuola per giovani attori che è stata chiusa all'improvviso «perché funzionava», scherza a denti stretti Gigi.
Come eravamo: «'namo ar gazzara - si diceva e io a cercare dove stava 'sto

teatro "gazzara". Invece era l'Alcazar storpiato alla romana... Un teatrino in via de' Coronari dove si faceva la sceneggiata romana».

Attenti al gatto: E poi c'erano le gattate. Quelli che andavano a vedere la sceneggiata si portavano dietro un gatto morto e se non gradivano la pièce roteavano per la coda l'animale e lo lanciavano sul palco.

La carrettella: È quando l'attore pompa una sequenza per scatenare l'applauso. Recita tutto di filato, senza riprendere fiato, diventa paonazzo, il collo gli si gonfia, gli occhi escono fuori dalle orbite, la voce sale di tono e poi pouff si lanciano le ultime due battute e se ne viene giù il teatro...

Si chiama Tarza: Proietti che canticchia Tarza, «ma vuoi dire Tarzan?». «Noo, Tarza senza enne, a Roma la enne è 'na perdita de tempo...».

r.b.

MUSICA Da oggi al 29 gennaio il pianista tiene il ciclo «Prospettive» a Santa Cecilia a Roma dove spazia da Chopin ai suoni d'oggi Il sogno di Pollini: portare Stockhausen e Nono alle elementari

di Luca Del Fra / Roma

La mia intenzione è fare concerti che si stacchino dalla programmazione solita di tutti i giorni - esordisce Maurizio Pollini - che serva anche ai giovani come base di conoscenza per la musica contemporanea, dei suoi legami con il passato, e come introduzione ai linguaggi più recenti. È molto concentrato sulla musica Pollini, a Roma per «Prospettive», un ciclo articolato nelle stagioni da camera di Santa Cecilia - tre concerti - e sinfonica - due replicati tre volte -, per nove appuntamenti all'Auditorium da oggi al 29 gennaio. Un mese di musica scelta da diverse «Prospettive»: «Da una parte c'è una linea del '900 - prosegue il maestro - di cui fanno parte Boulez con la Sonata n. 2 e *Notations* che è il brano più recente eseguito nell'intero ciclo, oppure Maderna. Dall'altra i classici come Brahms».

Stasera Pollini apre «Prospettive» eseguendo il Concerto n. 1 per pianoforte e orchestra di Brahms, suonando per la prima volta con il direttore Pappano: «Abbiamo provato in questi giorni e devo dire con soddisfazione reciproca. Lo ascoltavo mentre provava *Aura* di Maderna ed è stato per me emozionante constatare come questa musica appartenga all'attualità». L'anno scorso proprio qui all'Auditorium molti giovani hanno affollato un concerto con le musiche più recenti di Stockhausen, compositore morto di recente a cui lui dedica spazio in «Prospettive»: «Era già in programma prima della sua scomparsa, ma ci piace fargli un omaggio: la scelta è caduta su pezzi di molto tempo fa. Capolavori come i *Klavierstücke*, *Kreuzspiel* e *Kontra-punkte*». È l'altra faccia di Stockhausen compositore che Pollini affianca a Schönberg e al Quintetto op. 34 di Brahms: perché? «Schönberg è un personaggio chiave: da una

parte con l'op. 11 per la prima volta compone brani fuori dall'ambito tonale, dall'altra con il saggio *Brahms progressivo* mostra i profondi legami che questo compositore ha con la modernità». Perché, in Italia, la musica contemporanea, rispetto ad altre arti, sembra poco compresa? «Perché poco frequentata. Pochi per esempio comprendono

«Intendo far capire ai giovani i legami tra modernità e passato: da quando andavo a scuola io la situazione per la musica non è cambiata»

come la linea melodica nella musica di oggi sia frammentata in registri lontani. Nella Sonata n. 2 Boulez passa dalle note più gravi del pianoforte a quelle più acute: è un brano profondamente contrappuntistico, una vera sfida per chi lo esegue e per chi lo ascolta. Un altro aspetto poco compreso è la conquista del silenzio come valore musicale». La scuola potrebbe avvicinare alla musica contemporanea? «Certo, si dovrebbe iniziare dalle elementari: sono anni che lo diciamo in molti, eppure la situazione non sembra cambiata da quando andavo a scuola». L'11 gennaio Pollini abbinava a Chopin un pezzo profondamente politico di Luigi Nono: «Sì, due autori molto distanti: *A Floresta é jovem e cheia de vida*, dedicato da Nono al Fronte di Liberazione del Vietnam, era una rivolta contro l'aggressione a quel paese. Oggi resta la sua opposizione alla guerra d'aggressione, ma anche il suo grande valore estetico». (www.santacecilia.it)

Non si bloccano così gli incontri stampa

◆ Nella bella sala del coro nell'Auditorium di Roma, rivestita in legno, Pollini incontra giornali, tv e radio. Il suo ciclo concertistico è avvincente e culturalmente non scontato, i cronisti vorrebbero porre tante domande, anche perché il pianista ha sempre avuto parole stimolanti sui vasti campi della vita oltre che sulla sua arte. Incastrati tra 20 minuti prima e 5 dopo per radio e tv, il maestro e il presidente dell'accademia Cagli parlano per una ventina di minuti, poi ai giornalisti vengono concesse 4 domande 4 per una decina di minuti scarsi risposte incluse. Infine l'avviso che il tempo è scaduto. Ma non per tutti: davanti ai colleghi un importante quotidiano ha il maestro a disposizione per un'intervista singola. Legittima, ci mancherebbe, ma interrompere una conferenza stampa per una sola testata non suona molto bene. ste. mi.

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO	LE NUVOLE viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 RIPOSO	TAM TUNNEL AMEDEO Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814 RIPOSO
AUGUSTEO piazze Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 Oggi ore 21.00 Pen tutti Con Alessandro Siani.	MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO	TEATRO AREA NORD via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096 RIPOSO
BELLINI via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 RIPOSO	MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 Oggi ore 21.00 LA TRILOGIA DELLA VILLEGGIATURA Di Carlo Goldoni. Regia di Toni Servillo.	TEATRO TOTÒ via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 Oggi ore n.d. Ci pensa mamma Di G. Di Maio. Con Giacomo Rizzo.
CASTEL SANT'ELMO largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO	THÉÂTRE DE POCHE via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928 RIPOSO
CILEA via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 Oggi ore 21.00 Il feudatario Da C. Goldoni. Riscrittura a opera di Letizia Russo. Regia di Pierpaolo Sepe.	TRIANON VIVIANI piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 Oggi ore 21.00 L'ultimo scugnizzo Di R. Viviani. Con Nino D'Angelo.
DIANA via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 Oggi ore 21.00 Non complichiamoci la vita Con V. Marsiglia e G. Riveccio. Regia di G. Liguori.	SANNAZARO via Chiaia, 157 - Tel. 081411723 RIPOSO	SAN CARLO via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 RIPOSO

MADDALONI Alambra corso I Ottobre, 18 Tel. 0823434015	Alambra Una moglie bellissima 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)
MARCIANISE Ariston Tel. 0823823881	Ariston Irina Palm 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)
Big Maxicinema Tel. 0823581025	Big Maxicinema Una moglie bellissima 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50) Uibu' - Fantasmio fiffone 16:45-18:45 (€ 6,50) La promessa dell'assassino 21:00-23:00 (€ 6,50) Il mistero delle pagine perdute 17:30-20:00-22:15 (€ 6,50) Lussuria - Seduzione e tradimento 17:15-20:00-22:30 (€ 6,50) Come d'incanto 16:30-18:30 (€ 6,50) L'amore ai tempi del colera 20:30-22:50 (€ 6,50) Natale in crociera 17:30-20:00-22:15 (€ 6,50) La bussola d'oro 16:30-18:40-20:50 (€ 6,50) Lars e una ragazza tutta sua 23:00 (€ 6,50) Bee Movie 16:45-18:45-20:30 (€ 6,50) L'assassinio di Jesse James per mano... 22:15 (€ 6,50) La bussola d'oro 17:30-20:00-22:00 (€ 6,50) Winx - Il segreto del regno perduto 16:30 (€ 6,50) Il mistero delle pagine perdute 18:20-20:30-22:50 (€ 6,50) Natale in crociera 16:30-18:40-21:00-23:00 (€ 6,50) Una moglie bellissima 16:30-18:20-20:20-22:20 (€ 6,50) Halloween - The beginning 16:45-18:45-21:00-23:00 (€ 6,50)
Cinepolis	Cinepolis Sala 1 190 Uibu' - Fantasmio fiffone 16:15-18:15 (€ 7,00) L'amore ai tempi del colera 20:10-22:30 (€ 7,00) Sala 2 190 La bussola d'oro 16:15-18:30-20:40-22:45 (€ 7,00) Sala 3 190 Halloween - The beginning 16:30-18:45-20:50-22:50 (€ 7,00) Sala 4 190 Bee Movie 16:30-18:30-20:20 (€ 7,00) L'assassinio di Jesse James per mano... 22:00 (€ 7,00) Sala 5 190 Come d'incanto 16:30-18:45 (€ 7,00)

Alambra Una moglie bellissima 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)	Small L'Altrocinema Tel. 0823581025
Spazio Baby	Spazio Baby Sala 1 80 Riposo Sala 2 100 Riposo Sala 3 100 Riposo Sala 4 100 Riposo Sala 5 100 Riposo Sala 6 100 Riposo
Mondragone Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066	Mondragone Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066 Natale in crociera 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00)
Riardo Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050	Riardo Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050 Milano Palermo - Il ritorno 21:00
San Cipriano D'Aversa Faro Corso Umberto I, 4	San Cipriano D'Aversa Faro Corso Umberto I, 4 Una moglie bellissima 17:00-19:00-21:00
Sant'Arpino Lendi Tel. 0818919735	Sant'Arpino Lendi Tel. 0818919735 Bee Movie 16:30-18:30 (€ 5,00) Halloween - The beginning 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00) Una moglie bellissima 20:30-22:30 (€ 5,00) Natale in crociera 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sessa Aurunca	Sessa Aurunca Leoni per Agnelli 21:00-22:50 (€ 7,00) Una moglie bellissima 15:30-17:15-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00) Winx - Il segreto del regno perduto 16:00 (€ 7,00) Il mistero delle pagine perdute 18:00-20:20-22:45 (€ 7,00) Una moglie bellissima 16:30-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00) Natale in crociera 16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 7,00) Natale in crociera 15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 7,00) Lussuria - Seduzione e tradimento 16:15-19:00-22:00 (€ 7,00)

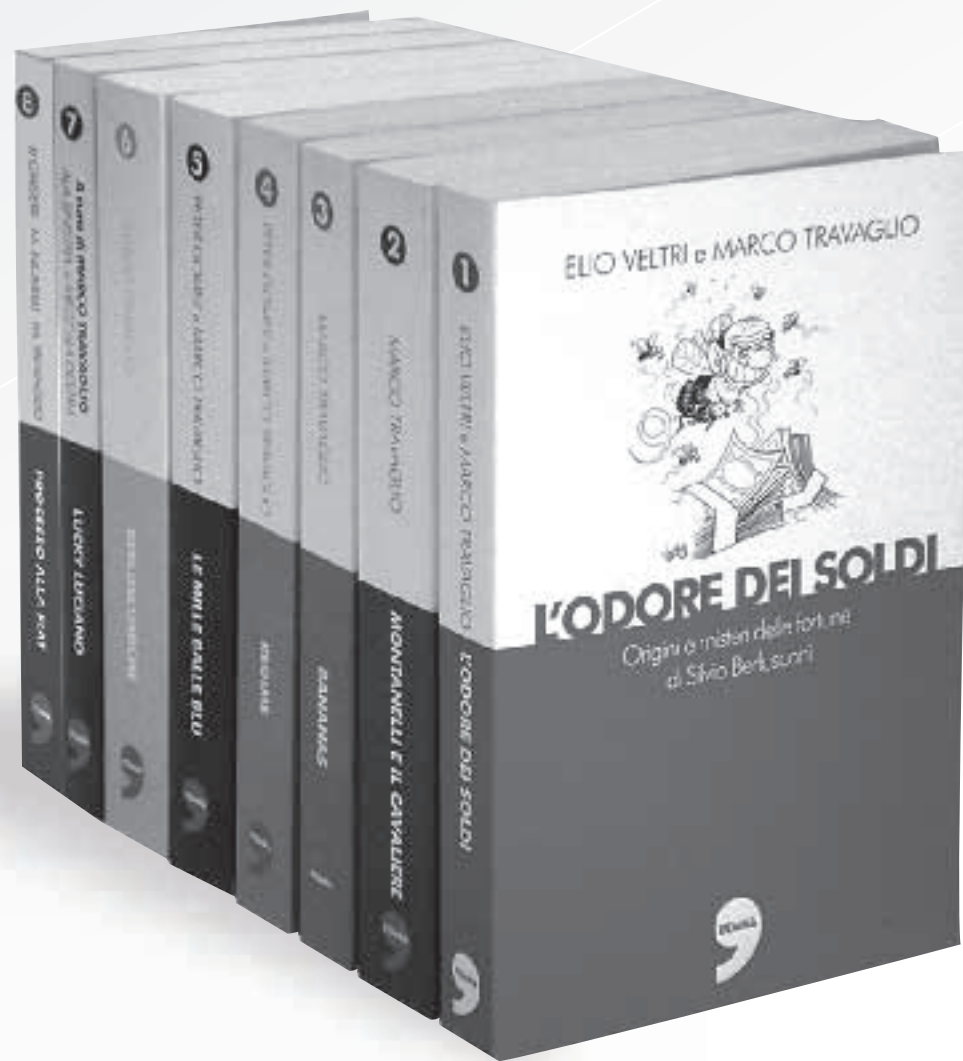
Corso Tel. 0823937300	Corso Natale in crociera 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)
Salerno	Salerno Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117 Una moglie bellissima 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934	Augusteo L'amore ai tempi del colera 17:30-20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00) Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807 Il mistero delle pagine perdute 16:00-20:15-22:30 (€ 5,00) Irina Palm 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)
Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341	Fatima La bussola d'oro 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)
Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824	Medusa Multicinema Una moglie bellissima 16:05-18:15-20:25-22:40-0:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Halloween - The beginning 15:20-17:45-20:05-22:30-0:50 (€ 6,70; Rid. 4,50)	Halloween - The beginning Sala 2 258 Sala 3 258 Sala 4 333 Sala 5 158 Sala 6 156 Sala 7 258 Sala 8 333 Sala 9 158 Sala 10 156 Sala 11 333
San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489	San Demetrio Bee Movie 16:30-18:30 (€ 5,50) Lussuria - Seduzione e tradimento 20:15-22:45 (€ 5,50)

Provincia di Salerno	Provincia di Salerno Battipaglia Bertoni Tel. 0828341616 Bee Movie 17:30-19:45-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,00) Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418 La bussola d'oro 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00) Camerota Bolivar Tel. 0974932279 Milano Palermo - Il ritorno 19:45-22:00 (€ 5,00) Come d'incanto 17:30 (€ 5,00) Castellabate Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272 La bussola d'oro 18:00-20:00-22:00 Cava De' Tirreni Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089 Leoni per Agnelli 20:30-22:30 (€ 6,00)
-----------------------------	---

Bee Movie 16:30-18:30 (€ 6,00)	Metropoli corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Il mistero delle pagine perdute 18:00-20:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)	EBOLI
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333	Italia Bee Movie 17:30 (€ 5,50; Rid. 4,50) Lo spaccacuori 19:30-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,50) Sala Italia 64 Una moglie bellissima 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Giffoni Valle Piana	Giffoni Valle Piana Sala Truffaut Tel. 0898023246 Bee Movie 17:00 (€ 5,00; Rid. 3,50) Natale in crociera 18:30-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Mercato San Severino	Mercato San Severino Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000 Riposo (€ 5,00) Riposo (€ 5,00)
Montesano Sulla Marcellana	Montesano Sulla Marcellana Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049 Natale in crociera 19:15-21:30 (€ 5,00) Winx - Il segreto del regno perduto 17:15 (€ 5,00)
Nocera Inferiore	Nocera Inferiore Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175 Natale in crociera 17:30-20:15-22:30 (€ 6,00)
Omignano	Omignano Parmenide Tel. 097464578 La bussola d'oro 17:30-19:30 (€ 5,00; Rid. 3,50) Milano Palermo - Il ritorno 21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Orria	Orria Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260 Il mistero delle pagine perdute 18:00-20:00-22:00
Pontecagnano Faiano	Pontecagnano Faiano Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405 Natale in crociera 20:30-22:30 (€ 6,00)
Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886	Nuovo Una moglie bellissima 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)
Sala Consilina	Sala Consilina Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579 Come d'incanto 17:00 Una moglie bellissima 19:00-21:00
Scafati	Scafati Odeon via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513 Bee Movie 16:30 (€ 6,00) Una moglie bellissima 22:30 (€ 6,00) Natale in crociera 18:30-20:30 (€ 6,00) Sala 2 70 Halloween - The beginning 20:30-22:30 (€ 6,00) Sala 3 Come d'incanto 16:30-18:30 (€ 6,00) Il mistero delle pagine perdute 20:15-22:30 (€ 6,00)
Vallo Della Lucania	Vallo Della Lucania La Provvidenza Tel. 0974717089 Natale in crociera 17:00-19:15-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Micron Tel. 097462922	Micron Ratatuille 17:30 (€ 5,00) Una moglie bellissima 19:30-21:30 (€ 5,00)

La raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?



Acquistali online!

Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

ORIZZONTI

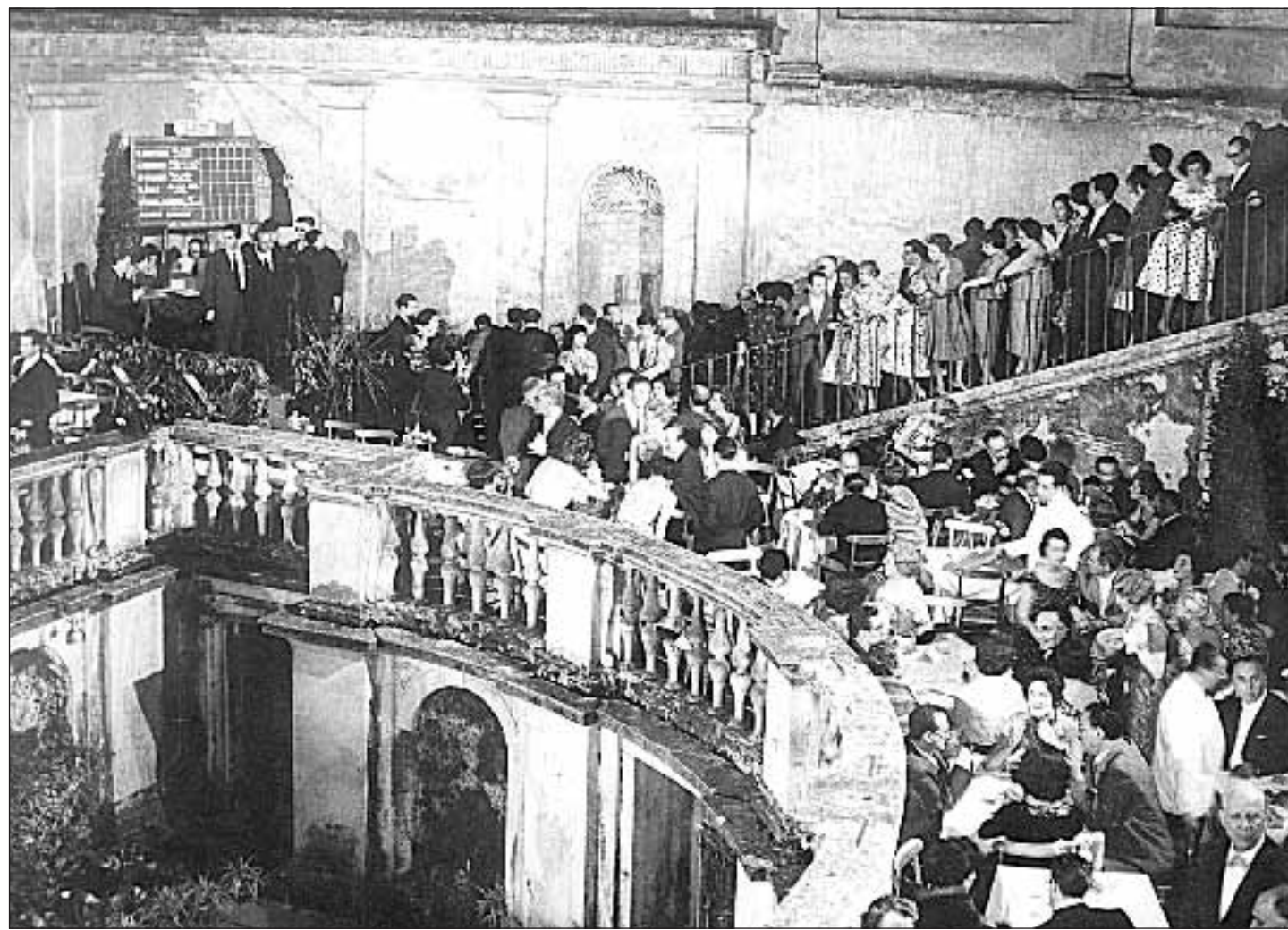
Italia 2008, la verità sui premi letterari

CINQUE SU MILLE Bancarella, Strega, Campiello, Grinzane, Viareggio: nel Bel Paese dove ogni campanile ha la sua giuria, sono solo questi i riconoscimenti che «fanno vendere». «Bookshop» pubblica un'indagine Demoskopea su questa giungla

di Gian Carlo Ferretti

premi letterari fanno vendere di più. In certi casi un romanzo può raddoppiare le vendite, e andare anche oltre. L'affermazione non è così scontata come sembra, perché in passato molti segnali facevano pensare che le sempre più aggressive e moderne strategie e tattiche informative, promozionali, pubblicitarie praticate dalle case editrici, indirettamente attraverso i mass media e direttamente con le loro più o meno potenti macchine, avessero soppiantato i premi letterari nella determinazione di un successo: in termini di incremento degli acquirenti-lettori e delle vendite, e di rafforzamento dell'immagine e del ruolo pubblico dell'autore premiato. Che i premi letterari dunque facciano vendere di più, lo dice una recente ricerca della Demoskopea su un campione di 250 librerie e sulle vendite del 2006 e 2007: ricerca condotta per conto del mensile *Bookshop* e commentata nel numero di novembre da Anna Ardisone, che dedica al tema anche un ampio dossier su *BusinessPeople* dello stesso mese. Portando così un interessante e utile contributo di notizie sul tema. Naturalmente il ruolo moltiplicatore delle vendite non riguarda tutti i premi letterari, e neppure la stragrande maggioranza di essi: premi letterari che in Italia sono più di mille, e che già in un catalogo pubblicato dalla Editrice Bibliografica qualche anno fa, riempivano 164 pagine con nomi spesso fantasiosi. In sostanza i premi che fanno veramente vendere, sono soltanto sei: quelli cioè che godono maggiormente delle attenzioni di quegli stessi mass media e di quelle stesse macchine editoriali. Risultando perciò che il ruolo dei premi è comunque cambiato, e non si affida più soltanto a un blasone tradizionale o a un prestigio culturale reali o presunti, ma si vale a sua volta proprio di quei mezzi apparentemente concorrenti.

I magnifici cinque (magnifici almeno a livello di mercato) sono i premi Bancarella, Campiello, Grinzane Cavour che è il più giovane e il meno influente, Strega e Viareggio Rëpaci. Tra i molti successi dei narratori italiani favoriti dai premi e indicati da *Bookshop*, si possono ricordare tre esempi: i premi Strega per il 2006 a *Caos calmo* di Sandro Veronesi edito da Bompiani, e per il 2007 a *Come Dio comanda* di Niccolò Ammaniti edito da Mondadori, e il premio Viareggio 2006 a *Ultimo parallello* di Filippo Tuena edito da Rizzoli. Ma sono gli stessi Mondadori e Rizzoli in realtà, che su un totale di 61 premi se ne aggiudicano rispettivamente 24 e 17. Secondo un'analoga stima, i maggiori gruppi nel loro insieme de-



Veduta sul Ninfo alla premiazione del premio Strega nel 1959 in una foto di Pais-Santarelli. In basso Filippo Turati

tengono una quota pari all'84 per cento delle vittorie ottenute nelle premiazioni degli ultimi dieci anni. Un predominio non certo nuovo, che anzi conferma una continuità attraverso i passati decenni, e che sottintende ancora una volta quanto i premi letterari siano esposti alle pressioni e seduzioni dei grandi editori e gruppi, sia pur attraverso tortuose e talora complicate alleanze con le corporazioni intellettuali. Neppure i processi decisionali affidati contestualmente a una giuria cosiddetta «tecnica» di letterati e a una giuria cosiddetta «popolare» di lettori, sono immuni da questi condizionamenti.

Qualcosa di analogo del resto lo dice una ricerca di Sarah Bonciarelli (dell'Osservatorio permanente europeo sulla lettura, presso l'Università di Siena) sui rapporti tra i narratori, gli editori e i premi più importanti in Italia: ricerca pubblicata nel numero di dicembre dello stesso *Bookshop*. Al di là e all'interno di un linguaggio tecnico e distaccato, l'analisi è molto severa: laddove si parla di «grande

Lobbies e mass-media: è il nuovo intreccio che determina le «gare» E le major della nostra editoria si accaparrano l'80% dei trofei

visibilità mediatica dovuta principalmente a due fattori: (...) 1) si può parlare di autoreferenzialità in quanto i critici e i vincitori dei premi sono gli stessi protagonisti dell'informazione, della carta stampata, nonché ospiti fissi di talk show televisivi. Questa posizione di privilegio (...) consente loro di alimentare la circolazione di notizie e il dibattito sui premi e sui loro vincitori. Gli addetti ai lavori sono un numero ristretto di persone in grado di confrontarsi sulle tematiche editoriali e di

incidere sul risultato finale dei premi. 2) Con meccanismo circolatorio si fa riferimento agli elementi in grado di determinare la vittoria di un libro e di uno scrittore, primo fra tutti l'attivazione di un potente battage pubblicitario (...).

La strategia promozionale e il successo agevolano la vittoria di un libro che, una volta ottenuto il premio, potrà beneficiare della visibilità che ne consegue. Un circolo virtuoso che soltanto le case editrici possono attivare e di cui possono beneficiare. Dove se per un verso viene sottovalutata quella rete di pressioni, scambi, alleanze e compromessi tra case editrici e corporazioni intellettuali che può determinare una premiazione, per altro verso viene sottolineata la funzione di preventiva e potente influenza esercitata indirettamente sulle decisioni delle giurie dalle strategie promozional-pubblicitarie delle case editrici stesse, oltre che l'analogia influenza successiva sul successo del premiato. Ma Sarah Bonciarelli aggiunge: «Contribui-

EX LIBRIS

Beato chi è diverso essendo egli diverso ma non chi è diverso essendo egli comune

Sandro Penna

sce alla vittoria di un libro anche un criterio di rotazione grazie al quale tutte le più importanti case editrici ottengono ogni anno una qualche forma di riconoscimento. Si attiva un meccanismo di lottizzazione che consente a ciascuna casa editrice di raccogliere un considerevole numero di riconoscimenti». Anche se in realtà questa tacita «lottizzazione», favorisce quasi esclusivamente un numero molto ristretto di grandi Case come si è visto, almeno per quanto riguarda i premi letterari di un certo rilievo.

C'è poi un risultato di questa ricerca, che ridimensiona in parte il ruolo dei premi letterari sul terreno delle vendite. Si legge infatti che «nessuno dei libri vincitori di premi letterari del 2006, è nella classifica dei primi 10 venduti nello stesso anno». E il rilievo si può estendere tranquillamente ad altre stagioni. La ricerca di Sarah Bonciarelli registra inoltre dati minori ma interessanti, confermando per esempio che molti premi letterari si concentrano nel mese di settembre, come del resto altri eventi culturali, dalle fiere alle mostre ai festival, perché è quello il «momento di ripresa di tutte le attività scolastiche e lavorative», e che i soggetti promotori e finanziatori dei premi si dividono tra enti pubblici come Province e Regioni, fondazioni bancarie o create ad hoc, e privati come persone fisiche e associazioni. Tutto molto spesso con il contributo di sponsor di vario genere. Ma bisogna aggiungere che in questo quadro complessivo, accanto ad alcune serie iniziate finalizzate alla valorizzazione di patrimoni culturali locali, sono numerose quelle strumentali e subalterne del sottobosco clientelare e marginale di vari ambienti.

Resterebbe molto da dire infine sulla capacità selettiva dei premi, nello scoprire o valorizzare gli autori più meritevoli. Capacità già condizionata in partenza da quella rete di alleanze e compromessi editoriali-corporativi. Ma neppure questa è una vera novità, se si vanno a rivedere gli elenchi dei vincitori nella storia dei premi maggiori: scoprendo così che tra gli esclusi dello Strega si contano Gadda, Pasolini, Palazzeschi, Sciascia, Calvino, e tra quelli del Supercampiello ancora Gadda, Calvino, Sciascia, e inoltre Landolfi, Pratolini, Parise (per citarne solo alcuni). Un grande poeta, alto dirigente editoriale e uomo mite come Vittorio Sereni, nel 1965 dette sui premi letterari un giudizio disincantato, che vale sostanzialmente ancor oggi. Dopo aver parlato del ruolo determinante esercitato sia dal «clan editoriale» sia dal «clan letterario» nei loro rispettivi interessi, Sereni scriveva: «Abolire i premi dunque? Neanche per sogno. Fanno comodo a tanta gente. Anche a chi scrive queste note, se gliene capita uno. Ma per favore, che non vengano a dirci che se non lo vince il tale è la Cultura che perde o che difendendo l'esistenza dei premi si opera al servizio della Cultura».

ANNIVERSARI A 150 anni dalla nascita del grande avvocato socialista arriva un saggio di Spencer Di Scala che lo rivaluta, con una prefazione di Giuliano Amato

Quel Turati ha molto da dire, malgrado svolte e «controsvolte»

di Bruno Gravagnuolo

Il 27 novembre dell'anno appena trascorso è stato il centocinquantesimo della nascita di Filippo Turati, capo storico e tra i fondatori del socialismo italiano, nato a Canzo nel 1857 e morto in esilio a Parigi nel 1932. *L'Unità* ha celebrato degnamente la ricorrenza con un bel pezzo di Michele Prospero, attento ai grandi meriti del socialista lombardo, e anche ai suoi limiti. Tra i meriti, ricordiamo di passata, la nascita stessa del Psi nel 1895, e prima ancora nel 1892 del Partito dei Lavoratori. In una con la capacità di saldare tradizioni mazziniane e marxiste nel solco di un nuovo grande partito di massa, il primo in Italia. Tra i limiti l'incapacità di progettare concretamente l'ascesa al governo e al potere dei socialisti, fatto peraltro difficilissimo in quell'Italia di allora, retriva e anche sovversiva, e alla fine preda dell'«antipolitica» fascista.

Bene, arriva adesso il libro di uno studioso Usa, Spencer Di Scala, con l'autorevole prefazione di Giuliano Amato, che fa invece di Turati un modello postumo da imitare per la sinistra: *Filippo Turati. Le origini della democrazia in Italia* (ed. Cri-

tica sociale, pp. 277, Euro 12). Libro acuto, che ha il merito di operare un parallelo tra il socialismo di Turati e quello del Pci. «Anacronistico» ma fecondo. In pratica secondo Di Scala, Turati anticipò la prassi comunista, con il suo soggetto di massa gradualista, riformista e in campo su tutti i temi della vita nazionale: un soggetto di fatto a vocazione di governo. E in effetti proprio il Pci di Togliatti, che mise a frutto tante intuizioni di Gramsci, fu capace di ereditare la migliore tradizione riformista, malgrado il radicamento «terzinternazionalista», e di portarla alle soglie del governo.

È una tesi ineccepibile, che viceversa lo storico defeliciano Giovanni Belardelli mostra di non gradire, sul *Corsera* di giovedì scorso: «Turati modello da non imitare». E in base a due ragioni. La prima per Belardelli è che il Pci non era affatto «riformista», ma anzi detestava quell'aggettivo. La seconda invece starebbe nella mancata lotta di Turati contro i massimalisti, che lo portò al fallimento e all'emarginazione. Analogamente al destino che dovrebbe toccare alla sinistra di governo di oggi, se non si libererà dai «radicali» (Rifondazione, etc.). È una tesi quella di Belardelli



Fu il primo a inserire la democrazia nel socialismo e a fondare un partito del lavoro con Costa e Anna Kuliscioff

li in gran parte erronea e propagandistica. Prima di tutto perché è innegabile che il Pci fosse di fatto «riformista» e a modo suo turatiano, almeno a partire dal 1956, e se non da prima. È falso poi che, come scrive Belardelli, persino i riformisti del Pci preferissero definirsi «miglioristi». In realtà quando ciò accadde fu solo in chiave polemica ed episodica («si siamo miglioristi»). Ma la corrente riformista esisteva eccome, e non si vergognava affatto di chiamarsi così. «Migliorista» fu termine spregiato, che usò Ingrao contro i riformisti: «vogliono solo migliorare le cose». E che fu accolto sul piano «filosofico» da Salvatore Veca, con riferimenti a Dewey, Roosevelt («amelioration», miglioramento graduale). Quanto a Berlinguer, era un togliattiano «doc», che voleva l'incontro con i cattolici, nella prospettiva di un patto con i ceti moderati e la borghesia produttiva (e in questo proprio come Turati). Il fatto che Berlinguer, per motivi egemonici e ideologici, rifiutasse il riformismo, non toglie che il suo fosse riformismo integrale, basti pensare all'«austerità». Che era un modello di tipo neokeynesiano, in tutto e per tutto compatibile con la democrazia parlamentare. Ambiguo

sull'Urss? Vero, ma vi fu anche lo «strappo» del 1982, che s'aggiungeva alla proclamazione della «democrazia come valore universale». E un insieme di posizioni che confermavano un dato: il Pci si proclamava comunista, ma era di fatto fuori da quella tradizione, malgrado gli arretramenti di Berlinguer. Il che conferma l'assunto del libro di Di Scala: Turati anticipò il Pci e il suo esempio andava considerato fin da allora, e va considerato anche oggi. Sì, oggi, quando massimalisti ormai non esistono più, e anche Rifondazione è turatiana senza dirlo.

E torniamo all'avvocato di Canzo. Tra i suoi errori principali vi fu non aver progettato fino in fondo un partito di massa. Aver ignorato il Mezzogiorno. Non aver concepito un vero «compromesso storico» di governo, adeguando il partito all'obiettivo. Non aver tentato di andare al governo con Giolitti o Nitti. Aver sottovalutato all'inizio il fascismo. Tutti errori dai quali il Pci tentò di guardarsi. Salvo che il Pci aveva un problema che Turati non aveva. Si chiamava Pci, e solo per questo non poteva governare. Finché per governare quel partito buttò il bambino e l'acqua sporca. Inclusa ogni idea di socialismo.

DO - RE - MI - **SO** - **FA'**

Saldi

FINO AL
-50%

+ IL SECONDO RIVESTIMENTO
IN REGALO

DA OGGI NEL TUO NEGOZIO POLTRONESOFÀ

poltronesofà

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente nel tuo negozio specializzato poltronesofà • Numero Verde 800 900 600 - www.poltronesofa.com

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Gli sconti sono da intendersi fino al -50%.
Il 2° rivestimento in regalo è da intendersi solo sui sofà in saldo nel negozio e nei 143 tessuti della collezione Advantage. Promozione non cumulabile con altre iniziative in corso.

LA MOSTRA A Napoli la «new wave» dell'Impero: 27 artisti con video, installazioni, foto. L'effetto è strano: un Paese che ogni giorno distrugge un pezzo del suo passato e scopre, in ritardo, la sua Pop art

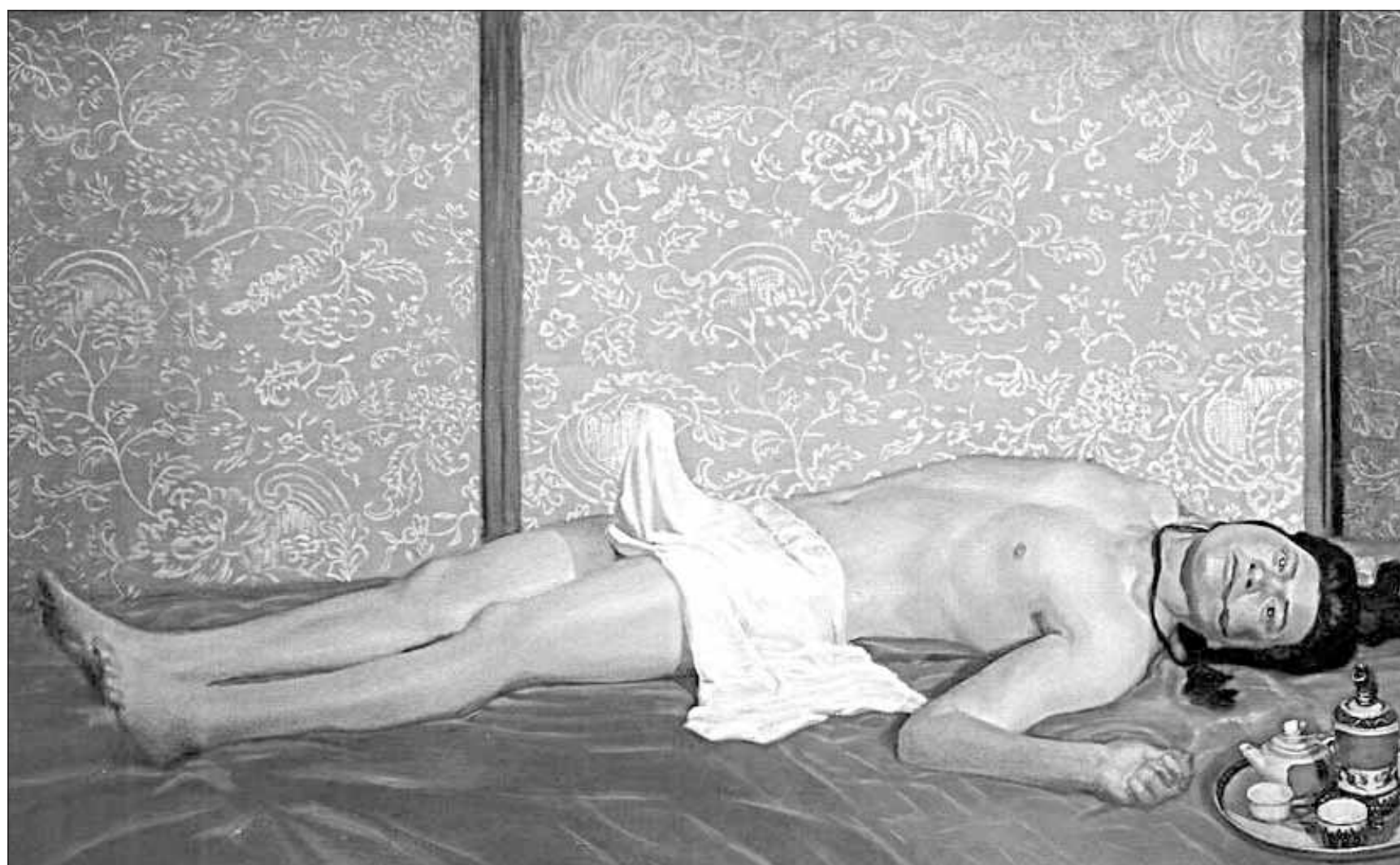
■ di Marco Di Capua

In un paese già abbondantemente provato, tra i boom e gli sboom, dalle distruzioni d'autostrade alle testimonianze storiche del passato nazionale (o anche «straniero», vedi il Tibet) considerate come un ostacolo controrivoluzionario, ora si abbattono anni di «sviluppo» dietro ai quali la prossima generazione non troverà più nulla. Pessimismo passatista, transpaleoambientalista? La Cina è vicina. Lo diceva l'ideologico film di Marco Bellocchio del '67 e lo ripete oggi, a quarant'anni secchi di distanza, il titolo della mostra di artisti cinesi contemporanei provenienti essenzialmente dalla collezione di Ernesto e Claudio Esposito, ma anche da quella già ampiamente vista del gallerista milanese Primo Marella, organizzata al Museo Pan di Napoli (fino al 25 febbraio, catalogo Electa) con l'entusiastica cura di Diego Esposito (che però non è parente, mi dicono). Ma la Cina è anche finita, in un certo senso. Lo sappiamo tutti be-

Spicca il fotografo Weng Fen: genialissimo. Ecco in glaciale fissità l'aspirazione al benessere da «commedia alla cinese» targata 2000

nissimo. Oggi basta ascoltare non qualche resoconto, che quasi nessuno fa, ma ciò che dice un artista come Yang Zhenzhong, che è qui in mostra con un video con tanto di gallo e di gallina, ed è quindi meglio quando parla e basta: «È possibile perdersi in una strada sconosciuta se non ci si è passati per alcune settimane. Le strade e gli edifici di ieri di cui ci ricordiamo, possono domani essere scomparsi». E un altro, Hong Lei (che invece non è qui) accorato come un risorto Yukio

Se la Cina copia il Mao di Andy Warhol



Un'opera di Wang Xingwei esposta a Napoli; in basso un quadro di Feng Zhengjie



Mishima: «È come vedere l'imponente edificio di una grande civiltà crollare in un attimo al suolo». Comunque: dal villaggio imperiale a quello globale, passando per quello «comune», cioè zompano (Grande Balzo Avanti) dal mondo dei Mandarini, anche di partito, a quello dei Managers, ti si spara negli occhi

È una generazione «artisticamente corretta» e ora contesa e vezzeggiata dai galleristi dell'Occidente

l'ennesima new wave made in China. È l'arte contemporanea, bellezza, sempre uguale a se stessa sotto qualsiasi cielo si manifesti. Per capirla nella sua bizzarra variante cinese devi proprio partire dagli habitat inquinati di spaventose metropoli senza centro e pensate come un'Unica Periferia Infinita, tutta grattacieli, masse per strada, in ingorghi tra miasmi e vapori che sembrano nebbia e non lo sono, centri commerciali con sterminato sound di scaracchi

e karaoke etc. Perché è in quelle strade e con in mano uno strano cocktail di ambizione euforica e di malumore confuciano che abitano e operano i nuovi artisti cinesi. Cambiano i nomi e varia l'immaginario, ma il fondale è uno solo, è quello lì. Il fenomeno è giovane, appena maggiorenne, perché se uno gli chiede i documenti, che so fuori dalla Discoteca Universale, vede che luogo e data di nascita sono: Pechino, la mostra China Avantgarde, 1989. Attraversata, in sorpassi pericolosi, da un sacco di energie tenute a lungo dentro e poi esplose post-Tian'anmen, composta da tutti gli elementi stilistici dell'«artisticamente corretto» (installazioni, video, foto, pittura), sedotta e sempre più coccolata dal mercato internazionale, accompagnata dalla nascita di un mucchio di gallerie nelle principali città di quell'immenso, inquieto paese, la nuova arte cinese si presenta coi tratti della giovinezza. Spicca, tra i molti, il fotografo Weng Fen: genialissimo. Il migliore. Qui presenta, in una glaciale fissità, l'aspirazione sociale al benessere e alla tranquillità da «commedia alla cinese» targata 2000. Ecco comunque un plotone di 27 pittori e fotografi e videoarti-

sti che con 50 opere subito ti piantano nella testa un dubbio: sono loro che imitano alla grande i lavori delle nuove generazioni occidentali (come «nei quartieri dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi» e insomma «il mare non bagna Napoli», operosissimi cinesi contraffanno le griffe più note) o siamo noi che, andando a frugare laggiù, cerchiamo e selezioniamo ciò che più ci somiglia? Tra le due tradizionali tendenze orientali - diffidare e respingere l'orrendo forestiero o imitarlo di brutto e velocemente - qui non si esagera con la seconda opzione? Tra l'altro, in una cultura più propensa alla copia e alla ripetizione che non all'invenzione... Metteteci dentro anche il desiderio di riempire

in fretta gli enormi buchi prodotti dal silenzio imposto sui fatti della contemporaneità (nessuna informazione, nessun modello), o la tendenza all'omologazione euforicamente coatta che si riscontra ovunque in tutti i musei del mondo... Però, per dire: è un po' buffo questo Mao che nei quadri in bianco e nero di Shi Xinning gioca alla roulette e prende il tè con Audrey Hepburn. Come se, dopo le trionfali tournée mondiali in compagnia di Warhol (maestro d'orchestra che qui dà il «la» a tutto con la sua icona bizantina-maoista) il vecchio Presidente se ne sia tornato a casa per riscuotere in santa pace la pensione. D'altra parte l'arte cinese che ci viene presentata è platealmente molto pop. Freschezza dell'immagine, contaminazioni doverose con cinema e pubblicità, metabolizzazione iconica e ironica della storia cinese, parodie (filo? anti? tutt'e due) dell'America, esibizione di maschere (denuncia esistenziale? straniamento?), interior desolanti ed esteriori di corpi in gestazione e in metamorfosi sessuale, Buddha techno-consumistici (il prossimo Dalai Lama, del regime, vende birre?), vanitose e funeree Lolite cieche con labbra grosse e rosse, performer che si buttano o sono buttati da grattacieli, schiene tatuate con monti e abiti tradizionali, intellettuali scraffiati e col mattone testatore in mano, collegiali tutte uguali, bambinacce perverse, gigantesche accuciate sulla città che dorme, miracolosi bagliori di arcobaleni al neon davanti alla folla attonita. Nessun gesto o grazia o infallibilità di tratto calligrafico tipico? Più che nell'impero dei segni hai la sensazione di aver fatto un salto in colonia. È la colonia per le immagini. «Trendy incluso», ovviamente.

La Cina è vicina

Museo Pan di Napoli
a cura di Diego Esposito
fino al 25 febbraio
catalogo Electa

L'INTERVISTA Parla Qiu Xiaolong, esule negli Usa da vent'anni, romanziere della fortunata serie dell'ispettore Chen Cao
«La mia Shanghai dove oggi i ricchi sono i veri "rossi"»

■ di Luca Baldazzi

A volte basta poco. Basta solo usare una parola dal doppio significato, qian, e il vecchio slogan maoista «Guarda al futuro» si trasforma in «Guarda al denaro». Et voilà, ecco spiegata la nuova Rivoluzione culturale cinese. È una battuta molto in voga, oggi, tra la gente di Shanghai. Qiu Xiaolong la cita nel suo romanzo *Quando il rosso è nero*, ultimo pubblicato in Italia (da Marsilio) e terzo della serie di gialli che hanno per protagonista l'ispettore Chen Cao. Un poliziotto che ama la letteratura e la poesia antica, la buona cucina orientale e la riflessione molto più che l'azione. Qui, come nei due libri precedenti *La misteriosa morte della compagna Guan* e *Visto per Shanghai*, Chen e il suo braccio destro Yu risolvono i casi d'omicidio a forza di bussare alle porte, di ragiona-

menti pazienti e di interrogatori a testimoni che spesso si risolvono in un invito al ristorante. Ma soprattutto a tavola e altrove, nei romanzi dello scrittore, vanno in scena Shanghai e i paradossi della nuova Cina. L'economia che corre a rotta di collo, l'impresa privata e l'edilizia che volano e i milioni di persone che restano a terra. La forbice che si allarga tra ricchissimi e poverissimi, tra città e zone rurali. Lo sviluppo industriale e i suoi costi ambientali. Tutto nella cornice, formalmente immutata, dello Stato comunista. Qiu Xiaolong, in visita nei mesi scorsi in Italia, ne ha parlato prima al Festivalletteratura di Mantova e poi alla «Casa dei pensieri» della Festa de l'Unità di Bologna. *Quando il rosso è nero* si apre con l'omicidio di una scrittrice dissidente di Shanghai, ex guardiana della rivoluzione culturale negli anni 60. Le indagini portano

l'ispettore Chen a incontrare una quantità di persone, dall'imprenditore di successo legato alle Triadi all'operaio nostalgico di Mao. **Chi è «rosso» e chi «nero», oggi in Cina?** «Dopo le riforme e l'apertura al mercato siamo in preda a una confusione totale sul piano dell'etica, che si rispecchia anche nel linguaggio. Ho scritto questo romanzo pensando a mio padre: lui, che aveva una piccola attività commerciale, con la rivolu-

I miei gialli li sono apparsi. La censura ha trasformato però il nome vero della città corrotta in uno d'invenzione

zione culturale fu bollato come «nero» e nemico di classe. E soffrì molto. D'altra parte gli operai e i contadini che allora erano «rossi», cioè politicamente affidabili, oggi sono esclusi dal progresso economico e da ogni potere. Sono diventati «neri»: mentre «rossi» e rivoluzionari adesso sono ritenuti gli imprenditori e i commercianti come fu mio padre, perché fanno girare l'economia. Più soldi fai, più sei rispettato: il sistema di valori si è capovolto. Ufficialmente, secondo il partito comunista, la società cinese si trova allo stadio iniziale di un socialismo «da perfezionare». In realtà, dicono gli intellettuali dissidenti da Tian An Men in poi, stiamo vivendo la fase primitiva del capitalismo: selvaggia, spietata, senza pudori. E in questa Cina confusa c'è un altro paradosso. **Quale?** «In una città come Shanghai,

che si dice votata al futuro, quasi tutti hanno nostalgia del passato. O meglio di passati diversi, per ragioni diverse. Tra gli emarginati, soprattutto tra i lavoratori in pensione, qualcuno rimpiange Mao. Ma tra i giovani alla moda, gli imprenditori rampanti e la nuova classe media, è tornato il mito della Shanghai coloniale anni Trenta. Quando la città era considerata la perla del glamour e la Parigi d'Oriente». **Lei ora vive e insegna negli Stati Uniti. I suoi romanzi sono pubblicati in Cina?** «Con mio stupore, i primi tre gialli dell'ispettore Chen sono stati tradotti e pubblicati. Ma poi ho avuto un'altra sorpresa: l'editore cinese ha tolto ogni riferimento all'ambientazione di Shanghai, spostando tutte le trame in un'immaginary «Città H». Temo che qualche funzionario di partito abbia decretato che



non potevano succedere a Shanghai storie in cui compaiono amministratori e pubblici ufficiali corrotti. Perciò il mio quarto romanzo già uscito negli Usa, *A case of two cities*, non sarà pubblicato in Cina se non avrà il controllo totale sul testo. In America sono andato alla fine del 1988, con una borsa di studio, pochi mesi prima della rivolta e della repressione di Tian An Men. Avevo contatti con il movimento degli studenti, e ho preferito non tornare in patria per circa ot-

Oggi regna la nostalgia Per il maoismo ma anche per la Belle Époque coloniale

anni. Ora ci vado regolarmente, una o due volte l'anno. E ad ogni viaggio trovo che Shanghai è cambiata a una velocità impressionante». **Il poliziotto Chen è un buongustaio: le sue storie sono piene di aneddoti sul cibo, pranzi e ricette. Un omaggio a Maigret e Pepe Carvalho?** «Più che altro, mi manca la cucina tradizionale cinese. Io vivo a Saint Louis, nel Missouri: è la città natale di T.S.Eliot, il poeta che adoro, ma non esattamente il miglior posto al mondo per mangiare bene. Non trovo gli ingredienti genuini per preparare un piatto di spaghetti o di anguille fritte come si deve, e allora mi accontento di evocare quei manicaretti nei romanzi. Scrivo di buon cibo per compensare la mancanza e risvegliare i ricordi. Un po' come Proust, non è vero?»

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

26
sabato 5 gennaio 2008

Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Dal Congresso di Vienna ai teocori: il vizio di decidere per gli altri

Cara Unità, 194 anni fa si teneva a Vienna l'omonimo Congresso. A parte la casuale coincidenza con il numero della legge diventata l'oggetto dell'ultima volgare scorrenza teocora, c'è da registrare l'odiosa analogia tra i due avvenimenti: uomini che senza legittimazione alcuna impongono ad altri esseri umani le proprie regole di comportamento e il proprio credo, stabilendo a proprio piacimento regole e diritti, in spregio alla democrazia, alla convivenza civile e ai sentimenti dei popoli.

Roberto Martina

Giuliano Ferrara e le sue indimenticabili lezioni di sesso

Cara Unità, quando oramai si è sparsa la voce che uno è intelligente, sembra impossibile affermare il contrario e le sue corbellerie vengono considerate delle "provocazioni". Così è per Giuliano Ferrara. Ma

qualcuno, oltre al sottoscritto, ricorda le lezioni di sesso che il novello paladino della battaglia contro la legge 194 ideò e condusse per la Fininvest alcuni anni orsono? Ora, che la Chiesa pretenda di insegnarci come dobbiamo fare l'amore e come dobbiamo fare i figli è il vero ostacolo sulla via della laicità del nostro Paese, ma prendere lezioni sull'argomento dall'intelligente Ferrara non è un po' troppo?

Paolo Izzo, Roma

Né jet né supervillain: finalmente un premier dalle vacanze normali

Cara Unità, leggo con stupore tempo fa su Repubblica, la didascalia di due foto che ritraggono Berlusconi, nelle quali si commenta e si evidenzia, con tanto di frecce indicatrici, il cambio di look utilizzato nelle sue varie performance elettorali. Non capisco il nesso con il contenuto dell'articolo, e senza frenare un sincero "chi se ne frega", cambio pagina. Quando poi il 31 dicembre, sempre su Repubblica, leggo un'accurata descrizione, corredata di frecce, sulla tuta da sci utilizzata quest'anno dal Prof. Prodi, più moderna rispetto a quella dell'anno scorso, resto senza parole. Politica o moda? Spero che il Prof. si sia goduto la sua vacanza invernale dell'anno scorso anche senza tuta high-tech. Noto invece con piacere sull'Unità del 30 dicembre una foto che ritrae il premier in partenza per la montagna con la moglie; mentre ringrazio il giornalista per avermi evitato penosi commenti sul target stilistico dei coniugi Prodi, guardo con soddisfazione il viso sorridente (naturale e non artefatto) del Professore alla guida di un'autovettura di produzione italiana, neanche di grossa cilindrata! Basta con le cronache impossibili su sposta-

menti di eminenti cavalieri, con aerei privati o meno, verso super mega ville-bunker ai limiti del condono edilizio o verso località turistiche di super-lusso. Grazie Prof. Prodi per quest'attimo di normalità.

Mariagrazia Tomaro

Bambini stranieri e disparità scolastica

Cara Unità, sono 170 le scuole dell'infanzia del Comune di Milano contro appena 20 scuole statali. Sono scuole del sistema paritario pubblico ma che a ben vedere, dopo la recente circolare dell'assessore Moio sui requisiti previsti per i bambini stranieri, di paritario e di pubblico hanno ben poco. La Bossi-Fini sugli immigrati stranieri è stata applicata tout court anche ai loro figli. Se non è in regola col permesso, il bambino straniero, come l'adulto, sta fuori dalle scuole dell'infanzia paritarie del Comune di Milano. Ma nello stesso Comune, nelle rimanenti 20 scuole statali, in base alle direttive ministeriali sulle iscrizioni, i bambini stranieri vengono iscritti, a prescindere dalla regolarità delle posizioni dei loro genitori. La CM n.110 del 14.12.07 è molto esplicita in proposito: «Si richiama, innanzitutto, l'attenzione non solo sul diritto dei minori stranieri di accedere all'istruzione fornita dalle scuole italiane e al conseguente obbligo delle stesse di accoglierli, anche in corso d'anno, indipendentemente dalla regolarità della loro posizione... La scuola non può rimanere indifferente di fronte a tali situazioni che richiedono una concertata azione interistituzionale che chiama in causa altri soggetti pubblici che hanno la primaria responsabilità nella gestione del territorio».

Il diritto all'istruzione dei bambini è uno dei cardini della Convenzione dei diritti dell'Infanzia, ratificata dall'Italia nell'89. Un diritto all'istruzione che non richiede visti e permessi a nessuno. I bambini di tutto il mondo sono uguali dinanzi all'istruzione che per l'Unesco è un inalienabile diritto universale dell'infanzia! Vorrà dire che le restanti 20 scuole dell'infanzia statali del Comune di Milano e dei comuni limitrofi aumenteranno l'utenza straniera con buona pace, dell'equilibrata distribuzione della popolazione scolastica. Una cosa però deve essere chiara: se il Comune di Milano è convinto di quel che fa nelle "sue scuole comunali" vada fino in fondo. Rinunci però alla parità, rinunci ai finanziamenti dello Stato e della Regione e poi faccia quello che creda. Se la circolare tanto contestata e discussa dell'assessore Moio non verrà modificata o ritirata, intervengano il ministro della Pubblica Istruzione e la Direzione Regionale, cui compete vigilare sulla corretta applicazione della legge sulla parità. Una evidente disparità di trattamento dei bambini stranieri nello stesso territorio del Comune di Milano tra scuole statali e scuole comunali (paritarie) non è più tollerabile. Non ci può essere parità nella disparità.

Pippo Frisone, Legnano (Milano)

Mio padre partigiano e la «memoria» di Pansa

Cara Unità, sono la figlia dello "Spagnolo" (Ilario Tabarri, nome di battaglia Pietro Mauri), di quello spagnolo comandante dell'8ª brigata Garibaldi in Romagna, su cui il signor Pansa scrive un capitolo del suo ultimo libro: «I gendarmi della memoria». Lo chiama lo Spagnolo, il signor Pansa, non lo nomina, fa delle aggettivazioni, sapendo di dargli in

tal modo, la connotazione del cattivo, rispetto al buono, cioè Libero, il comandante dell'8ª sostituito proprio da mio padre a seguito dell'ordine emesso dal Comando generale delle brigate Garibaldi (marzo 1944).

Fin troppo facile spargere fango e liquidare con parole che evocano solo emotività un episodio storico di per sé delicato, come quello. Il signor Pansa si è documentato probabilmente solo sull'articolo del signor Natale Graziani (estratto da «Studi romagnoli» LV 2004 - ed. Stilgraf-Cesena 2006) il quale fa della grossolana faziosità: citazioni sbagliate, riferimenti bibliografici sbagliati, estrapolazioni da documenti di parole e frasi utili al fine denigratorio, modificando così il significato del concetto espresso. Il signor Natale non solo non ha inserito quei fatti nel contesto storico di allora, ma si è affidato alle testimonianze dei si dice, si racconta che... E anche il signor Pansa, usando per lo più uguali parole e frasi, ha fatto lo stesso, pensando che nessuno sarebbe andato a controllare.

Ma siamo in un Paese libero, libero proprio per merito di quei partigiani che hanno combattuto o sono morti per liberare l'Italia dalla dittatura fascista, e per dare la libertà anche ai fascisti o a coloro che nulla avevano fatto per averla. E io sono fiera di avere avuto due genitori partigiani.

Purtroppo mio padre è morto a 50 anni e non è qui a rispondere al signor Pansa, ma ci sono i suoi appunti, consultabili, e un testo dell'Istituto Storico della Resistenza di Forlì, «L'8ª brigata Garibaldi nella Resistenza», edizione La Pietra.

Bruna Tabarri, Ravenna

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Il vecchio e il nuovo

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Poi bisognerà domandarsi come è avvenuto che un senatore celebre, corteggiato, citato, amato, molto «dentro» la vita politica washingtoniana, sia stato accolto come un «nuovo», come una alternativa capace di oscurare non solo la navigatissima Hillary Clinton ma anche il combattivo John Edwards, personaggio politico che ha scelto una posizione che l'Europa definirebbe «di sinistra».

Forse, per capire, ci aiuta uno sguardo all'esito delle primarie repubblicane, lo stesso giorno, nello stesso Stato. La prova, su quel versante, è più dura. I candidati non possono essere «per Bush» la cui impopolarità è abissale anche fra i conservatori. Ma non possono essere «contro Bush», o mostrare troppo distacco perché, con tutti i suoi errori, Bush è pur sempre modello indiscutibile di politica conservatrice. Che poi quella politica continui a dare esiti e risultati drammatici (la

Borsa è nel panico, i fondi immobiliari hanno scosso la fiducia di buona parte degli elettori di destra, per la prima volta in molti anni la disoccupazione torna a salire) tutto ciò ha costretto i candidati repubblicani a tentare percorsi di colore o a esibire proprio gli aspetti di solito non adatti a diventare candidato preferito. Giuliani ha un passato di divorzi tempestosi e non privi di scandalo, con colorite narrazioni delle ex mogli.

Mitt Romney è di religione mormone, una setta cristiana di origine relativamente recente (poco più di un secolo) che permette (secondo alcuni predicatori) la poligamia.

L'anziano senatore John McCain ha avuto l'idea non proprio popolare di aumentare le truppe americane in Iraq e in Afghanistan. Ma il problema con cui si confronta e che lascia perplessi anche gli elettori teoricamente favorevoli, è un insuperabile ostacolo: non esiste più la coscrizione militare obbligatoria in America. Come aumentare da un giorno all'altro le dimensioni di una armata professionale basata sull'arruolamento volontario che oltre cinque anni di guerra, finora senza uscita, hanno di fatto bloccato, perché sempre meno giovani si arruolano in guerre lontane con motivazioni confuse e tutto-

ra senza esito?

Resta il «nuovo» della destra americana, il reverendo Mike Huckabee, già predicatore battista, già gradevole cantante e suonatore di chitarra (temi strettamente religiosi) già governatore dell'Arkansas, lo stesso Stato di cui era stato governatore Bill Clinton. E infatti Huckabee ha vinto. A destra. Ha vinto perché, come Obama sulla sinistra, appare coerente, nuovo, estraneo allo esta-

decisione contro cui tutta la destra americana, e tutte le compagnie di assicurazione di quel Paese, si battono con accanimento e larghezza di mezzi.

Barack Obama, che pure rischia di apparire ostile alla maggioranza nera dei soldati americani, ha votato contro la guerra e ha mantenuto quella posizione benché il rischio di apparire antipatriottico e «disfattista» anche agli occhi di molti elettori democra-

Sorpresa non è che un giovane politico nero abbia vinto in uno Stato agricolo, conservatore e quasi senza neri Sorpresa è che abbia vinto il più nuovo e il meno politichese

blishment. E con l'aria di promettere qualcosa non ancora enunciato, ma che viene percepito come diverso.

Può essere utile notare le affinità fra i due vincitori. Entrambi hanno preso posizioni sorprendenti e tendenzialmente sgradite per la maggioranza dei loro elettori. Huckabee, che pure è un conservatore di destra, ha scelto di sostenere le cure e le medicine gratuite per i bambini americani, una

ci era molto grande. Contro sondaggi favorevoli alla guerra fin quasi all'ottanta per cento, Barack Obama ha mantenuto la sua decisione antiguerra. Le vicende gli hanno dato ragione, le stesse vicende che adesso sono un imbarazzo da giustificare per Hillary Clinton e per John Edwards.

Dunque hanno vinto, a destra e a sinistra, le due figure più nitide, più chiaramente distinguibili nel-

l'affollato orizzonte politico americano, quelle intorno a cui prendere o lasciare - c'era (c'è) meno ambiguità e più chiarezza. La domanda cruciale adesso è: che cosa conta, quanto conta questa vittoria? Di certo rende più intensa l'attenzione su due figure che adesso appaiono sicuramente di primo piano. La vittoria dello Iowa però è molto più importante per Huckabee che per Barack Obama.

Huckabee viene dal freddo della scarsa notorietà e del colore locale e diventa di colpo personaggio nazionale. Nessuno dei suoi avversari appare una vera minaccia.

Giuliani è troppo newyorkese e troppo divorziato. McCain è troppo militare. Mitt Romney è religioso come Huckabee, ma viene da un angolo angusto e discusso della fede cristiana. Tutti restano in corsa ma Huckabee è certo in testa, al momento. Obama è in testa ma con due prove dure ancora da superare. La prima è: i neri d'America fino a che punto lo sentono come il loro candidato, dal momento che il giovane senatore ha tanto successo con i bianchi, e soprattutto con l'establishment bianco? Se i neri gli si stringono intorno rischiano di farne un campione minoritario. Se restano a distanza potrebbe mancargli una parte



cruciale di elettorato. La seconda prova è Hillary Clinton. Battuta, ma fino a quando? E non avrà ottime occasioni di risalita proprio perché è un personaggio politico più eclettico e flessibile, più agile di fronte al mutare di umore dell'opinione pubblica, in un'epoca storica in cui tutto cambia continuamente? Il confronto è appena iniziato. Le prossime primarie del New Ham-

shire, storicamente fonte di indicazioni preziose, ci diranno ciò che lo Iowa ancora non ci ha detto. Chi sta davvero cercando l'America come nuovo leader? Una cosa è certa. È un Paese fortunato. Ha uno schieramento di candidati di sinistra e di destra che meritano attenzione. E nessuno di essi possiede metà delle televisioni del Paese. Altrimenti non potrebbe candidarsi.

MALATEMPORA

MONI OVADIA

Ma'aleh Adumim: attenti al nome

Ma'aleh Adumim è il nome di un insediamento israeliano a ridosso di Gerusalemme nella Cisgiordania occupata. Sul piano del diritto internazionale è una colonia illegale costruita sulla base di un primo insediamento di un pugno di coloni che vi si installarono nel dicembre 1975. Il lettore italiano probabilmente non ne ha mai sentito parlare ma è probabile che questo nome assurga ad una notorietà internazionale alla stregua di Fort Alamo o delle isole Kurili. Per quale ragione? In una recente intervista al quotidiano israeliano di lingua inglese *Jerusalem Post*, il premier israeliano ha fatto un'esterrefazione sconcertante, ha dichiarato che gli israeliani ma anche gli amici più appassionati di

Israele, dovranno interiorizzare (in inglese "internalize") la divisione di Gerusalemme quando sarà siglato l'accordo che porterà alla formazione dello stato palestinese e quindi alla situazione "due popoli due Stati" con Gerusalemme capitale condivisa. Fin qui le parole di Olmert sembrano di una sconcertante apertura, soprattutto rispetto alle sparate ideologiche nazionali religiose del genere: "Gerusalemme capitale una e indivisibile di Israele". Subito dopo l'ardita dichiarazione, Olmert si è però precipitato a specificare che l'insediamento di Ma'aleh Adumim dovrà essere considerato nello status

finale, parte integrante della Gerusalemme israeliana. Coerentemente con la sua appartenenza all'establishment che ha sostenuto e legittimato la quarantennale occupazione segnata da un'ininterrotta espropriazione e colonizzazione delle terre palestinesi, Olmert ha dato sanzione ufficiale a quella che è da sempre la posizione della squadra di Sharon e non solo: «non terra in cambio di pace e sicurezza, bensì terra in cambio di terra, pace, sicurezza, smilitarizzazione, eccetera». La terra, sul piano di qualsiasi legalità degna di questo nome, è ovviamente quella palestinese, ma da lungo tempo una parte

consistente del sistema di governo politico-militare della Stato d'Israele, mostra di considerare il diritto internazionale e le risoluzioni dell'Onu assolutamente "optional" forte anche di una sciagurata promessa fatta da Bush - non si capisce con quale legittimazione se non quella della prepotenza -, di sostenere la posizione israeliana risolutamente contraria a stabilire il confine fra i due stati sulla "green line" secondo le risoluzioni Onu 338 e 242. Ma'aleh Adumim ha quasi le dimensioni di una città. Per il momento la sua popolazione è intorno ai 32.000 abitanti ma seguendo la logica della crescita "naturale", il settlement presto

raggiungerà i 50.000 residenti. Per i coloni la questione è chiara: Ma'aleh Adumim è parte della terra promessa, è citata nella Bibbia in Giosué (15, 6-18) come area di confine fra le tribù di Giuda e di Beniamino. Nei loro *talkback*, in risposta all'intervista di Olmert sul *Jerusalem Post*, lo sbeffeggiano per la sua idea di "condividere" Gerusalemme con i palestinesi e gli ricordano che lui, come leader, conta meno dei due di picche visto che il suo indice di gradimento presso gli elettori arriva appena ad un miserabile 3% e gli suggeriscono pertanto di andarsene. Forse anche i nostri Cicchitto, Bondi, Schifani, che ogni giorno starnazzano per chiedere le dimissioni di Prodi, potrebbero pregare Olmert di

dare il buon esempio. Ma l'oltranzismo idolotrico dei coloni, le furberie di Olmert e persino l'arroganza di Bush, oramai "anatra zoppa", non sono a mio parere il vero merito della questione. La palla sta nel campo dell'establishment israeliano e della complessa ed articolata società che governa. La pace ha un prezzo serio e tocca agli israeliani pagarla per ragioni ovvie che non attengono ai giudizi morali ma ai fatti. Chiunque si disponga a guardare la realtà lo capisce. Basta procurarsi 5 mappe della Cisgiordania: 1) insediamenti dei coloni, 2) zone sotto controllo dell'esercito israeliano, 3) strade non percorribili dai palestinesi, 4) check point, 5) tracciato del muro, sovrapporre e si capisce senza commenti che il popolo

palestinese vive in prigione e ha già dato. Senza il pieno ritiro degli israeliani dalle terre occupate nel '67 in pieno accordo con l'Anp, tutte le Annapolis e le Camp David saranno solo grottesche messe in scena. Solo a quella condizione la parte responsabile della leadership palestinese potrà recuperare alla via della trattativa Hamas o almeno la parte più consistente del suo elettorato e questo è anche nell'interesse del futuro di Israele. Ormai è evidente che colonizzazione, occupazione e sicurezza, hanno solo una relazione strumentale. La vera questione è: la maggioranza degli israeliani sono in grado di riconoscerlo oggi, dopo un così lungo e difficile periodo di questo nefasto *status quo*?

Lettera (allarmata) di un elettore del Pd

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

I tacchino sarebbero i partiti minori che non ci stanno (giustamente dal loro punto di vista) a farsi cucinare da Franceschini, ed eccoli infatti subito li a minacciare la crisi di governo. È vero che a queste ricorrenti bufere ci siamo abituati (vedi Mastella), ma questa volta noi fiduciosi elettori del Pd abbiamo tentennato quando abbiamo sentito D'Alema dire: siamo impazziti?, qui salta tutto. Ora, si sa che D'Alema fa il ministro degli Esteri a tempo pieno. E che

alle prese con i grandi problemi internazionali non ha il tempo (e forse neppure la voglia) di occuparsi della politica di casa nostra. Ho pensato perciò che se D'Alema smette improvvisamente di occuparsi della gravissima situazione nel Pakistan e delle stragi in Kenya per dire che qui in Italia siamo impazziti e salta tutto (e dal tono doveva essere di umore nerissimo come i nuvoloni di cui sopra), beh allora significa che siamo messi proprio male. Sul momento ho pensato anche: ma è mai possibile che D'Alema smette improvvisamente di occuparsi del Pakistan e del Kenya (e della Cina e della Russia e delle primarie in America) per prendersela con Dario Franceschini (con tutto il rispetto per la persona e per il politico)? E infatti, a leggere

bene, D'Alema si rivolge al numero due del Pd ma in realtà parla al numero uno (Veltroni) a cui in sostanza dice: caro Walter, qualcosa mi sfugge visto che sei un politico accorto che calcola sempre le sue mosse ma stai attento che Prodi non è per niente contento di questa trovata del sistema francese. E neppure io. Da quel momento in poi ne abbiamo lette e sentite di tutti i colori. È (ri)scoppiata la guerra Veltroni-D'Alema. Veltroni vuole il referendum in modo che Prodi cade e si può fare il governo istituzionale con Berlusconi. No, al contrario Veltroni vuole sinceramente arrivare a una riforma elettorale il più possibile condivisa per evitare il referendum perché quello si, costringendo i partiti minori a fare coa-

lizione con i partiti maggiori farebbe saltare la maggioranza (per i vari Mastella & soci, insomma, meglio del referendum sarebbero le elezioni anticipate subito; la solita storia dei tacchini e del Natale). Sono un elettore del Pd e non mi sento tanto bene perché comincio a temere che non sia poi così vero che governo e Pd si sostengono a vicenda. Ho come la sensazione che ci sia qualcosa che non ho capito o che non mi è stato spiegato bene. E vorrei che fosse Veltroni a chiarirmi le idee non solo perché di lui mi fido ma perché una volta ha detto (nel discorso del Lingotto credo) che nel Pd non troverà mai posto la vecchia politica dei trabocchetti e della doppia verità (di Veltroni mi fido anche se non ho capito come

faccia lui a fidarsi di Berlusconi che mentre fa finta di dialogare fissa i tempi per la prossima spallata al governo, pronto a ricominciare con il mercato dei senatori). Sono un elettore del Pd e mi sento tanto male quando vedo la spazzatura che sommerge Napoli e la Campania. Quando mi rendo conto che le responsabilità di tanto degrado sono soprattutto del centrosinistra visto che governa la Regione e la città da molti anni. Quando mi chiedo se può continuare ad interessarmi una politica concentrata sulle dispute bizantine e sommarie lontane dai problemi vitali della gente. (Questo testo mette insieme e riassume i contenuti delle lettere e dei messaggi che pervengono all'«Unità» in questi giorni).

Liti all'ombra dei rifiuti

ENRICO FIERRO

La situazione a Napoli è disperata. Da oggi neppure in città si raccolgono i rifiuti per strada. Da ieri anche l'ultimo impianto di Cdr, gli orti e inutili scatoloni destinati a trasformare i rifiuti in combustibile che non potrà mai essere bruciato, è bloccato. A Pianura gruppi di ragazzotti dalla mano lesta hanno conquistato la leadership della rivolta popolare incendiando quattro autobus di linea. La camorra è scesa in campo. I boss e le famiglie che hanno interessi sulle aree destinate a parco e green per i campi da golf - gli investimenti incautamente promessi al posto della discarica che sta riaprendo - si stanno muovendo. I clan che da sempre gestiscono il ciclo illegale dei rifiuti non intendono perdere un business che da solo porta più guadagni della droga. La Campania intera, da Caserta ad Avellino fino a Benevento, è esasperata. Si temono gli effetti che la diossina sprigionata nell'aria dai roghi delle montagne di monnezza avrà sulla salute dei campani di oggi e di quelli di domani. Il tutto in una realtà dove le statistiche delle autorità sanitarie - prima fra tutte l'Oms - parlano di un aumento di tumori, malattie respiratorie e mortalità infantile. Una destra col sangue agli occhi soffia sul fuoco. Il partito di Gianfranco Fini - che pure con il suo governatore Rastrelli ha avuto responsabilità enormi in tutta questa storia - ieri ha impiccato 24 manichini raffiguranti la sindaco Iervolino e il presidente della Regione Bassolino su tutto il Rettifilo, una delle strade più importanti della città. Non siamo ancora alla rivolta di Masaniello, ma manca poco.

Un disastro politico e sociale immane stringe Napoli e l'intera regione. E il centrosinistra che fa? Si divide. Potentati e correnti dentro i vari partiti colgono l'occasione della tragedia per regolare vecchi conti politici. Chi ha delicate responsabilità istituzionali sembra fare a gara a dire io non c'entro. Sulla scelta di riaprire la discarica di Pianura le divisioni più nette. Da cosa? «Dalla sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni, compreso il commissariato straordinario». Un j'accuse preciso, ma da un prefetto della Repubblica il cittadino qualsiasi si aspetta altro, soluzioni al problema e non suggestive analisi sociologiche.

I napoletani, poi, che hanno assistito a 14 anni dei sprechi indecenti, di funzionari di partito bolliti messi a capo proprio di quel commissariato nel quale dovrebbero porre la loro infinita fiducia, e di funzionari dello Stato che in missione a Napoli preferivano alloggiare all'Hotel Vesuvio o al Santa Lucia, ne hanno piene le scatole di prediche. Con il prefetto ieri ha litigato a muso duro il sindaco Iervolino, contrario alla riapertura della discarica di Pianura. Sono volate parole grosse e minacce di querela.

La destra appende manichini e soffia sul fuoco, e il centrosinistra si divide e attacca. Nel mirino Antonio Bassolino, il presidente della Regione, l'uomo che ha guidato il Commissariato straordinario ai rifiuti nella sua fase più delicata. In prima fila nelle richieste di dimissioni proprio quei parlamentari che in questi anni hanno accuratamente evitato di sporcarsi le mani con la monnezza.

Ora è il tempo di tirare il freno delle polemiche, di dimostrare che Napoli e la Campania, la sua classe politica sono in grado di uscire dall'emergenza. Con l'indispensabile sostegno pieno del governo, che non sempre c'è stato e con la responsabilità di tutti. Del prefetto e del nuovo commissario, che farebbe bene a spalancare le porte ai sindaci e ad evitare l'increscioso episodio dell'altro giorno, quando il primo cittadino di Caserta è stato tenuto fuori dalla porta e ricevuto solo da un funzionario. Serve questo e serve il dialogo con i cittadini. Pianura non può essere lasciata in balia di chi soffia sul fuoco. A Giugliano e ai comuni che ospitano Cdr e aree di stoccaggio vanno offerti impegni e scadenze precise. La salubrità del territorio e delle popolazioni deve essere monitorata costantemente da Asl, Università e ospedali. La gente va rassicurata con analisi scientifiche e parole chiare. Il senatore Tommaso Sodano, presidente della Commissione ambiente, proponeva un tavolo della responsabilità attorno al quale far sedere parlamentari e livelli istituzionali, il ministro Nicolais ha illustrato ieri ai giornali il suo piano per uscire dall'emergenza. Lo porti sul tavolo del governo, lo proponga anche a Napoli.

È difficile mettere fine alle polemiche, ai piccoli interessi di bottega, a lasciare alla destra la protesta e il masianesimo dei manichini appesi? Se non si fa questo, il rischio reale e molto ravvicinato è che tutta la politica del centrosinistra a Napoli e nell'intera Campania venga travolta da cumuli di rifiuti.

Aborto, son tornati gli anatemi

VITTORIA FRANCO

Con una periodicità costante, ormai, c'è qualcuno che lancia anatemi contro la legge 194. È da quando è stata approvata, nel 1978, che ciò accade. Il referendum, che ha l'ha confermata con una stragrande maggioranza dei consensi, è stato il primo atto. Ricordo nei trent'anni successivi numerosi cortei e manifestazioni in sua difesa. Eppure resiste, e bene. Resiste perché è una legge saggia e lungimirante, che ha rappresentato una conquista di civiltà, ha superato l'aborto clandestino, di cui erano vittime molte delle donne costrette a farvi ricorso, ha fatto dimezzare il numero delle interruzioni di gravidanza, dal momento che punta principalmente sulla prevenzione, ma, soprattutto, mette al centro la maternità libera e responsabile. Un principio importante che andava in quegli anni a costituire un'ulteriore dimensione dell'autodeterminazione della donna. Con la contraccezione sicura che la scienza metteva a disposizione la maternità era stata, infatti, sottratta al destino naturale e consegnata alla responsabilità e alla libera scelta. Dopo secoli di subordinazione, le donne potevano così entrare finalmente nel pianeta libertà e go-

dere del diritto di includere anche se stesse nelle scelte etiche, senza essere accusate di egoismo o di immoralità. Possibilità e libertà di decidere non vuol dire che la scelta sia scevra da conflitti, da sofferenza, da un sentimento di sconfitta e di scacco in caso di aborto. I dilemmi morali sono sempre terribili perché ci costringono a scegliere fra valori egualmente importanti, ma ciò accade quotidianamente nella vita delle persone concrete, quando fanno esperienza di scelte fra alternative di eguale valore. Nessuno può dire, tanto meno una legge, ciò che è giusto o sbagliato in assoluto nell'ambito delle scelte personali. Almeno non può farlo uno Stato democratico e laico, chiamato a non invadere la sfera privata. Alza sempre di più la voce, invece, coloro che vorrebbero che ciò accadesse. Dopo il fallimento del referendum sulla legge 40 a causa del non raggiungimento del quorum, su cui la Cei aveva puntato, il fronte del fondamentalismo cattolico si sente forte e autorizzato a dettare l'agenda della politica. È accaduto in termini perentori coi Dico, col testamento biologico, con la legge 40, con tutte le questioni che abbiamo non solo implicazioni etiche, ma anche di tutela dei diritti individuali; accade in queste ore

sulla 194, con toni e linguaggio da crociata, in cui l'interruzione di gravidanza viene assimilata addirittura alla pena di morte. È raccapricciante che lo si possa anche solo pensare e servirsene - come fa Giuliano Ferrara e sottoscrive mons. Bagnasco - per dileggiare e umiliare la dignità e la responsabilità delle donne; è segno di spregiudicatezza morale che le si usi

no, il Partito democratico. Non possiamo restare indifferenti a quello che sta accadendo nel segno di un regresso a tempi che furono e che sono stati superati da nuovi costumi e mentalità. Personalmente (ma so di avere la condivisione dei più), mi piacerebbe una riflessione più attenta su questi temi e una chiarezza cristallina sulla fisionomia laica del nuo-

ce il fatto che i progressi della ricerca genetica e delle nuove tecnologie hanno posto in termini nuovi le questioni della vita e della morte e obbligano la politica a intervenire sul piano normativo. Nel nostro Paese per troppo tempo si è pensato che su questi argomenti potesse ancora valere il solo principio della libertà di coscienza, mentre occorre una nuova «etica del legislatore», fondata sulla responsabilità e sulla ragionevolezza, capace di proporre mediazioni fra posizioni diverse. La coincidenza cronologica di questi due fattori ci crea i problemi che abbiamo sotto gli occhi. La risposta non è tacere o nascondere la testa nella sabbia, ma affrontarli con una discussione pubblica seria, pacata, guardando oltre le contingenze. Ho letto che qualcuno propone una riflessione sull'aborto. Facciamo una cosa più utile e lungimirante. Abbiamo il coraggio di mettere in agenda seriamente una riflessione su «politica, diritti individuali, laicità» e su «bioetica e leggi». È un modo per cominciare a costruire un tessuto plurale e resistente nel tempo del nuovo partito, una dimensione culturale laica fondata realmente sull'autonomia della politica e su un pluralismo in grado di elaborare mediazioni. In questa direzione andrà il mio impegno nelle prossime settimane.

La politica è diventata meno autonoma e ha lasciato spazio all'interferenza di altri poteri, in primis la Chiesa che intende imporsi come unica detentrica di valori positivi

come strumento di lotta politica che mira ad altro, a creare difficoltà alla maggioranza, minare alla radice la costruzione di un nuovo soggetto politico, tenere la politica in uno stato di debolezza utile a creare vuoti da colmare. Una politica di progresso, che si pone come obiettivo la modernizzazione della società, deve reagire a questo attacco e non continuare a subire lo Stato costruendo un nuovo strumento della politica, che noi pensiamo più efficace e moder-

vo Partito. Sono convinta che, se avessimo costruito il Pd anche solo dieci anni fa, non ci saremmo trovati con quella che è diventata una vera e propria emergenza. Cosa è cambiato? Indico sommariamente due fattori. Il primo riguarda un indebolimento dell'autonomia della politica che ha lasciato spazio all'interferenza diretta di altri poteri, in primis la Chiesa che intende imporsi come unica ed esclusiva detentrica di valori positivi. Il secondo riguarda inve-

Dove vola l'oro nero

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

fatti di questi giorni, le azioni sanguinose della guerriglia in Nigeria, non possono giustificare alcunché su un trend del prezzo del petrolio tendente da mesi verso i 100 dollari a barile, la Nigeria essendo Paese produttore assai piccolo, meno di 3 milioni di barili al giorno rispetto ad una produzione totale superiore ai 80 milioni. Il primo fattore alla base del rialzo è chiaramente la debolezza del dollaro: i produttori non vogliono perdere valore ed hanno risposto ad un calo del valore del biglietto verde del 50% con un rincaro del greggio del 70% in un anno. Secondo fattore alla base del rialzo è la forte crescita della domanda di Cina, India ed altri paesi emergenti. Oggi la Cina è già il secondo consumatore mondiale di petrolio dopo gli Usa e l'India ha superato paesi di antica industrializzazione come Germania e Gran Bretagna.

Operare per correggere questi due fattori alla base del rialzo non è alla portata di nessuno, al giorno d'oggi, anzi, la crisi di molti settori dell'economia americana, dall'immobiliare alla finanza d'avventura, sino al doppio deficit, pubblico ed estero, non consentono previsioni felici per la crescita del Pil americano e quindi per la salute del dollaro. Quanto alla Cina è piuttosto prevedibile che un grande avvenimento come le Olimpiadi di Pechino accelerino e non rallentino la marcia di quel paese. C'è un terzo fattore alla base del rialzo del petrolio ed è la speculazione. Anche contro quest'arma del capitalismo oligopolistico mondiale la politica è completamente disarmata. Se sul mercato dei Futures si compra e si vende petrolio «a termine», a prezzi superiori ai 100 dollari al barile al primo stormire di foglie nel golfo del Messico, settimo produttore di petrolio o alla prima minaccia di disordini a Lagos, capitale di un Paese che non è neanche tra i primi 10 produttori

di greggio, la speculazione c'entra e come. Su tutti e tre i fattori alla base del rialzo del petrolio, debolezza del dollaro, boom della domanda cinese e speculazione finanziaria mondiale l'Italia ha poco da dire e da fare, se non registrare il balzo dell'inflazione arrivata a dicembre al 2,6% (e poco consola il fatto che in Europa sia addirittura al 3,1%, poiché che il livello più bas-

Non resta che ingoiare il rospo e non fiatare? No, l'Italia ha ancora due armi per ridurre gli effetti del rialzo del petrolio: migliorare l'efficienza energetica e sviluppare le fonti alternative

so dell'Italia deriva anche dalla carenza di domanda legata al basso potere d'acquisto dei nostri salari). Allora, a noi non resta altro che ingoiare il rospo senza fiatare? No! A noi restano almeno due armi alla nostra portata per ridurre gli effetti

negativi del rialzo del petrolio: una politica di miglioramento dell'efficienza energetica (cioè riduzione degli sprechi) ed una politica di sviluppo di fonti alternative di produzione di energia. Non è possibile che a Roma e Milano circolino 7 auto private ogni 10 abitanti, più del doppio di altre capitali come Londra e Parigi. Come non è possibile che il Paese del sole abbia ancora me-

missione di due piccole centrali nucleari, Latina ed Ispra, ancora non è stato capace di smaltirne i rifiuti, che grava le bollette elettriche di 150 milioni l'anno, che ha ancora 90 mila metri cubi di scorie custodite «provvisoriamente» in 15 vecchi siti, un Paese che nel 2020 riceverà di ritorno dalla Francia 235 tonnellate di combustibili irraggiati e non sa come trattarli o stocarli, un Paese che non è riuscito a risolvere decentemente lo smaltimento dei rifiuti della sua terza metropoli, Napoli, è meglio che il nucleare se lo scordi, anche perché nessuna autorità al mondo è stata ancora capace di stimare correttamente i costi dello smantellamento dei vecchi impianti nucleari. Al rialzo del prezzo del petrolio, dunque, l'Italia può rispondere con intelligenza lavorando sull'efficienza energetica, riducendo drasticamente il traffico privato e sullo sviluppo delle energie sostenibili su cui, sembra, il governo ha timidamente cominciato ad operare.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Biondo (Centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>Consiglio di Amministrazione</p> <p>Presidente Mariolina Marucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>• Litossud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>• Litossud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>• STS S.p.A. Strada 56, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>• A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>• Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 4 gennaio è stata di 145.743 copie</p>			

www.boggi.it



BOGGI

MILANO

CASA FONDATA NEL 1939



© BOGGI - 2007 - AD. ILLIANA GALI

MILANO
ROMA
FIRENZE
TORINO
PADOVA
BRESCIA
BERGAMO
TRENTO
BOLZANO
UDINE
VARESE
NOVARA
SIENA
SANREMO
MONZA
LISSONE
GALLARATE

AIRPORTS:
MALPENSA
LINATE
ROMA FIUMICINO
VENEZIA M. POLO

SVIZZERA:
GINEVRA
CRANS s/SIERRE

MEDIO ORIENTE:
QATAR
KUWAIT

“RICERCHIAMO NEGOZI”

per apertura punti vendita nelle seguenti città:

ROMA . VENEZIA . VERONA . VICENZA . TREVISO . TRIESTE . BOLOGNA . GENOVA
PARMA . MODENA . REGGIO EMILIA . FERRARA . PISA . SIENA . LUCCA . AREZZO . PERUGIA

Caratteristiche: metratura da 200 a 400 mq, nei centri storici con ampia disponibilità vetrine.

Eventuali proposte devono essere indirizzate a:

TRISTARS SPA - DIVISIONE SVILUPPO - ROBERTO ZACCARDI - e-mail: tristars@hotmail.it
VIA BORSA 23 - 20052 MONZA - MI - TEL +39 039.596411 - FAX +39 039.5964900